

Aprile  
2012

www.mosaico-cem.it

numero 04

# Bollettino

della  
Comunità  
Ebraica  
di Milano

בטאון הקהלה היהודית במילאנו

da **67** anni  
l'informazione  
ebraica  
in italia

DIBATTITO / APERTURA-CHIUSURA: MATRIMONI MISTI, FIGLI,  
IDENTITÀ, HALACHÀ E TRADIZIONI. LA KEHILLÀ SI CONFRONTA

## Comunità: qual è il giusto equilibrio

Anno 67°, numero 04 - Aprile 2012 - Nissan - Iyar 5772 - Poste italiane Spa - Speciazione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, com. 1, lett. a) CE Milano - contiene allegati

### Attualità / Israele

Dai fatti di Beth Shemesh a oggi, le due anime di un paese

### Cultura / Personaggi

Fiamma Nirenstein ci racconta una vita di reportage e il suo amore per Gerusalemme

### Feste / Pesach

Il suo significato è un doppio salto: verso la libertà e verso il "faremo e ascolteremo" del Sinai

# Cena di Gafa

in occasione dell'Apertura della Campagna di Raccolta 2012 del Keren Hayesod e Young Leadership Adults

## SAVE THE DATE!

LUNEDÌ 21 MAGGIO 2012 ORE 19.30 - PALAZZO MEZZANOTTE  
SEDE DELLA BORSA DI MILANO - PIAZZA AFFARI, 6 (CORDUSIO)



Ospite d'Onore: On. Franco Frattini, già Ministro degli Esteri italiano.

Interverranno: S.E. Noar Gilon, Ambasciatore d'Israele in Italia  
e Moodi Sandberg, Presidente Mondiale del Keren Hayesod, già Ministro della Scienza e Tecnologia di Israele.



**KEREN HAYESOD**  
Insieme per costruire il nostro futuro.



Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano - tel. 02 48021 691/027 - fax 02 48193376 - kerenmilano@kerenhayesod.com

RINGRAZIAMO PER IL GENEROSO CONTRIBUTO I NOSTRI PARTNER:  
BANCA POPOLARE DI LODI - CARBOTERMO SPA - GRUPPO MULTIMEDICA - TOTARO ASSICURAZIONI

ד"ר  
ART - DANIELA HAGGIAG.COM

numero 04

# Bollettino

della  
Comunità  
Ebraica  
di Milano

www.mosaico-cem.it

Aprile  
2012



## EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici, il *Bollettino* non ha mai voluto fare del tema anti-semita l'argomento principale su cui puntare la propria linea editoriale; profondamente convinto che l'antisemitismo non debba mai essere il collante dell'identità ebraica e nemmeno il fulcro intorno a cui far ruotare l'informazione ebraica. Preferendo argomenti "positivi", dialetticamente interrelati con il mondo contemporaneo e Israele. Insomma, optando per la costruzione di un'identità diasporica che non fosse frutto del pensiero negativo, del genere "il mondo ci odia, compatiamoci, stringiamoci a coorte intorno alle nostre radici e istituzioni"; nel qual caso, inibiti una volta di più nello sradicare quel ghetto interiore dentro cui, molti di noi, abitano ancora.

Ma stavolta non è proprio possibile. Davanti ai morti della scuola ebraica di Tolosa, al pericolo di un attentato corso dalla Sinagoga centrale di Milano, la cronaca ci parla di una ricaduta nella malattia storica dell'Europa: l'antisemitismo. Che, dopo la Seconda Intifada, ha rialzato la testa e sta facendo ammalare di nuovo Francia, Germania, Spagna, Italia... Tanto da parlare di una "nuova giudeofobia" e constatare quanto "l'antisemitismo sia diventato politicamente corretto in certi ambienti intellettuali", come ha detto Roger Cukierman del Consiglio delle istituzioni ebraiche di Francia. Perché è inutile illudersi: i morti di Tolosa sono la risposta avvelenata dell'incapacità europea di guarire l'antico demone antiggiudaico -e le ferite della Storia-, prendendo posizione, non tanto nei confronti del terrorismo, quanto sulla legittimità di Israele a esistere e degli ebrei ad essere *esattamente* come tutti gli altri, cittadini francesi, italiani, tedeschi *come* gli altri. Punto. Qualche numero? Le cifre degli atti razzisti e antisemiti in Francia sono aumentati del 150 per cento nell'ultimo anno, 389 attacchi antisemiti nel 2011, in media più di uno al giorno. Ma la cosa più grave è questo minimizzare, è questo credere che "i pazzi ci sono dappertutto, siete paranoici, non ce l'hanno solo con voi ebrei!", è il ridimensionare la portata simbolica dei delitti come risultato di un veleno permanente e sottotraccia, che diventa più violento se si veste di antisionismo. È questo non dare mai credito alla lettura antisemita, come è successo con il rapimento del povero Ilan Halimi, spacciato per "delinquenza". Penso alla dolorosa domanda che si è posto lo scrittore Marek Halter: gli ebrei sono ancora il capro espiatorio della Storia? Ebbene, la risposta è tristemente e ancora, sì.

Fiona Diwan

### 02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

### 06 • Attualità / ISRAELE

A Beit Shemesh, le due anime di Israele, di Mara Vigevani

### 08 • Attualità/Europa

Francia, la terra dei lumi spenti, di Fiona Diwan

### 09 • Israel WATCH

Sotto una pioggia di 200 missili, di Giulio Meotti

### 10 • Attualità/ITALIA

Genova per noi, di Daniel Fishman

### 12 • Cultura

Fiamma Nirenstein: "Ascolta il mio cuore, o Gerusalemme", di Fiona Diwan

### 15 • Cultura/PESACH

Pesach, salta e sarai libero, di Rav Alfonso Arbib

### 16 • Cultura/CINEMA

Una finestra su Israele, di Nanette Hayon e Paola Mortara

### 18 • Cultura/DIALOGO

Milano, pioniera del dialogo, deve continuare a lavorare di V. R. Bendaud

### 20 • Libri e dintorni

### 22 • Comunità/DIBATTITO

Aperta o chiusa: quanti modi per dire famiglia, di E. Moscati  
Interventi e dichiarazioni pagg. 24-35

### 29 • Comunità / CONSIGLIO

Ghiurim, Scuola e identità, di Roberto Zadik

### 31 • Comunità/EVENTI

Tutti i colori di Purim. Feste per bambini e ragazzi

### 48 • Lettere

### 50 • Piccoli annunci

### 51 • Note tristi

### 52 • Note liete

### 54 • Agenda

### 56 • Cognomi e parole

### attualità Israele

06



### attualità Europa

08



### ebraismo/Pesach

15



### cultura/personaggi

12



### comunità/dibattito

22



In copertina: disegno di Todd Davidson, Gettyimages (ricerca photo-editor Lisa Sacerdote)

notizie a cura di Ilaria Myr

In breve

**La kasherut passa anche per le App**

**P**esach si avvicina, e ancora una volta la tecnologia risulta utile per festeggiare in modo corretto le feste. La Orthodox Union (OU) ha infatti lanciato una nuova App per aiutare i consumatori a mantenere la kasherut durante tutta la festività di Pesach, e, in generale, durante tutto l'anno. Chiamata OU Kosher, fornisce aggiornamenti sui cibi che vengono man mano certificati dall'organizzazione.

**Libano: contestata la Portman, "sionista e americana"**

**"C**he cosa ci fa un'ebrea americana nella nostra città?". Se lo sono chiesti, furiosi molti blogger libanesi, quando hanno visto la pubblicità di un profumo Dior nel centro di Beirut. La Portman è americana, ma è nata Gerusalemme da genitori israeliani, e il suo vero cognome è Hershlag. "Visto che in Libano ogni contatto con gli occupanti israeliani è considerato un crimine, a nessuno è venuto in mente che un maxiposter con una sionista di Gerusalemme possa essere illegale?", s'è chiesto un blogger. Di qui, la richiesta collettiva di rimuovere il cartellone. "Non possiamo permettere che il nemico faccia promozione nella nostra terra". "Almeno questa invasione possiamo risparmiarcela".

Stati Uniti / Il racconto dell'Esodo con nuovi commenti

## Una Haggadà di Pesach, ma d'autore

**È** una Haggadà di Pesach molto particolare quella che gli scrittori ebrei americani Jonathan Safran Foer e Nathan Englander hanno realizzato di recente e pubblicato con la casa editrice Little, Brown and Company. La "New American Haggadah", così si chiama il volume, è stata curata dall'autore di *Ogni cosa è illuminata*, e tradotto dall'ebraico all'inglese da Englander. Un progetto, questo, a cui Safran Foer, ispirato dai Seder cui ha partecipato nel corso della sua vita, pensava da almeno sei anni. "I sederim che celebravamo in famiglia mi sembravano sempre incompleti, nonostante gli sforzi di mio padre - ha dichiarato -. Lui è il tipo che mette insieme ogni pagina



di ogni Haggadà, ma la discussione non è mai interessante come dovrebbe. Ci vuole un buon manuale, che trasmetta dei valori attraverso una storia. Ma ciò è impossibile se le persone non sono coinvolte nella storia, ed è impossibile se è in una lingua che non capiscono, senza commenti che le coinvolgano". Da qui l'idea di realizzare

una Haggadà che contenga una *timeline* della storia ebraica, e i commenti di quattro scrittori, Daniel Handler, Rebecca Newberger Goldstein, Jeffrey Goldberg e Nathaniel Deutsch. A ognuno il compito di trattare l'argomento secondo un punto di vista diverso: umoristico, filosofico-religioso, psicologico e politico.

## Polli, jeans e squali le nuove armi di Israele

**P**rima era uno squalo liberato nelle acque del Mar Rosso a boicottare il turismo egiziano. Poi è stata la volta dei polli avvelenati. E poi i jeans importati da Israele che causerebbero l'infertilità. Di fantasia gli egiziani ne hanno parecchia, soprattutto se si tratta di accusare Israele e i suoi servizi segreti. In pochi mesi è infatti successo almeno tre volte che alcuni esponenti politici e i media abbiano parlato apertamente di pericoli legati a prodotti israeliani, o addirittura di tentativi

volontari antiegitiziani. Nelle cinture dei jeans, ad esempio, ci sarebbe una calamita che procura infertilità, posta intenzionalmente dagli israeliani per ridurre la crescita della popolazione egiziana. Mentre per i polli sarebbero dei vaccini provenienti da Israele che, introdotti di nascosto in Egitto, causerebbero malattie nei polli che producono così meno uova. Se fossero battute di spirito sarebbero molto divertenti: peccato però, che a crederci siano in molti.



**Israele fa passi avanti nella cura dell'Alzheimer**

**S**i chiama Savion ed è un nuovo programma che aiuta la memoria nelle persone malate di Alzheimer, nello stadio iniziale o medio della malattia, a mantenere più a lungo e più efficacemente le loro capacità mnemoniche. Studiato da terapisti israeliani, è stato messo alla prova nel Centro Melabev di Gerusalemme nel corso dell'ultimo decennio, portando a risultati soddisfacenti: se viene utilizzato almeno due volte alla settimana per un periodo di trenta minuti, dopo quattro settimane sono già visibili i primi miglioramenti delle capacità cognitive, linguistiche, mnemoniche e organizzative. Savion, che offre soprattutto esercizi sotto forma di giochi, si è rivelato molto utile allo scopo e può essere adattato in modo individuale alle capacità del singolo paziente. Savion è uscito sul mercato in ebraico, inglese, russo e greco.

**La Stazione di Roma sarà dedicata al 16 ottobre '43**

**D**iventerà forse una realtà, nei prossimi mesi, una stazione ferroviaria, quella di Roma, dedicata al giorno della deportazione di 1.024 ebrei romani. L'assemblea capitolina ha infatti approvato una mozione, presentata dal consigliere comunale Francesco Rutelli (Api), che impegna il sindaco e la giunta a valutare la possibilità di intitolare la stazione ferroviaria al "16 ottobre 1943". Proprio da quella stazione, lunedì 18 ottobre, due giorni dopo il rastrellamento, partì un convoglio composto da 18 carri bestiame con destinazione Auschwitz.

Argentina / Vignette vergognose su Pagina/12

## L'antisemitismo come satira

**I**l deejay David Guetta -caricatura del noto deejay francese ebreo David Guetta- suona musica ad Auschwitz. All'inizio, i prigionieri non vogliono ballare. "Lo sai che ci uccideranno nelle camere a gas e faranno del sapone con noi?", gli rispondono. Allora arriva Hitler, che prima li convince a ballare perché "la vita è breve", e poi ringrazia il deejay: "Se sono rilassati il sapone verrà meglio". Questo è l'allucinante e orribile contenuto di una striscia di fumetti intitolata *FieSSt*, pubblicata sul quotidiano argentino *Pagina/12* e disegnata da Gustavo Sala, proprio pochi giorni prima del 27 gennaio, Giorno della memoria. Immediate le reazioni del Bené Berith e del Simon Wiesenthal Center, che hanno chiesto l'intervento del governo, oltre che le scuse del giornale. "Questa vignetta è molto di più che offensiva, è spaventosa -ha dichiarato il vice presidente esecutivo del Bené Berith Daniel S. Mariaschin-. Essa incarna l'evidente sentimento antisemita che ancora oggi, nel 2012,



esiste nel mondo". *Pagina/12* non ha tardato a chiedere scusa. "Coerentemente con la sua posizione contro la discriminazione, *Pagina/12* si dispiace di aver provocato tristezza o dolore e chiede scusa a tutti coloro che possano esserne stati coinvolti". Disarmante è invece la reazione del vignettista, che prima si è "scusato" con una seconda vignetta orribile sulla circoncisione, e poi, subsistato dalle critiche provenienti da ogni parte del mondo, ha parlato di uno "scherzo", di "aver forse commesso un eccesso", di essere stato "un po' ingenuo", ma che non si aspettava di "generare un tale clamore". "Mi piace giocare con gli intoccabili del rock -ha continuato- e in questo caso era uno scherzo con il deejay David Guetta, in cui mettevo in satira gli stereotipi sugli ebrei radicati nella memoria collettiva. Ma non mi prendo gioco di loro". Insomma, una cosa da ridere, perché prendersela così tanto? Chissà perché, gli antisemiti hanno sempre un gran senso dell'umorismo...

## Una legge contro l'anorexia

**P**er arginare i numerosi decessi per anoressia, soprattutto fra i giovani, la Knesset ha approvato un disegno di legge di grande importanza: permette infatti ai medici di ricoverare i pazienti in pericolo di vita anche contro la loro volontà. Un passo importante, se si pensa che il Codice Civile israeliano permette la cura non volontaria solo nel caso di malati di mente che possano essere un pericolo per se stessi o per gli altri. Il medico potrà dunque imporre il ricovero di un anoressico. I pazienti ammessi in ospedale in base

a questo provvedimento, saranno curati da un team di specialisti, fra cui professionisti di medicina generale e dietologi, che lavoreranno in sinergia per stabilizzare le condizioni dei malati. "È una decisione storica -ha commentato Rachel Adatto, la deputata di Kadima che ha proposto il disegno di legge-. Salverà la vita ad almeno 35 malati di anoressia all'anno, e metterà un freno all'intollerabile situazione in cui vivono molte famiglie, costrette a vedere morire sotto i propri occhi i loro cari, perché rifiutano le cure".

Il presidente di Israele è cittadino di Facebook

## Peres, un amico importante sul social network

Quante persone ci chiedono ogni giorno di diventare loro amici su Facebook? E certo ogni volta che arriva una domanda non ci si sorprende. Se per farlo è il presidente israeliano Shimon Peres, con un video in cui chiede "Be my friend for Peace", ecco che ci rendiamo conto che l'era digitale sta davvero cambiando le abitudini e le relazioni. La presidenza israeliana ha infatti lanciato ai primi di marzo la propria pagina ufficiale sul social network più frequentato al mondo (oltre 800 milioni gli iscritti, 21 milioni solo in Italia). L'inaugurazione ufficiale è avvenuta durante una visita ai quartieri generali di Facebook, nella Silicon Valley, alla presenza dello stesso Marc Zuckerberg. Ma è sul web che si ha l'effetto sorpresa. Aprendo la pagina ([http://www.facebook.com/pages/Shimon-Peres/240142419406136?ref=ts&sk=app\\_129459460512979](http://www.facebook.com/pages/Shimon-Peres/240142419406136?ref=ts&sk=app_129459460512979)) ci si trova infatti

davanti a un video, in cui Peres invita a essere suoi amici su Facebook per la pace, sulla base di una musica quasi da discoteca, mentre sullo sfondo passano immagini che lo hanno visto protagonista della storia di Israele: la pace con Arafat, insieme al compagno di vita politica Yitzhak Rabin, o la firma della pace con l'Egitto con Sadat. Ma anche gli incontri con i personaggi politici più importanti, da Michail Gorbaciov a Barak Obama, da Hillary e Bill Clinton a Nicolas Sarkozy, per non parlare del Papa Benedetto XVI. È un Peres che nelle immagini sfoglia l'Ipod e incontra un robot, quello che dice "We used to be the people of the Book, now we became the people of Facebook. Add me as a friend". Un ponte dunque fra passato e futuro e, soprattutto, un invito esplicito alla compartecipazione, al fare sentire la propria voce attraverso le pagine di Facebook.



### Notizie in breve

#### Un video contro il negazionismo

Più di 100 mila dollari sono stati investiti in un video di cinque minuti, diffuso su Internet per combattere il negazionismo negli Stati Uniti.

Il film si rivolge prima di tutto ai giovani americani, mettendoli in guardia contro chi nega o vuole minimizzare le atrocità commesse dai nazifascisti in Europa durante la Seconda Guerra Mondiale.

#### Il pane più buono? È made in Israel

Primo posto per la squadra israeliana alla Sigep Bread Cup, la competizione europea che si svolge alla Fiera di Rimini e che vede affrontarsi i panificatori di molti Paesi differenti. Battendo potenze culinarie quali la Francia e l'Italia, e distanziando di molto Paesi come il Portogallo e la Gran Bretagna, gli israeliani sono risultati vincitori in due delle quattro categorie di gara: pane salutare e dolci da forno.

### Lo sapevate che...?

## Maschi della famiglia reale britannica

Sul web sono molti i siti che ne parlano, e anche alcuni libri la citano come notizia vera (anche se non verificata, per ovvi motivi): i maschi della corona britannica sarebbero circoncisi. E a fare loro l'operazione sarebbe proprio il Moel di Londra. Sembra che ad avere introdotto la tradizione sia stata la regina Vittoria (1819-1901), convinta che la famiglia reale britannica discendesse dal Re Davide. Da qui la decisione di fare circoncidere i propri figli maschi, uno dei quali morì perché malato, come la madre, di emofilia. La tradizione è dunque continuata con Edoardo VII, duca di Windsor, e con l'attuale principe di Galles Carlo, erede al trono. Di lui si sa che fu circonciso dal moel della comunità ebraica di Londra Jacob Snowman, studioso, fra l'altro, di letteratura e poesia ebraica. Diana, però, non volle che

figli, William e Harry, lo fossero, e perciò inizialmente non se ne fece nulla, con grande disappunto, si dice, della regina e dello stesso Carlo. Voci di corridoio sostengono però che William lo abbia fatto ugualmente: c'è chi dice che durante la sua adolescenza sia stato operato, quando fu ricoverato per una presunta ernia; altri sostengono che abbia deciso di farlo solo dopo la tragica morte della madre. Una storia vera? Una leggenda? Sul web si trovano entrambe le opinioni. Sembra comunque che sia stato proprio nella tarda età vittoriana che si sia diffusa in Gran Bretagna la pratica della circoncisione fra i non ebrei, e da qui negli Usa, Australia, Nuova Zelanda e Canada. Solo negli anni '40-'50 del XX secolo la pratica è caduta in disuso nel regno Unito. Ma, se vogliamo crederci, la Corona Reale continua nella sua tradizione.



## Programma 2011/12

In Aula Magna

22 aprile

Spettacolo teatrale

Nel Giardino della scuola

13 maggio

Festa di Lag Baomer

17 giugno

Festa di fine anno

Festeggia il tuo compleanno:

Tel. 02 48.31.10.267

Comunità Ebraica di Milano  
Assessorato ai Giovani

Attività ricreative

della **domenica**  
per **Bambini**



B"H

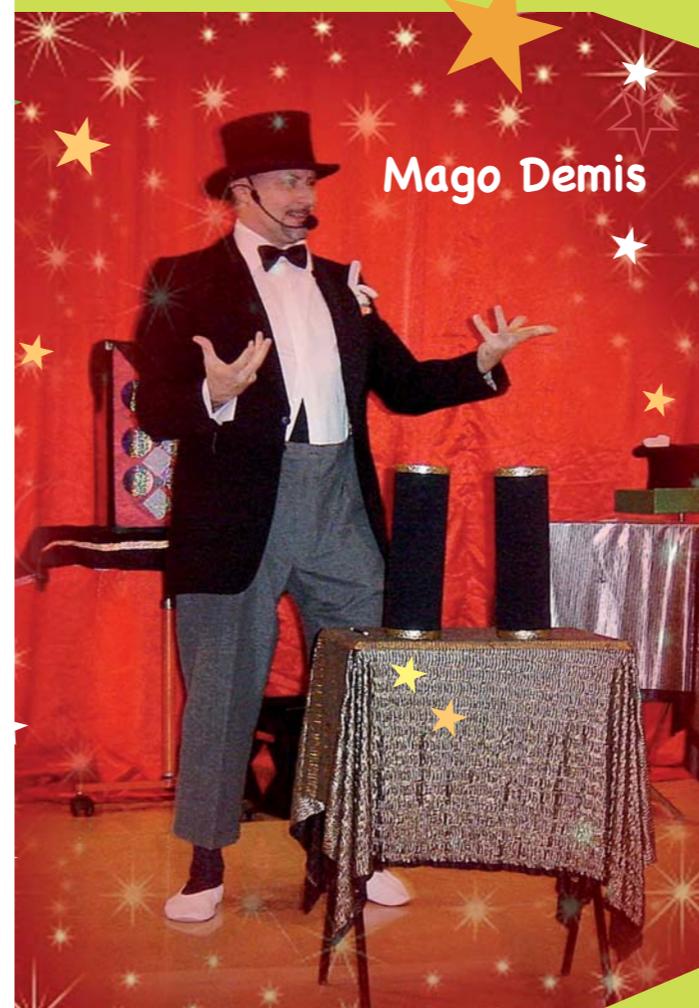
**Magico Papà**  
Spettacolo di Buratini

in baracca della  
**Compagnia Abracadabra**  
con magia comica e animazione  
a cura del Mago Demis

Domenica 22 aprile ore 16  
Aula Magna - Scuola Ebraica  
Via Sally Mayer, 4

Entrata 5 euro a bambino

Assessorato ai Giovani  
Comunità Ebraica di Milano





Nella pagina accanto: uno scontro tra haredim e laici per le strade di Beit Shemesh; il pannello che nei quartieri ultraortodossi chiede di non entrare con abbigliamento "immodesto". Qui sopra, da sinistra, Na'ama e Hadass Margolit; un bambino di famiglia haredit vestito come un deportato in segno di protesta contro la modifica delle leggi che accordano privilegi agli ultraortodossi; accese discussioni tra vicini di casa.

## A Beit Shemesh, le due anime di Israele

Una strada separa due mondi lontani e alieni. E gli scontri, le violenze e le minacce sono all'ordine del giorno. Così si vive a Beit Shemesh, città della discordia, dove una maglietta a maniche corte può provocare una rivolta. Dove guardare la tv a casa propria può essere considerata una provocazione, perché i vicini, dall'altro lato della strada, possono vedere immagini proibite attraverso le finestre. Un mondo di pazzi? No, uno dei molti volti di Israele.

di Mara Vigevani, da Tel Aviv

**Q**uale sarà la Israele dei prossimi decenni? Laica, intellettuale, scientifica o sempre più religiosa e legata all'ebraismo ultraortodosso? Girando per le strade di Beit Shemesh, cittadina tra Gerusalemme e Tel Aviv, diventata famosa mesi fa in tutto il mondo per essere stata teatro dell'aggressione contro una bambina vestita "troppo immodestamente"

(indossava una t-shirt a maniche corte), la tensione fra i due modus vivendi si può toccare con mano. Al di là della cronaca, la realtà è incandescente. I quartieri sono nettamente divisi: quelli degli ultraortodossi - che si distinguono per i balconi usati come ripostiglio di passeggini, giochi per bambini e biancheria pulita di tutte le taglie -, e gli altri, dove convivono laici e religiosi così detti "con la

kippà all'uncinetto". Per chi comunque non notasse la differenza tra le due zone, non ci si può sbagliare: immensi cartelloni apposti sui tetti dei palazzi all'entrata dei quartieri haredim ordinano a grosse lettere rosse e blu: "Levush zanu" ossia "abbigliamento modesto".

In molti hanno già usato il termine "Guerra fraterna" e Beit Shemesh ha dimostrato, negli ultimi anni, che la guerra esiste davvero e che nessuna delle parti intende mollare. Lo sa bene Hadass Margolit, la madre di Na'ama, la bambina che per recarsi a scuola deve passare in una via del quartiere ultraortodosso. Ha subito per mesi insulti e sputi da parte di haredim, per il solo fatto di non essere considerata abbastanza religiosa nel suo modo di vestire. La famiglia Margolit, non intenzionalmente, è capitata a vivere proprio in trincea: al confine tra la Beit Shemesh laico/religiosa nazionalista e quella haredit.

### DUE MONDI SEPARATI

Una strada si snoda tra i due quartieri. Non è neppure grande, sembra una via come tante, ma divide due mondi diversi, separati, che lottano per averla vinta uno sull'altro. Ultima tattica usata dagli haredim: mandare lettere ai vicini di casa dall'altra parte della "trincea" minacciando violenze. Il motivo: le loro televisioni possono essere viste dalle finestre. Una lotta di quartiere, ma soprattutto una sfida demografica.

Secondo il Ministero della Educazione di Beit Shemesh, nell'anno scolastico 2012/2013 tre quarti dei bambini che inizieranno la prima elementare saranno haredim. Il rimanente 25 per cento, un totale di 625 bambini, inizierà la scuola pubblica laica o quella religiosa.

Secondo Shmuel Greenberg (del partito ultraortodosso United Torah) e vice sindaco della città, ci sono più haredim nelle fasce di età più giovani. Dei 7.000 bambini di età compresa tra i 5 e gli 8 anni, 5.800 sono haredim.

Zvi Volisky, nato e vissuto a Beit Shemesh da sempre, ex rappresentante del movimento "Hen" al Comune, non accetta di abbandonare a un destino ultrareligioso la sua città. "Beit Shemesh è stato il sogno sionista di molti. Qui sono arrivati immigrati da tutto il mondo e insieme hanno costruito una cittadina in una splendida vallata. Lasciarla in mano agli haredim e andarcene, significherebbe abbandonare il sogno sionista di questa vallata". La lotta tra laici e ultraortodossi non è peraltro cosa nuova, anche se nell'ultimo anno si è inasprita. Già sette anni fa, fu bruciata una piccola pizzeria di Ramat Beit Shemesh, il quartiere oggi completamente haredi, ma allora ancora "misto". Il motivo: troppe ragazze andavano a trovare il proprietario, un giovane uomo di bella presenza.

### MA QUANTI SONO I VIOLENTI?

Nei negozi gli scaffali sono strettamente divisi tra uomini e donne; il negozio di scarpe del piccolo centro commerciale ha persino due entrate: donne e bambini da una parte e uomini dall'altra. "Noi vogliamo vivere la nostra vita seguendo le regole della Torà, non siamo interessati a dare fastidio agli altri", spiega il proprietario di un piccolo supermercato. "Gli atti di violenza degli ultimi mesi sono delle provocazioni di un gruppo anarchico che

ha interesse a farsi notare". In effetti non è chiaro quanti siano gli haredim che fanno parte della comunità più estremista, denominata Hasidei Gur. C'è chi parla di 400 persone, altri ne contano migliaia.

Dov Lipman è haredi, ma ha creato il gruppo "Or hadash" che vuole contrastare gli estremisti ultrareligiosi: "Anche noi soffriamo a causa loro: minacce e automobili bruciate sono all'ordine del giorno. In molti hanno paura di loro", racconta "ma è difficile contristarli perché vengono aiutati, con laute sovvenzioni, da ricchi americani altrettanto estremisti". Sono i Hasidei Gur che hanno introdotto nelle strade degli haredim una divisione sempre più marcata tra uomini e donne: marciapiedi, negozi, autobus.

"Questo gruppo di hassidim crede che la spiritualità sia in netto contrasto con la sessualità e per questo la loro vita viene regolata da durissime norme che separano uomini e donne, anche se sposati", spiega Nava Wasser-

man della Università di Bar Ilan, il cui dottorato è incentrato sulla vita dei Hasidei Gur. Ma al di là di questo gruppo, c'è da dire che gli ultra-ortodossi sono diventati il 10 per cento della popolazione israeliana e se una volta vivevano in determinati quartieri, oggi, sia per problemi di spazio dovuti alla crescita demografica, sia per la forza politica acquisita negli anni, sono diventati sempre più aggressivi

nel voler imporre le loro regole ai quartieri confinanti. "È chiaro che Israele si trova davanti a una sfida che non sono sicuro possa affrontare", spiega Menachem Friedman, professore all'Università di Bar Ilan ed esperto del mondo haredi e della società ultraortodossa. "Si tratta di una sfida che deciderà dell'esistenza del Paese e del proprio carattere". Nel microcosmo di Beit Shemesh, la lotta è già iniziata, ma dopo gli atti di violenza contro le donne sugli autobus separati e le bambine, ora i casi di contrasto tra laici e religiosi sono sempre più frequenti, anche a livello politico. Risale a poche settimane fa la rivoluzionaria decisione del sindaco di Tel Aviv di far viaggiare i mezzi pubblici anche di sabato. Sarà il Parlamento a dover decidere in ultima istanza, e già i partiti religiosi minacciano di abbandonare la coalizione.

**La sfida tra laici e haredim deciderà il futuro di Israele. Il governo deve scegliere ma è sotto il tallone dei partiti religiosi**

Anche la Corte Suprema ha improvvisamente stabilito, 6 voti contro 3, che la legge Tal del 2002, che disciplina gli studenti delle scuole religiose e di fatto esenta gli ebrei ultraortodossi dal servizio militare, è incostituzionale. La Knesset avrà ora cinque mesi di tempo per riscriverne un'altra. Molti commentatori la definiscono una sentenza storica e prevedono che potrebbe essere il motivo di una eventuale caduta del Governo, dovuta ai partiti religiosi che minacciano ancora una volta di abbandonare la coalizione.

**P**er la prima volta, in quasi sessant'anni di storia, sono stati uccisi in Francia dei bambini ebrei. A Tolosa, il 19 marzo scorso: si chiamavano Arieh, 5 anni, Gabriel, 4 anni, Myriam, 8 anni e un adulto, Jonathan Sandler, 30 anni, un giovane rav francese, tornato per qualche anno in Francia dopo l'aliyah. Già nel 2009 Tolosa era piombata nella paura quando un'auto in fiamme, piena di bottiglie molotov, fu lanciata a tutta velocità contro il cancello di una sinagoga: non ci furono vittime, malgrado il minivan all'interno. Prima ancora c'era stato il caso del Lycée Voltaire e dello studente picchiato perché ebreo; e poi, nel 1980, l'attacco alla sinagoga di Rue Copernic, nel 1982, al ristorante della Rue des Rosiers; nel 1996 contro il giornale *la Tribune Juive*; e infine la storia più tremenda, quella di Ilan Halimi.

Come stupirsi quindi se di fronte a questi accadimenti, in un clima in cui l'estrema destra rifiorisce titolata dai lepeniani, in cui la sinistra radicale è sempre più antimondialista, come stupirsi se la Francia più che la patria dei diritti civili, finisce per apparirci come la terra dei Lumi spenti?



Ubriaca di multiculturalismo, di ipocrisia da eccesso di "politicamente corretto", la Francia trionfante di *égalité-fraternité* sembra cieca di fronte al proprio linguaggio politico malato, indifferente di fronte a parole da curare, come quelle apparse ovunque un anno fa, sui muri di Tolosa, scritte come "Israele nazista", "sionisti nazisti". Perché a forza di demonizzare Israele ecco che si finisce con le stragi, visto che uccidere un "diavolo" o i figli dei "mostri", non è come

Strage di Tolosa: nuova giudeofobia? Deriva sociale impazzita? O vecchi veleni antisemiti resi più aggressivi se travestiti da verbo antisionista?

## Francia, la terra dei lumi spenti

di Fiona Diwan

uccidere un essere umano. Non è un caso che oggi la Francia, con i suoi quasi 700 mila ebrei, sia al primo posto tra i Paesi giudicati antisemiti, uno Stato in cui un ebreo su quattro dichiara di voler lasciare il Paese dei Lumi per andare a vivere in Israele. Siamo in quella stessa Francia che si inventò l'antisemitismo moderno con l'Affaire Dreyfuss; che con la *Rafle du Velodrome d'hiver* stabilì una connivenza con l'occupante nazista come non era accaduto in nessun altro Paese occupato; che con il rapimento di Ilan Halimi e la sua barbara uccisione, minimizzò a tal punto da non essere in grado nemmeno di riconoscere che si trattasse di razzismo ma che inseguì fino all'ultimo la falsa pista della delinquenza

comune. Se persino la Responsabile Esteri dell'Unione Europea, Catherine Ashton, all'indomani della strage, dice che i bambini di Tolosa sono "gli stessi dei bambini morti a Gaza", facendo di tutta un'erba un fascio, beh allora c'è da chiedersi in quale rigagnolo dimenticato sia stato gettato il senso della storia. Perché se la strage di Tolosa ha a che vedere con Israele, certamente ha tutto a che fare con la questione ebraica. "In Francia il linguaggio politico è

dominato da una profonda ipocrisia, conflitti e divisioni sono rimossi, in nome di grandi idealità universalistiche e dal credo multiculturalista. Ma la Francia non è un Paese antisemita: è solo nell'ultimo decennio che ha visto montare l'ostilità verso gli ebrei e la politica non ha saputo condannare e riconoscere in tempo il fenomeno", ha detto quel grande storico dell'antisemitismo che è Georges Bensoussan durante una serata in Comunità, a Milano. "Da duemila anni gli ebrei sono visti come colpevoli di tutti i mali e questo accade ancora. La Shoah non ha disattivato quel meccanismo. Ricordo un'emblematica storiella, davvero sconcertante: due amici si ritrovano in un bar e parlano di crisi economica, disoccupazione... È tutta colpa degli ebrei e dei ciclisti, dice uno. L'altro risponde: e perché mai i ciclisti?", racconta lo scrittore Marek Halter, in un articolo apparso su *La Repubblica*. A noi oggi, dopo quei tre bambini assassinati in una scuola del Midi francese, a noi fa specie pensare che in questa Europa che porta le scolaresche in visita a Auschwitz perché imparino e vedano l'orrore, in questa Europa così attenta e politicamente accorta, possa accadere ancora di morire perché si è ebrei. Vittime di un demone oscuro che è secrezione della crisi non meno dell'ossessione per gli spread e i bilanci, ma che incide sul corpo vivo, spargendo sangue umano. La carneficina di Tolosa è uno sparo nel sonno del deserto. È ora di svegliarci. ➤



di Giulio Meotti

LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE NON TOLLEREREBBE IL BOMBARDAMENTO CHE SUBISCE ISRAELE, SE FOSSE RIVOLTO VERSO QUALSIASI ALTRO PAESE OCCIDENTALE

## Israel watch



## Sotto una pioggia di 200 missili

**Q**ual è la differenza fra una pizzeria di Londra e una pizzeria di Ashkelon? Che la prima è una pizzeria, mentre la seconda è anche un "target", un obiettivo militare. Nelle ultime due settimane, i terroristi islamici di Gaza hanno sparato oltre duecento missili sulle città israeliane del sud. Con la storia di Sderot, Ashdod e Ashkelon si potrebbe raccontare la parabola d'Israele. Sono tranquille città industriali affacciate sul mare che non hanno mai fatto male ad anima viva e che stanno nei confini riconosciuti dello Stato ebraico (sempre che esistano). I negozi chiudono in fretta, la gente cerca casa altrove, si va a vivere dai parenti, le scuole restano serrate e la tristezza si mangia la celebre *joie de vivre* israeliana. Intanto Gaza, che non è più "occupata" da sette anni ma è finanziata lautamente dai contributi internazionali, si è trasformata in una grande base per il lancio di missili Grad di fabbricazione iraniana.

Quella israeliana è l'unica popolazione civile del mondo cosiddetto "civilizzato" costretta a passare il tempo con gli occhi rivolti al cielo. Il missile è un'arma fatale e simbolica, cade con un preavviso di dieci secondi nel mezzo della popolazione civile; viene lanciato con lo scopo di uccidere e terrorizzare i civili, e preserva dallo scontro fisico diretto. Immaginatoci se anziché a Gedera o a Beersheba, questi missili fossero caduti su Pavia, Montpellier, Zurigo, Chelsea o Salisburgo. Si sarebbe mossa la Nato, l'Onu li avrebbe condannati e avremmo letto dei reportage sulla popolazione civile assediata, come quando i nostri cronisti fecero a gara per raccontare l'assedio di Sarajevo. Questo non accade mai per Israele. La sua guerra esistenziale deve essere senza cronaca né ricordo, come se accettabile che la sua esistenza è "temporanea". L'assedio alle sue anonime città meri-

dionali ci parla dell'attacco ai valori occidentali e della resistenza del popolo ebraico, ma anche dell'indifferenza del mondo.

Il terrorismo che ha preso casa a Gaza sta migliorando la mira: prima ha raggiunto Ashkelon (a 20 km da Gaza), Ashdod (31 km), Beersheba (40 km), Rehovot (42 km), Rishon Lezion (58 km) e la prossima volta toccherà a Tel Aviv, la grande metropoli bianca e moderna nella cui area vive il settanta per cento della popolazione israeliana. C'è un solo precedente storico di una moderna democrazia sotto quotidiano attacco missilistico. Accadde il 7 settembre 1940, quando per due mesi Londra fu bombardata giorno e notte dai nazisti. Il fuoco consumò parti della città e la gente si rintanò nei rifugi. Adesso un milione di israeliani si sveglia la mattina con le previsioni del tempo e il bollettino dei missili lanciati sui loro asili nido, pizzerie, strade. Ci sono bambini che non vogliono uscire dai bunker e gente che prende l'auto per fare pochi passi pur di non rimanere a piedi se suona l'allarme. Per molti, l'unico riparo è il tavolo di casa. La morte scende dal cielo, annunciata dall'orribile sirena che ogni anno, a maggio, ricorda a tutti dell'Olocausto. Un caso?

Giulio Meotti è giornalista del Foglio dal 2003. È autore di "Non smetteremo di danzare" (Lindau), inchiesta sulle vittime israeliane del terrorismo. Il libro è stato tradotto negli Stati Uniti e in Norvegia. Per il presidente del Parlamento israeliano, Reuven Rivlin, "è un lavoro impressionante che riempie i vuoti nell'opinione pubblica internazionale su Israele". Meotti ha scritto anche per il *Wall Street Journal*, *Commentary*, *National Review*, *Arutz Sheva*, *Jerusalem Post*, *Fox News*, *Jüdische Allgemeine* e per *Yedioth Ahronoth*, primo quotidiano israeliano. Da questo numero firma una rubrica su *Il Bollettino*, "i piccoli eventi che dicono tutto", uno sguardo su Israele visto dall'Italia. ➤



## Genova per noi

Per i 380 iscritti, tante iniziative. Nella città dei cantautori, non poteva mancare un presidente chitarrista: Amnon Cohen è il primo israeliano a guidare una Comunità italiana \_\_\_\_\_ di Daniel Fishman

**L**a lettera *c* dell'alfabeto e la lettera *r*; vedete quante ne usa il poeta Eugenio Montale per descrivere l'asperità del territorio ligure e il carattere dei suoi scontenti abitanti?". Così Paola Sereni ci spiegava i versi di *Ossi di seppia*, al liceo della Scuola Ebraica.

Una serie di indicatori mi fanno pregiudizialmente pensare che Genova non sia la città più accogliente d'Italia, ma quando arrivo venerdì sera a casa dell'amico Ariel Dello Strologo, trovo tutto il calore che ci si aspetta in questi casi. La famiglia intona in coro il kiddush. "È una delle abitudini che abbiamo preso nel periodo della nostra permanenza a New York. Li potremmo apprezzare cosa vuol dire far parte di una grande *congregation*, cosa che qui non è possibile". Del resto, i 380 iscritti di Zena (il soprannome della città), sono in realtà sparsi in un ambito che spazia da Ventimiglia fino a La Spezia. "I numeri ma anche la possibilità di vedere cose e persone nuove, aiutano a motivarsi e a entusiasinarsi. Per questa ragione cer-

chiamo una volta al mese -prosegue Ariel che è anche vicepresidente della Comunità-, di accompagnare i nostri figli Yael, Tali e Ben all'Hashomer Hatzair a Milano. Li possono fare un'attività ebraica che è fatta anche di socialità. Almeno una volta all'anno ci ritroviamo poi in vacanza con una decina di famiglie di ex ragazzi della FGEI, con i relativi figli".

Se è vero che gli ebrei e i loro destini assomigliano a quelli delle città dove risiedono, non si può dire che il capoluogo ligure goda di grande salute. La città ha perso un quarto dei suoi abitanti in vent'anni, e si domanda quanto il suo futuro dipenderà dal porto e quanto dal turismo. I numeri dicono che quest'ultimo settore è in crescita e il sabato in cui sono passato a Genova, il minian è stato corroborato anche da una famiglia proveniente dalla vicina Costa Azzurra. Rav Giuseppe Momigliano, quest'anno in "matrimonio d'argento" -dopo 25 anni- con la Comunità, mi fa entrare nella storia degli ebrei genovesi sfogliando dei vecchi faldoni con gli archivi della Comunità di



Da sinistra: l'esterno del tempio di Genova e i ragazzi sulla scalinata. Il presidente Amnon Cohen e Giuseppe Giannotti; l'interno della sinagoga e l'Aron Hakodesh.

fine Ottocento. Si ritrovano i nomi di alcune famiglie ancora presenti (Foà, De Benedetti, Segre, Luzzatti), ma non si notano ancora i cognomi askenaziti che giungeranno successivamente. Arrivi recenti? "Negli ultimi anni -dice la Segretaria Fernanda Segre-, sono arrivate una famiglia dal Brasile ed una dal Marocco, ma in genere i giovani lasciano la città per mancanza di prospettive di lavoro. "La realtà non induce a ottimismo, ma la storia ebraica ci ha da sempre abituati a grandi sorprese", commenta da parte sua il Rav. *No desesperar jamais*, recita una canzone brasiliana di Ivan Lins e proprio la chiave di lettura musicale ci aiuta ad introdurre la grande "novità" della comunità ebraica locale: il Presidente Amnon Cohen. *Shehaianu!*, si tratta del primo israeliano presidente di una Comunità ebraica italiana. Siamo solitamente abituati a vedere i sabra lontano dalle nostre kehilloth, al limite impegnati a fare da responsabili della sicurezza. La sua storia è ben diversa. Amnon, nel suo ospedale, segue anche le epidemie, e questo periodo dell'anno è piuttosto impegnato. "Mi sono Laureato a Tel Aviv e specializzato in Israele, e solo dopo sono venuto in Italia. Sono del 1954 e ho già passato quasi metà dei miei cinquantasette anni qui, dove ho sposato Matilde e dove vivo con le mie due figlie gemelle. Dopo un'esperienza al Gaslini di Genova sono passato qui a Savona dove sono primario e responsabile di Pediatria, un reparto che mi ha messo negli anni in contatto con tanti in città. Sono però anche un punto di riferimento per la quarantina di studenti israeliani in Medicina che gravitano in Liguria e questo fa sì che anche loro si siano maggiormente avvicinati alla Kehillah. Fare Yom Azmaut e Yom Hashoà con gli israeliani significa fare vivere alla Comunità questi momenti in maniera diversa. C'è più consapevolezza, sentimento, conoscenza". Tanti in Comunità hanno testimoniato di come Amnon

abbia portato una bella ventata di militanza, aggiungendo però che è un peccato che risieda a Savona e che non possa dedicare più tempo alla collettività. Quando si toglie il camice bianco, e quando si accomiata da qualche Consiglio comunitario, il Presidente Cohen corre a suonare la chitarra nella sua Babilonia Ethnic Band. Repertorio multi-etnico e rock e prossimamente un concerto anche con Irene Fornaciari. Spesso per iniziative a sfondo benefico.

"Ho poco tempo, è vero -ammette Amnon Cohen-, ma basta dormire di meno e giocare di squadra, delegando bene gli impegni con il resto del Consiglio. È forse perché sono *dugri* (un tipo pane al pane e vino al vino, questa l'espressione in un ebraico contaminato con lo slang arabo), che non perdo e non faccio perdere tempo alla gente, dico le cose come sono e come mi piacerebbe farle. Interpreto questo ruolo come una esperienza paragonabile alla tzavà. È come se mi fossi detto "adesso faccio tre anni di servizio civile o militare, per la Comunità. Dare significa ricevere. Vedo per esempio quanto sono felici i volontari che lavorano nel mio reparto, quanta felicità dà loro sentirsi utili agli altri.

I "freddi" genovesi ora fanno i conti con un personaggio vulcanico che vuole una Comunità con molta più partecipazione e iniziative. Amnon Cohen cita il lavoro sui i giovani, sia quello fatto "in proprio" (attività sociali con una madrichà che viene da Milano e il Talmud Torà), sia quello in collaborazione con le vicine Comunità di Livorno e di Torino con le quali ci sono già stati degli scambi di attività. Un Presidente chitarrista in una città di cantautori e grandi tradizioni musicali non poteva non creare il Coro Shlomot. Trenta persone dirette da Eyal Lerner si sono recentemente esibite all'inaugura-

zione del Museo Palazzo Imperiale facendo fare una bellissima figura alla Comunità. A Succoth era invece presente Efi Netzer, un cantautore israeliano famoso per le sue canzoni di *Shirà bezibur* (canti collettivi). "I limiti economici non ci impediscono di fare attività cultura, servizi, e di fare sentire la Comunità come una casa di appartenenza comune. Malgrado la crisi -prosegue Amnon- mi ha fatto piacere vedere degli iscritti che si sono aumentati da soli la quota di adesione, e di avere recuperato dei vecchi iscritti di cui avevamo perso traccia". Nel circolo *Shalom vereut*, una domenica al mese, si organizza un pranzo comune (a Genova non ci sono negozi casher), e si dibatte un

### Partecipazione, iniziative e un lavoro sui giovani. Con Livorno e Torino

tema di attualità che viene approfondito insieme. Il rapporto con il mondo esterno trova un suo riscontro nella centrale Galleria Mazzini, nel punto dove venne arrestato il rabbino Pacifici durante le ultime vicende belliche, su iniziativa del Centro Culturale Primo Levi, da più di vent'anni elemento di congiunzione tra la Comunità e la città, grazie ad una intensa attività di produzione e diffusione della cultura ebraica rivolta a tutti. "Ma siamo in una situazione politica di poca simpatia per Israele", dichiara Giuseppe Giannotti -un iscritto originario di Rodi, battagliero giornalista che incontro nella redazione del Secolo XIX-. Sulla scrivania una bandiera biancazzurra è la più viva testimonianza del suo impegno per intervenire su articoli e rappresentazioni della crisi mediorientale che siano poco equilibrate.

Passeggio con Giuseppe dalle parti dell'ospedale San Martino, dove la città comincia ad inerpinarsi e mi ricordo i versi del liceo, *meriggiate pallido e assorto/presso un rovente muro d'orto, ascoltare tra i pruni e gli sterpi/schiocchi di merli, frusci di serpi.*

### IRAN, EBREI IN OSTAGGIO

**M**entre si parla sempre di più di un possibile attacco israeliano all'Iran, cresce la preoccupazione per la sorte degli ebrei nella repubblica islamica. Molti emigrati in Israele hanno infatti paura che un attacco israeliano possa esporre amici e parenti a ritorsioni. Il governo iraniano "è instabile e imprevedibile. Se ci sarà una guerra, non si può dire quale sarà la reazione contro gli ebrei", dice Kamal Pehasi, direttore in Israele del giornale persiano Shahyad. Quella iraniana è la Comunità ebraica più numerosa nel Medioriente dopo Israele e Turchia. Si stima che gli ebrei siano oggi 25.000, dopo le due grandi onde di emigrazione verso Israele, nel 1948 e dopo la Rivoluzione Islamica, nel 1979. Concentrati a Teheran e nella città del sud di Shiraz, gli ebrei sono mercanti influenti, sostenitori di un sistema che offre loro uno status di minoranza protetta, a cui però si oppone un ineguale accesso a lavori governativi e militari, e la difficoltà a ottenere un posto in Parlamento. "Non importa chi osa attaccare il nostro Paese, noi ci opporremo come il resto del popolo iraniano -ha dichiarato all'Associated Press Siamak Merehsedq, avvocato ebreo del Parlamento iraniano-. La Comunità ebraica iraniana starà dalla parte dei suoi compatrioti, sempre". Dal canto suo, la Comunità cerca di nascondersi. Le tensioni fra Iran e Israele sono alte da anni, ma la leadership del clero musulmano non ha cercato di rivalersi contro gli ebrei iraniani: in parte per mostrare all'esterno la tolleranza del governo. La più grande 'eccezione' fu però, nel 2000, il processo contro 13 ebrei iraniani, accusati di essere spie di Israele, che attirò moltissime critiche internazionali. Ora, un attacco israeliano potrebbe fornire la giustificazione per un cambio di passo.

Ilaria Myr



## “Ascolta il mio cuore, o Gerusalemme”

È UN PAESAGGIO DELL'ANIMA, UNA PREGHIERA, UN MONDO A SÉ. NON SOLO VECCHIE PIETRE, MA ANCHE UNA CITTÀ EBRAICA MODERNA: PULSANTE DI ATTIVITÀ, CAFFÈ, GIARDINI, NEGOZI. LA RACCONTA FIAMMA NIRENSTEIN

di Fiona Diwan

“Israele è una continua scelta tra rannicchiarsi nella prudenza e aprire le braccia alla vita senza fare i conti. *No pain, no gain*, diceva un amico, se non patisci non porti a casa niente. Chi viene a Gerusalemme deve guadagnarsene l'incanto e capirne il significato a sua volta, capire quanto ci costa, *cama ze ole lanu*, come dice la canzone di Schlomo Arzi, un inno roco, doloroso e vitale...”. Così scrive Fiamma Nirenstein nel suo ultimo libro, *A Gerusalemme*, Rizzoli, duecento appassionate pagine che sono nel contempo un diario intimo e pubblico, un saggio storico, una guida di viaggio, un romanzo d'amore, un pamphlet politico e un'autobiografia. Certamente un tentativo, convinto e pugnace, contro ogni propaganda e forma di delegittimazione, di ribadire la centralità di Gerusalemme nel destino ebraico contemporaneo smontando, panzana

dopo panzana, quel castello di bugie messe in piedi da Arafat quando, proprio a Camp David, nel 2000, davanti a un attonito Clinton, se ne uscì dicendo che il Tempio di Salomone non era mai esistito e che Gerusalemme per gli ebrei, storicamente parlando, non aveva nessun fondamento, era poco più che un mito politico. Da notare, sottolinea Nirenstein, che la mistificazione regge ancora ed è la pietra angolare di un negazionismo che mira a affossare qualsiasi legittimità di Israele sulla città santa. Come ai tempi in cui, negli anni Settanta, si diceva genialmente che *il personale è politico*, anche nella narrazione della love-story tra Nirenstein e Gerusalemme, il tema privato, gli incontri, le impressioni, il mestiere di cronista, assumono una valenza pubblica e appunto politica; quando la giornalista fiorentina ci parla del giorno in cui saltò per aria il Caffè Hillel, durante

Un ritratto di Fiamma Nirenstein. Nella pagina accanto, uno scorcio di Mamillah e del Mahanè Yehuda; Fiamma Nirenstein durante un dibattito, la copertina del libro *A Gerusalemme*, Rizzoli, 206 pp, 18,00 euro.

la stagione degli attentati kamikaze, e il suo cuore smise di battere per un istante perché proprio lì suo figlio Benny andava a fare merenda dopo la scuola, ci sta dicendo quanto sia difficile separare i piani. E così la vita privata, il suo destino di madre che vive in Israele, si mescola con la vita della corrispondente, la scuola del figlio o i viaggi del marito Ofer, cameramen, con gli incontri al vertice, i reportage da Gaza o da Ramallah si fondono con le passeggiate sulle mure ottomane, con le serate a Mamillah e le visite all'Herodion. Ed è proprio questa mescolanza di piani e punti di vista che ci cattura, parlando al cuore e alla ragione, suscitando il sorriso, l'inquietudine, la rabbia per i frutti avvelenati germinati dal rifiuto arabo. Il tono *flamboyant* con cui Nirenstein racconta della centralità ebraica di Gerusalemme è quello di un accorto cipiglio. “Per me Gerusalemme è innanzitutto ebraica, punto. E non credo che dividerla sarebbe risolutivo rispetto alla pace, con tutto il rispetto per le diverse religioni o culture. Ormai la questione di Gerusalemme è tra le più irrisolvibili del mondo e ogni processo di pace discute la questione solo per trovarla impossibile”. Una città che orienta e disorienta, un paesaggio dell'anima, dove c'è l'*Even ha-Shetiyah*, la Pietra di Fondazione, su cui il mondo si basa per non andare in pezzi, dice l'ebraismo. Storia, attualità, emozione, dall'Intifada alla Guerra del Golfo a quella dei Sei Giorni. Come quando Moshe Dayan, dopo la conquista nel 1967, arrivò al Kotel e disse con la nota causticità: “E ora che ce ne facciamo di tutto questo Vaticano?”, già intuendo la forza esplosiva del suo mito. Oggi Fiamma Nirenstein è deputato del Popolo della Libertà, Vice-presidente della Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera, docente alla Luiss di Roma, autrice di una decina di libri, opinionista di *Panorama* e *Il Giornale*, giornalista pluripremiata. Quanto tempo hai vissuto a Gerusalemme?

Circa 15 anni, nel quartiere di Gilo, in piena stagione di attentati suicidi. In totale, più di vent'anni.

Quando hai deciso di dedicarle un libro?

Gerusalemme è l'inconscio stesso del mondo ebraico, quale esso sia, religioso, laico, sefardita, ashkenazita... Ho sempre voluto scrivervi su. Confesso che all'inizio non mi piaceva affatto. Oggi amo la sua interezza, il suo coté bohémien e la parte ebraica della città, quartieri come Mahanè Yehuda, Mishkenot Sha'ananim, Ohel Moshe... Il centro è così vivo e io sono sempre più incantata da questa città che era in rovina e che è rinata, bella, pulita, piena di fiori, restaurata... Oggi Gerusalemme è la città di tutti, chiunque può prepararci in sicurezza, ebrei, musulmani, cristiani. Vi sembra poco? La gente non sa non sempre è stato così: ad esempio che dal 1948 al 1967, sotto l'occupazione giordana, gli ebrei furono cacciati da Gerusalemme, gente che viveva qui da secoli. La presenza ebraica garantisce libertà religiosa per tutti, anche se, personalmente, credo sarebbe utile ci fosse più autonomia locale.

Gerusalemme sarà sempre una polveriera?

Spero proprio di no anche se, in un certo senso, lo è sempre stata. Gerusalemme è importante perché è la culla del monoteismo morale, quell'intuizione tutta ebraica che c'è un Dio personale che è dentro di noi, senza re o papi fuori di noi da cui dipendere. Questa è la grande invenzione dell'ebraismo. E tutti vogliono Gerusalemme in virtù del fatto che proprio qui si struttura l'idea del Dio unico. Da qui, storicamente, gli ebrei non se ne sono mai andati, sono sempre rimasti, in una continuità millenaria che nessuno vuole riconoscere (al tempo dei turchi vi vivevano 28.110 ebrei, 8.750 cristiani, 8.560 musulmani). E sempre stata ebraica nel senso degli abitanti che ci vivevano. E io non condivido affatto il punto di vista universalistico di alcuni storici (come Amos Elon) per cui Gerusalemme è di tutti.

Nel tuo libro scrivi che esaltare la diaspora, mitizzarla come avventura multiculturale, sia un errore catastrofico. Che cosa intendi?

Penso che mitizzare la figura dell'ebreo errante abbia fatto molto male all'ebraismo. Non amo questa idea romantica, ovvero quella che più sei tormentato, più sei interiormente nomade e scisso, più sei autenticamente ebreo; al contrario, così diventi gli altri, ti azzeri e ti trasformi in Zelig. Piuttosto sono a favore di un'idea identitaria dell'ebreo-ebreo, che ha le sue tradizioni, la sua vita ebraica e che a partire dal suo portato identitario va verso gli altri.

Veniamo all'attualità di Israele: come vedi la spaccatura tra laici-religiosi nazionalisti da una parte e haredim dall'altra?

Io nutro una grande ammirazione per il mondo haredi: senza gli haredim-chassidim l'ebraismo non si sarebbe salvato dall'Olocausto, è dalla loro ostinazione e dalla loro fede, da quel loro cercare un lulav per Sukkot in piena Treblinka, ridotti pelle e ossa, è da questo che è dipesa la sopravvivenza dell'ebraismo. In Israele gli haredim sono il 10 per cento, una percentuale troppo bassa per poter parlare di spaccatura nel tessuto sociale. Anche se ci sono aspetti che non sopporto, ad esempio la politica contro le donne e il problema della loro disuguaglianza, non trovo nulla da eccepire al fatto che esistano degli ortodossi, fatta salva la libertà reciproca e individuale. In Italia, nessuno trova nulla da ridire quando folle di suore o preti si assestano in Piazza San Pietro.

Si dice che il conflitto con l'Iran sia inevitabile, il paese degli ayatollah non può possedere l'atomica. Tu che ne pensi?

No, non credo che il conflitto sia ineluttabile. Ma resta il fatto che un mondo con Iran nucleare non ci può stare, terrebbe in ostaggio il pianeta intero. Se avranno l'atomica la vorranno tutti, dall'Arabia Saudita all'Egitto a allora davvero l'area sarà una polveriera. Le parole di Ahmadinejad parlano chiaro: “Israele è

un albero marcito che deve essere distrutto e spazzato via”, dice. Come fa Israele a permettere che chi parla così porti a termine un programma atomico? Senza contare che l'Iran si sta dotando di un sistema balistico notevole, con missili che potrebbero arrivare a Roma, e di cui rifornisce regolarmente Hezbollah; e che è diventato grande amico di Assad e della Siria. È finito il tempo in cui «tutte le opzioni sono sul tavolo», come ha detto Obama, cosa ribadita un mese fa alla conferenza dell'Aipac, American Israel Public Affairs Committee, a Washington.

E la politica di Obama verso Israele?

Andando all'Aipac, la mia sensazione è stata netta: sarà lui il prossimo presidente Usa, di nuovo. Perciò Obama, di fronte a una platea di 13 mila persone e agli elettori ebrei, ha assicurato di avere a cuore Israele, di essere fedele più di ogni altro presidente al patto non scritto fra lo Stato ebraico e gli Usa, di avere difeso lo Stato ebraico all'Onu, di averlo sempre aiutato militarmente. Obama ha aggiunto che con l'Iran tutto è possibile, che bisogna parlare tenendo in mano un grande bastone. Se intenda usarlo, non l'ha promesso ma ha rivendicato la sua totale, indiscutibile devozione all'amicizia fra Israele e gli Usa. Questo è comunque il tempo delle decisioni, come ha ribadito Netanyahu: «Non lascerò mai che il mio popolo viva sotto la minaccia dell'annichimento, il nostro destino deve restare interamente nelle mani del nostro popolo, siamo padroni della nostra vita che abbiamo diritto di difendere». La Chiesa, il Vaticano, Israele... Malgrado il grande lavoro fatto da Wojtila, indubbiamente oggi sono stati fatti dei passi indietro. La Chiesa deve superare la propria difficoltà ad aver paura degli arabi. Per questo mantiene un atteggiamento di prudenza. Mentre aumentano l'aggressività e le stragi dei cristiani, la Chiesa è troppo poco assertiva, dice poco ed è quasi afasia. ➤



## Shulamit, Orly, Ester e le altre



Da sinistra: Orly Castel-Bloom, Shulamit Lapid e Amalia Kahana Carmon  
Foto Girolamo Arrigo

TRE GENERAZIONI DI SCRITTRICI: UN INTERESSANTE SAGGIO RACCONTA LE VOCI FEMMINILI D'ISRAELE, TANTE E DI TALENTO

di Fiona Diwan

**S**ia benedetto Colui che mi ha fatto donna,/ perché sono terra e uomo/e costola morbida/Sii benedetto Tu che mi hai fatta/cerchi su cerchi/ come le sfere celesti/e i pomi dei frutti;/Tu che mi hai fatto carne viva,/ florida,/e mi hai fatta come una pianta dei campi,/capace di frutti./Perché gli stralci delle tue nubi scivolano come seta/sul mio volto e le mie cosce;/...». I versi di Ester Ra'ab, una delle grandi poetesse d'Israele, sono del 1969, tratti dalla raccolta *Shirat isha, Canto di donna*. Versi che celebrano la potenza del femminile e la gioia sensuale dell'essere donna, capovolgendo le parole della Tefillà (*Baruch shelo asami isha*), in un audace tentativo poetico di sovvertimento e un afflato mistico che cerca di venire a patti con le convenzioni.

Questi versi di Ester Ra'ab (ma anche molti altri), li ritroviamo nel pregevole saggio *Narrativa, memoria e identità - Il volto femminile d'Israele*, (Mimesis edizioni, 16 euro, 163 pp), che due studiose dedicano alle voci femminili della narrativa e della poesia israeliana. Gabriella Steindler Moscati e Maddalena Schiavo -docente universitaria la prima, saggiste

entrambe-, ci svelano con piacevole sorpresa la ricchezza del patrimonio israeliano in fatto di scrittrici, proponendo una serie di saggi su autrici di oggi e ieri. Dalla generazione delle "matri fondatrici", quella dei pionieri, fino alla generazione Palmach con figure chiave come quella di Shulamit Hareven che racconta in modo magistrale la Palestina mandataria, disegnando un ritratto della Gerusalemme anni Trenta, come città cosmopolita, tollerante, libera e vivace, scrittrice che sarà una delle fondatrici del partito *Shalom Achshav, Peace Now*, con Uri Avnery. Una seconda e terza generazione spesso accomunate dal rifiuto dell'ebreo della diaspora e dalla feroce volontà di reprimere i

ricordi della Shoah, in nome di un'identità ebraico-israeliana eroica, pionieristica e non invece perdente, molle o remissiva come quella che abitò gli *shtetl* della diaspora o i salotti buoni della borghesia illuminata europea, scomparsa nei lager. È il caso di Savyon Liebrecht, figlia di sopravvissuti polacchi, nei cui racconti Auschwitz entra a far parte del lessico familiare e dove emerge il bisogno per molti giovani israeliani di relegare il passato a momenti rituali di stato, per poter continuare a vivere la propria vita e reggere un quotidiano così duro. Perché questo saggio è anche una cavalcata nella società israeliana di ieri e oggi. Che include ovviamente anche la generazione femminista degli anni '60-'80, con Amalia Kahana Carmon, Ruth Almog e Shulamit Lapid autrice, quest'ultima, di *Ge Oni*, il *Via col vento* israeliano, titolo che tutti i sabra conoscono. Fino ad arrivare all'ultima, notevole stagione con-

temporanea, con autrici tradotte in tutto il mondo come Zeruya Shalev -pubblicata in 25 lingue-, autrici entrate nel canone letterario ebraico a soli 27 anni come è il caso di Orly Castel-Bloom, che con neologismi e slang inietta nella lingua ebraica contemporanea nuova linfa vitale; o ancora Yehudit Katzir, Hanna Bat-Shahar e Judith Rotem, Dorit Peleg, Noga Treves e molte altre. Processi dell'identità femminile, storia d'Israele, relazioni coniugali, drammi familiari, l'integrazione tra le varie anime di Israele, l'immigrazione, la guerra, l'Intifada, gli attentati kamikaze... Nei temi narrati dalle voci femminili d'Israele c'è tutto: voci che saranno



al centro di un Convegno di studi all'Università Statale di Milano, il prossimo ottobre, dedicato proprio alla Letteratura Ebraica Femminile. Per la prima volta un affondo su questo tema. Si parlerà ovviamente delle due star, la Shalev e la Castel-Bloom. La seconda, particolarmente interessante perché comunica la disperazione di una generazione che nemmeno condivide più i sogni della storia sionista, con un linguaggio denso e disorientante, dice Gershon Shaked, nel saggio *Narrativa ebraica moderna*, appena uscito da edizioni Terra Santa. Considerata una grande sacerdotessa della lingua ebraica, Castel-Bloom sa che nella dimensione di Israele ciò che è reale è scombinato; per questo sceglie di raccontare lo smarrimento e l'ibridismo culturale, spiegano i curatori: nessuno dei suoi romanzi è simile agli altri, grotteschi e caricaturali *Dolly City* e *La Minna Lisa*, duro e straziante *Parti Umane*, i cui personaggi si esprimono adottando il linguaggio dei media. ➔

Secondo un Midrash, Dio salva Am Israel perché, malgrado l'impurità, ha mantenuto il rapporto con le proprie radici e i patriarchi. Ed è pronto per il "faremo e ascolteremo" del Sinai. Libero grazie a un doppio salto nel futuro

## Pesach: salta e sarai libero

di Rav Alfonso Arbib

**L**a Torà dice di ricordare che Dio ci ha fatto uscire dall'Egitto con "mano forte". Perché sottolineare la mano forte? Per capirlo dobbiamo far riferimento a un commento di Rashi (*Shemot 3, 11*). È il momento in cui Dio incarica Moshè di andare a liberare il popolo ebraico. Moshè tenta in vari modi di rifiutare questa missione, dichiara sostanzialmente di essere inadeguato al compito. Ma dice anche qualcosa che non riguarda se stesso ma il popolo che deve essere liberato. Secondo Rashi, Moshè si chiede quali meriti abbia il popolo per cui sia degno di ottenere la liberazione dall'Egitto. L'uscita dall'Egitto è un miracolo straordinario (secondo il midràsh mai nessun schiavo è riuscito a liberarsi dalla schiavitù egizia) e i miracoli bisogna meritarseli. L'idea dell'inadeguatezza del popolo ebraico la troviamo anche in un altro midràsh riguardante l'apertura del Mar Rosso. Secondo il midràsh, quando Dio si accinge a salvare il popolo ebraico con l'apertura delle acque e a punire gli egiziani, il "Sarshel Mitzràim" (l'angelo che rappresenta in cielo l'Egitto) chiede se ciò che sta per succedere sia giusto. Dice che in realtà non c'è differenza tra ebrei ed egiziani perché sia gli ebrei che gli egiziani si sono macchiati della colpa dell'idolatria. L'angelo cita un verso in cui si dice che Dio venne a prendere "un popolo che stava in mezzo a un altro popolo". Il verso non distingue tra i due popoli e li chiama allo stesso modo. Quindi perché preferire uno all'altro? Questi due midrashim rappresentano bene l'atteggiamento dei profeti d'Israele e della tradizione ebraica



Oskar Kokoschka, Exodus, 1928 (particolare)

in genere verso i difetti del popolo ebraico. C'è un'analisi puntigliosa, quasi spietata, di questi difetti. Si sottolinea continuamente le proprie colpe. Questo atteggiamento caratterizza i veri profeti. In un passo del profeta Geremia si riporta la profezia di quest'ultimo e quella di un falso profeta. Il falso profeta risulta paradossalmente molto più simpatico di Geremia perché sottolinea solo i pregi del suo popolo e prevede un futuro radioso. Questo atteggiamento della tradizione ebraica rappresenta la grande capacità del popolo ebraico di mettersi in discussione. Nonostante l'assenza di meriti però Dio ribadisce sia a Moshè che all'angelo che il popolo ebraico sarà liberato dall'Egitto. Perché? Un grande Maestro contemporaneo Rav Itzhak Hutner spiega che, per capire la liberazione dall'Egitto, dobbiamo capire il significato della parola Pèsach. Pèsach significa letteralmente "salto" e viene usata per indicare che l'angelo della morte salta le case degli ebrei quando colpisce i primogeniti egiziani. Ma secondo Rav Hutner ci sono vari salti nella liberazione dall'Egitto. L'uscita dall'Egitto è un salto nel processo storico, non segue l'andamento normale della storia; ma è anche un salto da un altro punto

di vista. Per poter liberare gli ebrei dall'Egitto, Dio decide di non guardare la loro situazione attuale e di fare un doppio salto, un salto all'indietro, ai patriarchi e al patto stipulato con essi.

Dio ricorda quel patto e i meriti dei padri. Il popolo ebraico in Egitto, pur essendo sceso secondo un famoso midràsh nelle 49 porte dell'impurità, ha mantenuto il rapporto con i patriarchi e con le proprie radici. Ma c'è anche un secondo salto. A Moshè Dio risponde che, quando farà uscire il popolo dall'Egitto, "serviranno Dio su questo monte". È un chiaro riferimento al momento del Mattàn Torà, della rivelazione sul Sinai. Il secondo salto è verso il futuro, verso il momento straordinario in cui il popolo ebraico dirà "faremo e ascolteremo" sotto il Monte Sinai ed è questo il significato, secondo Rav Hutner, della "mano forte" che dobbiamo ricordare. La mano forte è la capacità di superare la situazione contingente collegandosi al passato e al futuro. Ricordare tutto ciò è anche un modello per la nostra identità. Dobbiamo essere capaci di recuperare il rapporto con le radici che ci proiettano verso il futuro. Per fare questo ci vuole forza ma Pèsach è la dimostrazione che il popolo ebraico ha questa forza. ➔

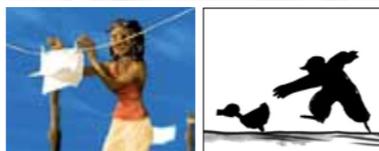
Animazione, documentari, vita vissuta. Tra i "corti" della pluripremiata Bezalel Academy e le atmosfere d'oggi, il cinema israeliano sbarca a Milano col CDEC

## Una finestra su Israele

di Nanette Hayon e Paola Mortara

Ci sono film di un realismo crudo, come *Ajami*, che descrive la vita nell'omonimo quartiere di Jaffo. O come *Mabul* dove è raccontata la vicenda di una famiglia relegata ai margini della società che affronta ogni giorno difficoltà di ogni tipo. O il film *2.Night* che narra la storia di due giovani qualunque, di una città qualunque. Grazie alla Fondazione CDEC, il cinema israeliano torna a Milano, allo Spazio Oberdan, con una selezione di film tratta dal PKF di Roma. Novità di questa edizione? I film di animazione, complice la tecnologia digitale in cui gli artisti israeliani sono veri maestri, basti pensare al bellissimo *Valzer con Bashir*. Pellicole sfornate da scuole eccellenti come il Dipartimento di Animazione della Bezalel Academy di Gerusalemme che ha ottenuto al Festival di Toronto 2011 il Premio Miglior Scuola di Cinema. Film di animazione che incantano per la poesia che esprimono, altri che sono un pugno nello stomaco per crudezza,

ma tutti originalissimi. E poi documentari che raccontano storie di vita vissuta, come quella della straordinaria reporter Ruth Gruber, testimone con la sua macchina fotografica, di eventi unici; o la leggendaria fondatrice della Cineteca di Gerusalemme, Lia Van Leer, o l'ebrea croata Vera Martin, unica superstite della sua famiglia, che ha saputo rinascere dedicandosi ai cavalli. Conosceremo le vicende di uomini come Leo Levi, figura originalissima dell'ebraismo italiano e raffinato musicologo che ha collezionato le musiche tradizionali delle comunità ebraiche d'Italia e del Mediterraneo. O la storia sconosciuta di Shalom Nagar, guardia personale di Adolf Eichmann durante la prigionia e poi scelto, al termine del processo, come autore materiale della sua esecuzione. Registi questi totalmente assorbiti dalla realtà che li circonda e attraverso la quale affermare la propria identità. E qui sta tutto il valore della cinematografia israeliana, capace di essere lo



Sopra: *Matchmaker*; il film d'animazione *Celestina* e un fotogramma del "corto" *Barvazim*, prodotti dalla Bezalel Academy.

specchio, a volte crudele ma sempre fedele, di un presente complesso. Faranno da corollario alla rassegna alcuni interessanti appuntamenti da non mancare, oltre al consueto Happy Jewish Hour che la Fondazione CDEC offrirà agli spettatori. L'organizzazione e l'incasso dei biglietti, andranno alla Cineteca Italiana che mette a disposizione la sala. Il CDEC è però riuscito quest'anno a proporre un prezzo scontato per l'abbonamento completo a tutte le proiezioni.

La rassegna si svolgerà dal 6 al 10 maggio 2012 a cura di Nanette Hayon e Paola Mortara, con la direzione artistica di Dan Muggia e Ariela Piattelli.  
Info: CDEC 02-316338/02-33103840.

## I preziosi amici del Museo di Israele a Gerusalemme

di Daniele Liberanome

Che cosa rischia di diventare, un museo, senza un gruppo di sostenitori forte e diffuso? Un luogo chiuso, sconosciuto ai più, privo delle energie necessarie per rinnovarsi in continuazione, per lanciare nuove sfide. Il Museo di Israele a Gerusalemme è tutt'altro, e lo dimostra anche la vitalità dei suoi Amici, la cui sezione italiana è presieduta da Manuela Schapira. "Noi Amici del Museo di Gerusalemme siamo una grande famiglia sparsa in tutto il mondo", dice. "Ogni occasione in cui ci incontriamo, in Israele o altrove, è indimenticabile". E infatti conserva ricordi nitidissimi del viaggio Oltreoceano di sette anni fa, quando la sezione italiana è stata ospite di quella di

New York, diretta da Ron Lauder (collezionista capace di acquistare un dipinto di Klimt per più di 100 milioni di euro), o delle trasferte a Palm Beach o a Barcellona. Emozioni simili a quelle che si aspetta di vivere anche nel prossimo viaggio in Israele, fra il 25 aprile il 1° maggio prossimi. Sarà l'occasione per fare il punto delle attività di questa grande famiglia, che supporta le attività del Museo con donazioni e sponsorship. Manuela Schapira sottolinea il supporto dato all'organizzazione di corsi di formazione per docenti, in cui l'insegnamento dell'arte è intesa anche come mezzo per superare le differenze. "I corsi sono aperti a tutti, ebrei e musulmani; così si crea una base culturale comune di dialogo". Preziosi anche i corsi più tecnici, pensati per aiutare gli handicappati attraverso l'arte. Altre risorse degli Amici sono indirizzate all'acquisizione di opere per il Museo, e in passato per la sua ristrutturazione, ora completata con grande soddisfazione di



tutti. "I nostri progetti affascinano anche i non ebrei, e infatti ne abbiamo diversi iscritti al nostro gruppo". Un gruppo, a cui Manuela Schapira è legata ininterrottamente dal 1963 - dai tempi del mitico sindaco Teddy Kollek -, e che ha beneficiato dell'attivismo e della generosità di Arturo Schwarz, donatore di una parte significativa della sua collezione al Museo di Israele. "Arturo continua a esserci vicino anche per l'organizzazione di eventi come l'asta benefica dello scorso anno". Già, perché gli Amici organizzano regolarmente attività a Milano per la raccolta fondi, con concerti, conferenze, altre occasioni tutte organizzate in un'atmosfera informale. È così che il Museo di Israele a Gerusalemme continua a crescere.



**AIMIG - Onlus**  
Amici Italiani del Museo di Israele di Gerusalemme

# SAVE THE DATE

"Ritorno all'Origine"  
Viaggio in Israele

**25 Aprile - 1 maggio 2012**

"Con il primo ricordo incomincia già il futuro"  
(Elazar Benyoëtz)

Per informazioni:  
Segreteria AIMIG +39.02.36586185 - info@aimig.it

### PROGRAMMA "NUOVO CINEMA ISRAELIANO" ALLO SPAZIO OBERDAN

Da domenica 6 a giovedì 10 maggio 2012 (può subire variazioni).

#### Domenica 6/5

10.30 Lezione di Dan Muggia  
11.00 *AHEAD OF TIME* di Bob Richman, Stati Uniti, 73'  
12.30 *IMPOSSIBLE DREAMS* di Shir Comay, Israele, 22'  
15.00 *LEO LEVI. L'UOMO CON LA NAGRA* di Yaala Levi Zimmermann, Israele, 92'

A seguire presentazione del libro di Leo Levi "Contro i dinosauri".  
Relatori Alberto Cavaglion e Arturo Marzano.

18.00 *MARY AND MAX* di Adam Elliot, Australia, 92'  
20.00 *BEZALEL* - 1° programma, 13 corti d'animazione, Israele, 54'  
21.00 Serata inaugurale  
*GOD&CO* 1 corto di Stephen Levinson, 5'  
*AJAMI* di Scandar Copti e Yaron Shani, Israele, Germania 122'

#### Lunedì 7/5

17.00 *BEZALEL* - 2° programma, 9 corti d'animazione, Israele, 58'  
19.00 *GOD & CO* 4 corti di Stephen Levinson 16'  
*SHINING STARS* di Yael Kipper, Israele, 60'  
21.00 *INFILTRATION* di Dover Koshashvili, Israele, 116'

#### Martedì 8/5

17.00 *GOD & CO* 4 corti di Stephen Levinson 16' (Rep.)  
*VERA* di Francesca Melandri, Italia, 48'  
Sarà presente la regista.  
19.00 *BEZALEL* - 1° programma, 13 corti d'animazione, Israele, 54' (Rep)  
21.00 *2 NIGHT* di Roi Werner, Israele, 83'

#### Mercoledì 9/5

17.00 *LIA* di Taly Goldenberg, Israele, 60'  
19.00 *BEZALEL* - 2° programma, 9 corti d'animazione, Israele, 58' (REP)  
21.00 *THE MATCHMAKER* di Avi Nesher, Israele, 118'

#### Giovedì 10/5

17.00 *THE HANGMAN* di Netalie Braun, Israele, 60'  
A seguire, conversazione con Rav Alfonso Arbib e un magistrato  
19.00 Happy Jewish Hour  
21.00 *MABUL* di Guy Nattiv, Israele, Canada, Francia, Germania, 97'

Rav Giuseppe Laras non ha dubbi: la situazione del dialogo è cambiata in peggio. Rallentamenti, colpi d'arresto, disaffezioni. Il regno di Benedetto XVI non ha portato novità. Ma l'importante è non fermarsi e continuare a perseguire la strada dell'incontro. Sperando che anche Milano non diventi tiepida come è accaduto a Roma



A sinistra e a destra: il Cardinal Dionigi Tettamanzi in visita al Tempio di via Guastalla, con Rav Giuseppe Laras.

## “Milano, pioniera del dialogo, deve continuare a lavorare”

di Vittorio Robiati Bendaud

**R**av Giuseppe Laras è da decenni una delle voci ebraiche più autorevoli del Dialogo ebraico-cristiano, uno dei protagonisti più significativi di un'avventura intellettuale dialetticamente affacciata sull'universo concettuale cattolico. Rabbino capo della Comunità ebraica di Milano per 25 anni, docente di Pensiero ebraico all'Università Statale di Milano e al Centro di Judaica Goren Goldstein, autore di numerosi saggi, in questi anni ha “scritto” anche uno dei capitoli più significativi della storia di avvicinamento tra le due grandi tradizioni monoteiste. Dopo gli incontri con Alberto Melloni, Marco Politi e con il Cardinale Kurt Koch, con questo quarto e - per ora ultimo - incontro sul tema del dialogo interreligioso vogliamo, con Rav Laras, fare il punto e disegnare i futuri scenari di un cammino che comunque deve proseguire. *A cosa serve il Dialogo ebraico-cristiano?* Il dialogo, nonostante i momenti difficili che vi sono stati e che potranno esserci, è utile e serve a combattere

l'antisemitismo e a riallacciare e promuovere rapporti positivi tra ebrei e cristiani. E questo è primario e fondamentale! Esso, tuttavia, si mostra importante anche per quanto saprà suggerire e testimoniare, nel presente e nel futuro, di una prospettiva più ampia d'incontro. Penso, in primo luogo, all'esigenza della pace, da perseguirsi con urgenza e impegno da tutti. *A suo avviso come deve essere perseguito il cammino del Dialogo ebraico-cristiano?* Ebrei e cristiani hanno oggi l'opportunità storica, inedita e recentissima, di riflettere sul loro passato, presente, futuro. Aggiungo che il Dialogo, se rettamente inteso, non dovrebbe essere una sorta di diplomazia tra le due comunità religiose: in questo caso si tratterebbe già del preludio alla sua sconfitta. Questo, ovviamente, non significa nemmeno che la diplomazia non serva... Un corretto Dialogo presuppone poi una forza di convincimento e di fedeltà ai propri principi di fede tale che dall'incontro con l'altro essi escano rafforzati e non indeboliti. A ciò si deve inoltre

coniugare un'effettiva e trasparente volontà di incontro dell'altro con la buona conoscenza della propria ed altrui storia. *In molti sostengono che la capitale del Dialogo ebraico-cristiano in Europa è stata Milano. È vero?* Dopo il Concilio Vaticano II, che ha ribaltato potentemente il rapporto tra Chiesa Cattolica e mondo ebraico, Milano è diventata la città in cui per vari decenni si è portata avanti un'esperienza rivoluzionaria di dialogo tra le due comunità, divenendo probabilmente il centro propulsivo di questa avventura, all'epoca, ma anche oggi, pionieristica. Non posso non ricordare una figura imprescindibile e centrale di questo cambiamento, Carlo Maria Martini, il cui arrivo a Milano coincise esattamente con il mio. *Mi pare che questo sia valso anche durante l'episcopato del Cardinale Tettamanzi...* È vero. Abbiamo trascorso insieme molti momenti significativi, di franca amicizia e collaborazione. Ho molta ammirazione per la forza, il coraggio e la dignità con cui Monsignor

Tettamanzi ha detto cose scomode all'Autorità civile, compiendo scelte politiche e sociali controcorrenti di grande valore etico e religioso. *È oggi, a suo avviso, in che stato di salute si trova il Dialogo con la Chiesa Cattolica?* La situazione del dialogo è cambiata in peggio. In questi ultimissimi anni ha subito rallentamenti, colpi d'arresto e disaffezioni. Con l'avvento di Benedetto XVI, a mio avviso, la stagione del dialogo si è indebolita e rallentata, ma l'importante è che non ci si fermi. Con senso di responsabilità, onestà e sapienza, per noi è vitale che si continui lungo la strada dell'incontro, della comune responsabilizzazione e frequentazione. Certo, con Paolo VI, Carlo Maria Martini e Giovanni Paolo II la situazione era davvero differente! *C'è la controversa questione del ripristino dell'Oremus voluta dall'attuale Papa...* Controversa e irrisolta. Questo è oggi uno dei grandi scogli che hanno reso e tuttora rendono più problematico il dialogo tra ebrei e cattolici. Quando il Papa prese questo provvedimento, noi rabbini italiani abbiamo deciso di sospendere per un anno la consueta Giornata del 17 gennaio istituita dalla Chiesa Cattolica per il Dialogo con l'ebraismo. Uscì un Comunicato apposito dell'Assemblea Rabbinica in cui manifestavamo lo stupore, il dispiacere profondo e tutte le riserve circa il ripristino, seppur in forma leggermente emendata, di quell'orazione dai contenuti e dalla storia terribili, da secoli simbolo e sintesi dell'antigiudaismo cattolico. *Nel gennaio 2010, durante la visita del Papa alla Sinagoga di Roma, Lei fu il “grande assente”. Rifarebbe quella scelta, che Le costò critiche anche da alcuni esponenti del mondo ebraico italiano?* Certo che sì! Mi pare che le interviste pubblicate sul tema del Dialogo negli ultimi numeri del *Bollettino* abbiano bene messo in luce lo stato, talvolta preoccupante, dei fatti. E i nodi ancora tutti da sciogliere. In relazione alla visita di Benedetto



XVI al Tempio Maggiore di Roma, i poco tempestivi pronunciamenti del Pontefice riguardo a Pio XII mi sembrarono quasi come una provocazione. Non avrebbe potuto pronunciare quelle parole, ad esempio, dopo la visita? Certamente non ad immediato ridosso! E poi, vogliamo soffermarci sulle “virtù eroiche”? Ritengo molto grave che un papa, una così alta guida morale, non abbia alzato la voce e denunciato al mondo l'atroce malvagità del nazismo e dell'antisemitismo. Non si dimentichi che egli continuò a regnare per numerosi anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, circa tredici. E, quindi, mi chiedo: dopo la guerra, dopo il Processo di Norimberga, dopo aver appreso la verità sconvolgente dello sterminio sistematico di milioni di persone, di oltre un milione di bambini, non una parola di denuncia, di condanna, di richiesta di scuse per i cattolici che aderirono al nazismo? Di più, non si sentì nemmeno in dovere di ripensare l'orazione del Venerdì Santo sui “perfidii Giudei”. Morto Pio XII, il suo successore, Papa Giovanni XXIII, avviò subito una prima riformulazione di quella tremenda preghiera. Credo che sia di solare evidenza che Pio XII mancò. *Rav Laras, lei, in qualità di Presidente dell'Assemblea Rabbinica, scrisse una “memoria” per i documenti dell'ultimo Congresso dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane, nel 2012. Questa memoria riguardava proprio la visita del Papa e i suoi effetti. Ce ne può parlare?* Sì. Volli sintetizzare i fatti occorsi in quella occasione e analizzare le conseguenze nel Rabbinate italiano delle diverse posizioni assunte. Scrisse che erano sorti gravi problemi in relazione alla visita di Benedetto XVI presso il Tempio Maggiore di Roma

a causa delle esternazioni del Papa a proposito dei presunti eroismi di Pio XII proprio all'immediata vigilia della visita. La visita papale non ha prodotto alcuna frattura all'interno del Rabbinate italiano, ma solo evidenziato una contrapposizione forte di idee su un chiarimento inequivoco da richiedere alla Chiesa in ordine alla dichiarazione papale sulle succitate “Virtù eroiche” di Pio XII (per inciso e a tale proposito, anche la recente fiction televisiva sul Pontefice, approvata e fortemente sostenuta dalle gerarchie vaticane, comprova e acuisce le preoccupazioni sulla seria prosecuzione del Dialogo). Il quella memoria volli esprimere anche il profondo dispiacere che, in relazione a quell'evento, fossero state fatte, apertamente e no, affermazioni denigratorie e offensive nei confronti di alcune persone. Questo è stato certamente l'aspetto più grave di quella visita molto controversa, e auspicavo che si avviasse tutti insieme una seria e profonda riflessione incentrata sul versante *ben adam la-haverò* (tra l'uomo e il suo prossimo). *Tornando al Dialogo ebraico-cristiano e al suo valore intrinseco, in quale prospettiva e con quale fine va perseguito, nonostante le polemiche e il clima prodotto da quelli che sembrano irrigidimenti se non addirittura ripensamenti da parte delle gerarchie vaticane?* Proprio in virtù delle comuni radici bibliche, il Dialogo potrebbe e dovrebbe spingerci a ricercare insieme, con creatività e sapienza, un'etica rinnovata, specie per quanto riguarda i temi delicatissimi e fondamentali, nel mondo contemporaneo, della preziosità e dignità della vita umana, dei diritti umani, dell'ecologia e dell'economia. ➤



## Bar Atlantic, il rifugio del fedigrafo

Il nuovo libro di Bruno Osimo tra umorismo e piccole, dolci manie

di Laura Brazzo

“Ma come fai a pensare sempre a come uno dice le cose invece di limitarti a pensare a cosa uno dice? ... queste continue interferenze del metapensiero sul pensiero finiranno per tirarti matto. E... poi chi me li farà a me i biscotti?”. È Ada che parla, anzi che rimbrotta il marito, Adàm. Poi scoppiano in una risata e si danno un bacio riparatore. Una risata ha chiuso l'argomento fra marito e moglie, in realtà è proprio questo, anzi, sembra proprio questo il tema dell'ultimo romanzo di Bruno Osimo, (*Bar Atlantic*, marcos y marcos, pp. 320, 15,00 euro). Senza che ce ne rendiamo conto il “come” influisce in ogni

momento sul “cosa”, anzi, ha il potere di modificarlo. Il “come” è fondamentale per esprimere il cosa che altrimenti rimarrebbe solo un groviglio incomunicabile di pensieri. Il “cosa” non esiste, non esisterebbe senza un esatto e preciso “come”, oppure esisterebbe, ma in modi diversi. La difficoltà, nella comunicazione con gli altri e anche nella comprensione di noi stessi, sta nel “come” dire quell'esatta “cosa” che pensiamo. Se ne deduce che il “come”, in alcune circostanze diventa più importante del “cosa”, fino a diventare “cosa” esso stesso. Sembra complicato, e lo è. Per questo il mestiere del traduttore è complicato e delicato e di estrema responsabilità. Adàm lo sa bene, perché di professione è un traduttore, traduce l'ebraico biblico e insegna a tradurre in cinque università italiane diverse. È insomma un precario della ricerca, come ce ne sono molti in Italia, sbalestrato ogni giorno da un'università all'altra, da una città all'altra, per mettere insieme uno stipendio, per fare ciò che è, il traduttore, o meglio ancora l'insegnante di traduzione. Adàm insegna a tradurre l'ebraico e allo stesso tempo impara a tra-durre se stesso. Adàm tra-duce, ovvero conduce il lettore da un mondo ad un altro: un mestiere pieno di responsabilità. Perché la sua minima infedeltà all'originale,

può cambiare, travisare completamente il significato del cosa l'autore dice e intende dire, raccontare, rappresentare. Il traduttore perciò deve spogliarsi di sé, essere puro di fronte al suo autore, entrare nei suoi panni e conoscerlo così a fondo da poterne anticipare i pensieri, i ragionamenti. Fino a diventare “autore” esso stesso. Questo in fondo è quel che Adàm insegna ai suoi studenti: traducete l'originale senza pre-sapere, senza pregiudicare.

Quando uno dei suoi studenti traduce il verso 6 dello *Shir Hashirim* con: “I tuoi denti son come un branco di pecore che tornano dal lavatoio”, Adàm gli fa notare subito di essere stato infedele al testo e al suo spirito: “è la versione italiana pubblicata. La si riconosce da scelte di registro esageratamente alte e formali”.

“I tuoi denti sono bianchi come pecore appena lavate” è una traduzione migliore ma ancora, fa notare Adàm, il traduttore ha prevaricato il proprio ruolo, pensa che il proprio destinatario, in quanto di madrelingua diversa, sia anche cognitivamente deficitario... “il fatto che i denti debbano essere bianchi è un costruito culturale nostro, non è il caso di proiettarlo sulla cultura del testo biblico, se non vogliamo involgarirlo”. “I tuoi denti sono come un gregge di pecore che sono salite dal lavaggio” è la traduzione che più soddisfa Adàm, ed

è quella di uno studente che anche all'apparenza sembra il più “vicino” all'originale, con quei “modi da contadino” timido e un po' balbettante. Tra-duzione ma anche ri-creazione. Adàm infatti, mentre traduce se stesso da un vecchio ad un nuovo mondo, da quello israeliano del kibbutz a quello italiano, milanese, della casa e della famiglia, ri-crea se stesso o meglio ancora ritorna a se stesso, si scopre finalmente come il suo autore. Ed è una ricreazione che avviene tutti i giorni. Ogni giorno Adàm crea qualcosa di diverso – che sia una relazione con una delle sue cinque amanti, che sia un piatto cucinato per Ada, o un sogno. Nell'atto continuo di tenere “separati” gli oggetti, gli incontri, le relazioni, la famiglia, il lavoro, Adàm procede alla creazione di sé, alla conquista di sé, o se si vuole alla riunificazione dei tanti “sé” che le vicende della sua vita – a cominciare dalla perdita della madre, mai veramente conosciuta – lo hanno portato ad essere. La ri-creazione è un tema cardine del romanzo - e non a caso il *Bereshit* è una delle sue bussole.

La vita di Adàm si ricrea diversa ogni giorno passando dal disordine all'ordine, e poi dall'ordine di nuovo al disordine del giorno successivo. L'ordine è quello che Adàm tiene in casa, quello che scandisce la vita con Ada/Ahva, quello che tiene dentro la borsa dai tanti scomparti; l'ordine è anche quello che sembra ritrova nel bar Atlantic dell'Esselunga, nel bar dell'IKEA, sempre uguali in qualsiasi città ci si trovi, sempre fedeli a se stessi.

Forse proprio per questo fanno sentire Adàm a suo agio, nonostante la confusione della gente che va e che viene. Il Bar Atlantic è come un punto fermo, il punto di arrivo e di ripartenza - di arrivo dal caos dei viaggi quotidiani fra una città e l'altra, fra un'amante e l'altra; di ripartenza, verso la serata, a casa, a cucinare per Ada/Ahva.

Ada/Ahva, come tutti gli altri personaggi è solo tratteggiata, ma non abbiamo difficoltà ad immaginare il suo modo di pensare. Adàm conosce i pensieri di Ada, li anticipa – diversamente, dalle sue cinque amanti, Adàm si fa guidare, sono loro che lo conducono a sé e dei loro pensieri, per buona parte del romanzo, non conosciamo quasi nulla. Ada dunque è la moglie tradita ma anche l'unica donna a cui Adàm è “fedele”. E la scelta del nome, da parte di Osimo non è causale – nien-

te nel romanzo di Osimo è casuale! E ancora una volta, oltre all'anticipazione dei pensieri, sono le traduzioni, o meglio le interpretazioni, anche le assonanze, a dimostrarci l'unicità di Ada. Ada per Adàm è Ahva, la donna che accudisce cucinando per lei ogni sera e ogni mattina, esaudendo i suoi desideri prima ancora che li esprima - perché li conosce, uno per uno, meglio dei propri (in questo Adàm è stato un vero e bravo traduttore); ed è la donna da cui a suo modo si sente accudito. Ada infatti gli ha dato (“l'illusione”, dice Adàm) una casa, una cucina, persino una famiglia – quella che Adàm, cresciuto in un kibbutz, non ha mai avuto e conosciuto. “Adam si sente un casalingo... un casalingo inquieto che quando viaggia lo fa per tenersi in allenamento a spostarsi, a trasferirsi e quando sta in casa in cucina

lo fa per darsi l'illusione di avere una casa, di avere una patria, e quando cucina la fesa trifolata lo fa per illudersi di avere dei genitori, anche se raccogliatici, anche se d'accatto, di seconda mano, che gli trasmettono una tradizione di famiglia che lui, nato in kibbutz non ha”.

In Ada, Adàm ha trovato la sua “radice”, in ogni senso. Ada è come il “femminile” di Adàm, il suo completamento. Il nome Ada “genera” quello di Adàm; la moglie Ada, anche per via di quel nome, diventa a suo modo “madre” di Adàm, e della madre di Adàm, e del figlio di Adàm. Ed ecco che Ada, nell'ordine ritrovato, diventa davvero, alla fine, Ahva, la prima donna di Adamo.

“... e affondo in te, naufrago felice dell'amnios: madre di mia madre, madre di mia figlia”, recita la poesia che chiude il romanzo.

*Bar Atlantic* è un romanzo dai molteplici registri, che si presta a molteplici letture. Quella della “traduzione” è una delle tante possibili. *Bar Atlantic* si può leggere infatti come un libro pieno di ironia sulla società contemporanea, sulla condizione dei giovani ricercatori precari italiani; qualcuno potrebbe leggerlo anche come una storia divertente di fedeltà e infedeltà, e qualcuno potrebbe trovare anche l'ennesima conferma del fatto che i mariti che tradiscono alla fine ritornano sempre dalle mogli. Oppure come un romanzo di formazione. Ogni chiave è lecita, dipende da quella che si vuole utilizzare, dipende dalla capacità del lettore di farsi bravo traduttore, di abbandonare cioè i propri panni per entrare in quelli di Adàm, per apprezzare la leggerezza del “come” si racconta un “cosa” di straordinaria densità. ➔

### TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in marzo alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Reyna Simnegar, **Persian Food**, € 45,00
2. Fiamma Nirenstein, **A Gerusalemme**, Rizzoli, € 18,00
3. Mosab Hassan Yousef, **Figlio di Hamas**, Gremese, € 16,00
4. Elio e Ariel Toaff, **Zohar**, ed. Studio Tesi, € 9,90
5. Wiesel Elie, **Rashi**, Giuntina, € 10,00
6. Waldy, **Lettere da Varsavia**, Gold, € 10,00
7. Lizzie Doron, **Corri Salta Balla**, Giuntina, € 15,00
8. Georges Canino, **Il Poliziotto che cercava le stelle**, Anicia, € 9,90
9. Tamar Ansh, **Pesach anything's possible**, € 40,00
10. Baharier, **Qabbalessico**, Giuntina, € 8,50

### Narrativa / Un nuovo libro di Edith Bruck

## Colpa, memoria e pietà

È una mattina qualsiasi di un giorno qualsiasi. Lea Linder sta comprando il pane. Nel negozio la osserva una donna anziana. È avvolta in un cappotto verde. Le si avvicina e quasi urla: “Sei Lea, la piccola Lea di Auschwitz!”. E fugge, scompare. Lea non riesce a darsi pace. La cerca. La incontra. E ancora a la teme, divisa tra memoria e pietà.

Edith Bruck, *La donna dal cappotto verde*, Garzanti, pp. 119, euro 15,60



### Vita vissuta / La strana sorte di Maurice Grosman

## Quando la malattia salvò il bambino

Cosa può esserci di più triste per un bambino di ammalarsi di tubercolosi ossea? Per Maurice Grosman, 12 anni nel '42, significa lunghi mesi in ospedale, trasferito da un posto all'altro, mentre la sua famiglia è rimasta a Parigi. Ma un giorno nessuna notizia giunge più da loro... Scritto con Francois Tailleandier, traduzione di Vanna Lucattini Vogelmann.

Maurice Grosman, *Una strana fortuna*, Giuntina, pp. 152, euro 14,00



### TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in marzo alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Abraham B. Yehoshua, **La scena perduta**, Einaudi, € 21,00
2. Dan Senor \ Saul Singer, **Laboratorio Israele**, Mondadori, € 20,00
3. Elie Wiesel, **Rashi**, Giuntina, € 10,00
4. Ronit Matalon, **Il suono dei nostri passi**, Atmosphere, € 18,50
5. Maurice-Reuben Hayoun, **Lo Zohar**, Jaca Book, € 34,00
6. Gabriele Rubini, **Generazioni 1881-1907**, Phasar, € 24,00
7. Piero Caleffi e Albe Steiner (a cura di), **Pensaci uomo**, Feltrinelli, € 9,50
8. Donatella Di Cesare, **Se Auschwitz è nulla**, Il Melangolo, € 8,00
9. Maria Teresa Milano, **Regina Jonas**, Effatà, € 10,50
10. Fiamma Nirenstein, **A Gerusalemme**, Rizzoli, € 18,00

# Aperta o chiusa: quanti modi ci sono per dire famiglia

**Matrimoni, figli, educazione: sei Rabbini per spiegare l'Halachà della famiglia ebraica, tutti riuniti al Noam. Ecco la cronaca** *di Ester Moscati*



“**L**a lettera di Stefano Jesurum è stata un problema per me. Ma ha avuto un aspetto positivo: mi ha costretto a rispondere pubblicamente”. Non si nasconde dietro a un dito, Rav Arbib, rabbino capo di Milano, e spiega così la ragione per cui ha fortemente voluto questa serata, questa lezione collettiva di sei-rabbini-sei, sulla famiglia ebraica e i matrimoni misti. Ma anche sulla possibilità di far convivere diversi modi di vivere l'ebraismo nella nostra Comunità. Evidentemente il problema c'è, è sentito. Oltre 400 persone hanno affollato la sala del Noam, il 14 marzo. Un centinaio i commenti, su Mosaico, in risposta alla lettera di Jesurum e alle repliche di Rav Arbib, Rav Della Rocca, Guido Osimo, Michele Boccia e David Piazza (che troverete nelle pagine di seguito). Le posizioni sono fortemente contrapposte. Riflettono mentalità agli antipodi, tra chi coltiva dubbi e chi costruisce muri di certezza, ma la cifra della serata è stata il rispetto reciproco pur nella sincerità per nulla diplomatica né buonista. Rav Simantov, padrone di casa come rabbino del Noam, ha aperto gli interventi parlando della la forza di una Keillah. “In tutte le generazioni ci sono discussioni rabbiniche che hanno fatto crescere l'Halachà. Ma devono essere discussioni tra competenti in materia”. Competenti o non competenti, l'esigenza di capire come vivere insieme è di tutti e a tutti risponde Rav Arbib. Ringrazia il Vaad del Noam, tutti i rabbanim accorsi alla sua chiamata e i numerosissimi partecipanti (anche loro accorsi a una chiamata? Pare siano girate mail frenetiche, negli schieramenti l'un contro l'altro armati, per venire a sostenere i rabbini o viceversa i laici). “Non si parla spesso di questi argomenti. Per non litigare, non

creare tensioni. Perché a tutti piace il quieto vivere. Ma non è più possibile ignorare i temi gettati da Jesurum sul tappeto. È un forte problema comunitario. Nella mia risposta pubblicata su Mosaico (vedi pagina seguente), ho dovuto affrontare vari argomenti, ma questa sera vorrei soffermarmi su uno solo: famiglia ebraica, matrimonio, matrimonio misto. I rabbanim ne parlano poco, me compreso. Viviamo in un mondo in cui si tende ad affrontare i propri problemi, ma non quelli degli altri. La parola chiave è Tolleranza. Si dice ‘Non mi occupo di ciò che fa l'altro, perché tollero che ognuno faccia la sua vita’. È un'idea trasversale e diffusa, ma è profondamente non ebraica. La tolleranza va bene tra estranei ma non tra fratelli. Non posso essere indifferente a ciò che succede a un fratello. Non ho una soluzione, ma è il problema fondamentale, non abbiamo un futuro se non lo affrontiamo. Io non credo che sia un problema di una parte, ma di tutti, è un problema mio”. Anche Rav Di Segni dichiara da subito di non voler essere “delicato”. Il suo intervento è accompagnato da diapositive e grafici; mostra la Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi, teatro degli incontri interconfessionali voluti da Giovanni Paolo II e proseguiti con malcelata insofferenza da Benedetto XVI. Ebbene, Rav Di Segni mette in guardia dal partecipare ad eventi che si dimostrano sempre irrispettosi per la parte ebraica. “Non dobbiamo cedere a queste cose. E la comunità, invece di chiedere ai rabbini di cedere, dovrebbe capire i valori che stanno dietro al nostro rifiuto di lasciarci mettere in imbarazzo, di andare contro i nostri principi”. Altra foto: il matrimonio misto di Chelsea Clinton con l'ebreo Marc Mezvinsky, con due celebranti, un rabbino e un prete. “Noi in Italia non

siamo arrivati a questo e non ci vogliamo arrivare!”, proclama. Applausi scroscianti. E così per la kasherut. “Alla massima autorità halachica israeliana è arrivata una richiesta, da Roma, per sapere se sia lecito concedere il controllo della kasherut a un matrimonio misto. La risposta è stata negativa, perché può essere considerato un avallo al matrimonio misto”. Ma le parole più accorate Rav Di Segni le riserva alla famiglia, alla natalità e alla nuzialità. I grafici e le statistiche sono chiarissimi. Diminuiscono i matrimoni, aumentano i divorzi, il primo figlio si fa sempre più avanti negli anni e così resta spesso unico. Ma è tutta l'istituzione famiglia a vivere una profonda crisi: il numero di bambini che nasce fuori dal matrimonio è il 25% in Italia, il 50% in Francia. “Come ebrei questo ci riguarda perché il dato ebraico è in linea, anzi più grave! Siamo in via di estinzione!!!”. 100 anni fa c'erano famiglie ebraiche numerose, poi c'è stata la Shoah. Poi i matrimoni misti (parte del pubblico rumoreggia sommestamente a questo accostamento). “Ma se si avevano 10 figli, la famiglia poteva sopravvivere anche a questo. Oggi invece la natalità è troppo bassa e i concetti fondamentali della famiglia ebraica sono stati dimenticati. Noi non siamo aperti, siamo ‘sfondati’, abbiamo considerato normali comportamenti che non lo sono. Molto spesso ai rabbini tocca il compito di controllare chi entra e purtroppo non si riesce a fermare chi esce. Questo deve essere il compito di ciascuno di noi. Se non si forma una famiglia ebraica si danneggia il futuro della comunità”. Niente buonismo questa sera. I rabbini fanno il loro mestiere, insegnare l'ortoprassi. Così è anche per Rav Lazar. “È difficile aggiungere altre parole. Tutto è stato spiegato in maniera semplice e

chiaro. Che cos'è la cultura ebraica? Lo dirò con le parole di un sopravvissuto che cercava di spiegare la Shoah ad una congregazione persiana a New York. ‘Nei campi ho capito la differenza tra cultura ebraica e le altre religioni. Le altre fanno sentire bene l'uomo (to feel good), l'ebraismo lo fa essere buono (to be good). La colpa dei matrimoni misti è to feel good e non to be good. Nella Torà si dice che il mamzer, il bastardo non può entrare nella comunità, anche se non ha fatto nulla. Il bambino non ha alcuna colpa. Sono i genitori che devono capire che ci sono delle regole. To be good. L'ebraismo non è una religione, è una regola di vita. I figli devono vivere in serenità, non nei conflitti che possono nascere in una famiglia mista. Siamo un popolo antico rimasto nel mondo in modo miracoloso. Dopo l'uscita dall'Egitto, il popolo ebraico è chiamato Tzivot haShem l'esercito di D-o. Se decido che voglio essere ebreo devo seguire le regole. Siamo tutti responsabili l'uno per l'altro. Am Israel chai!” Sull'onda delle infervorate parole di Rav Lazar, Rav Richetti, Presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia, decide di far leva sul fatto di essere la memoria storica della Comunità di Milano: “Ricordo ancora il tempio di via Unione, prima di tornare nel tempio ricostruito in via Guastalla. Molte volte ci sentiamo dire che noi rabbini siamo diventati molto più rigorosi nell'applicazione dell'Halachà: ma oggi la situazione è molto diversa. Di Shabbat in via Guastalla c'era tanta gente, famiglie diversissime tra di loro, anche non interamente ebraiche, perché a scuola e nel Tempio venivano ‘trascinati’ con entusiasmo. Ma oggi la città, la realtà è cambiata, e per l'autorità che l'Halachà ha, deve seguire il cambiamento. Perché noi abbiamo un compito ben preciso. Ci stiamo avvicinando a Pesach.

Se noi leggiamo la Haggadà, vediamo che il faraone si è accanito soprattutto sui bambini. Chiede a Moshè Rabbenu: ‘Chi parte?’ Moshè risponde: ‘Noi andremo insieme, giovani e anziani’. Anche oggi è così. Se i giovani non sono con noi, come possiamo salire?”. Anche Rav Della Rocca sceglie i toni della drammaticità e della chiarezza, benché si avvalga di metafore e paradossi: cita la Parashà Ki Tissa, un passo drammatico, il vitello d'oro, l'idolatria. Moshè rompe le tavole. Se la parola di HaShem rischia di diventare pietrificata, bisogna avere il coraggio di romperle. Ma quando il Signore vuole distruggere il popolo, Moshè lo difende, sta dalla sua parte. “Rav Arbib ha dato stasera un messaggio alla sua comunità, ha rotto le tavole, non potete pensare che la comunità diventi una scatola vuota, senza contenuto. Non possiamo farci solo compatire, parlare di Shoah”. L'ebraismo è vivo, è vita, è quotidiano. “Rav Arbib sta con il suo popolo. Ma c'è oggi un approccio aggressivo contro i rabbini, solo per contestarli, per strappare loro un avallo, contro Halachà. I rabbini sono sviliti nella loro funzione di guide. Con tutto il rispetto per il mio maestro Rav Di Segni, i numeri mi stanno sullo stomaco, perché noi ebrei siamo una sfida ai numeri. È una paranoia che ci fa perdere il fine. Ogni volta che la Torà conta gli ebrei usa il verbo ‘alzare’. Dobbiamo alzare la testa, in ogni ebreo c'è un valore. Ma c'è anche chi usa l'argomento dei numeri per favorire i ghuirim. Questo è un disprezzo per il gher, che non deve essere sfruttato per fare numero. Possiamo accettare un ghuir solo a queste condizioni, che sia accettato, amato. ‘Pochi ma buoni, la limpeza de sangue’ sono concetti che non c'entrano nulla con la Torà. La Torà dice che è meglio un mamzer che studia la Torà piuttosto che un cattivo maestro. La Torà dice che un ebreo vale per quello che fa. Ruth è il paradigma del ghuir e la madre del Maschiach; anche se viene dal popolo più distante, diventa la più vicina. A tutti gli ebrei che vogliono legittimazione, dobbiamo fare di tutto perché rientrino nello Shemà Israel, non

c'è esclusione per nessuno, le porte della Teshuvà sono aperte a tutti”. Il tema dei ghuirim, conclude Della Rocca, ci coinvolge da almeno vent'anni. Il problema è anche quello dei figli di madre ebraica, che non vengono abbastanza educati. L'educazione ebraica deve essere una pratica quotidiana. In ogni ebreo c'è un pezzo di un altro ebreo. A Milano, Gracchi, Guastalla, Lubavich... siamo tutti pezzi della stessa cosa”. Rav Alfonso Arbib aggiunge che ogni momento della comunità deve essere vissuto insieme. Tutti i templi sono una ricchezza per la comunità di Milano e la vita ebraica non può essere delegata a nessuno. Poi si passa agli interventi del pubblico; a Yoram Ortona il compito di moderare il dibattito. Dice il presidente Roberto Jarach: “Riconosco i miei limiti e quindi voglio solo sottolineare le parole di Rav Arbib, ‘mi sono sentito di dover rispondere pubblicamente’. È l'unico modo; la comunità vuole avere una guida. Temi scomodi; ma che vanno trattati perché siamo una comunità giovane e molto variegata. Abbiamo sensibilità diverse, che la comunità ha cercato di unire senza cancellare le diversità. La Scuola ha una grande importanza nell'unire le varie componenti e la Comunità la sosterrà sempre con ogni mezzo”. Stefano Jesurum: “Io sono un ebreo di Milano; ho scritto quella lettera aperta per una richiesta di dialogo: parliamoci. Di questo tema si dibatte in tutte le comunità del mondo ma qui molto poco. Sono contento di avere scritto quella lettera anche solo per questo. Perché 40 firme? Mi sono consultato con amici che hanno voluto condividerla. Non è una guerra. Non cerco avalli, a cosa, poi? Avere un figlio che sposa un ebreo è un merito della famiglia e una grande fortuna. Sposare un non ebreo/a è un dolore, ma non mi piace il paragone con la Shoah. Io non ho niente contro i rabbini, rav Richetti sa della gioia che è stata per me, come padre, la scuola ebraica”. *Tutti gli interventi del pubblico sono sul sito Mosaico (www.mosaico-cem.it)*



## Dal sito Mosaico, la risposta del Rabbino Capo Rav Arbib: “accogliere non significa dire sempre di sì”



Contrariamente alle mie abitudini interverrò sull'articolo del consigliere Stefano Jesurum. Lo faccio perché alcune delle cose dette mi riguardano direttamente e riguardano più in generale il Rabbinate e il ruolo di un rabbino nella comunità ebraica. Jesurum insiste molto sul concetto di accoglienza e conclude il suo articolo dicendo “vogliamo che i nostri nipoti e i nipoti dei nostri nipoti abbiano la possibilità, domani, di trovare ancora una Comunità ebraica di Milano a cui iscriversi”. Sono perfettamente d'accordo, il problema è come si ottiene questo risultato. Lo si ottiene sicuramente accogliendo le persone, creando occasioni di incontro fra persone di origine e idee diverse, aprendo le proprie case, creando la possibilità di vivere insieme momenti significativi di vita ebraica e rafforzando i luoghi tradizionali di aggregazione della comunità il tempio e la scuola. Nel mio piccolo ho tentato sempre di farlo. La domanda però è se l'atteggiamento di accoglienza implichi il dire sempre di sì e non esprimere mai il proprio dissenso o la propria disapprovazione. Io credo che dire sempre di sì sia profondamente sbagliato. Qualunque educatore (un rabbino dovrebbe essere innanzitutto un educatore) sa che i no aiutano a crescere.

Veniamo alle contestazioni specifiche che Jesurum fa, che riguardano decisioni rabbiniche. Il suo primo riferimento è al divieto durante le gite scolastiche di entrare nelle chiese. Questo divieto stabilito da Rav Laras fu ribadito da me quando divenni Rabbino Capo. Il divieto è la semplice applicazione di una norma di halakhà. Questa norma può essere sicuramente spiega-

ta e mi è capitato di farlo ad alcuni genitori, non ritengo però che ci sia lo spazio sufficiente per farlo in un breve articolo. Ritengo però che sia il caso di ribadire che l'applicazione di una norma halakhica da parte di un rabbino sia un diritto e un dovere. Negare questo diritto/dovere significa negare la funzione stessa del rabbino. La seconda delle decisioni a cui fa riferimento Jesurum è una mia decisione. Si tratta del rifiuto di fornire il controllo del Rabbinate per un ricevimento di un matrimonio misto. Anche in questo caso mi sono limitato ad applicare una norma halakhica, una norma che vieta di collaborare al compimento di una trasgressione (questa norma mi fu insegnata circa 30 anni fa da Rav Toaff a cui posi una domanda su un caso simile a quello che ho dovuto affrontare in questi giorni). Ma il problema non è solo halakhico, il problema è che atteggiamento avere nei confronti del matrimonio misto: Negli ultimi anni si è andato affermando un atteggiamento di accettazione o legittimazione di questo fenomeno. È un atteggiamento relativamente nuovo, fino a non molto tempo fa il matrimonio misto era rifiutato, non solo nel mondo religioso ma anche in buona parte dall'ebraismo laico, perché era ritenuto un pericolo per la sopravvivenza delle comunità e del popolo ebraico in generale. Essere ebrei è difficile, trasmettere l'identità ebraica è complicato per tutti. la sopravvivenza del popolo ebraico in mezzo a culture diverse e preponderanti è un miracolo della storia umana. Gli ebrei si sono resi sempre conto della difficoltà dell'identità e hanno sempre ritenuto che la famiglia ebraica fosse l'elemento fondamentale di questa trasmissione. Ovviamente non ci sono garanzie, ci sono famiglie in-

teramente ebraiche che non riescono a trasmettere l'identità ma il matrimonio misto rende tutto ciò di una difficoltà estrema.

Alcune ricerche americane presentano dati spaventosi sulla continuità ebraica delle famiglie miste e anche i dati che possiamo dedurre dalla situazione dell'ebraismo italiano non sono certo incoraggianti. Per questi motivi io credo che sia un dovere di tutti noi fare ogni sforzo affinché si formino famiglie ebraiche, per fare ciò è però necessario dire parole chiare sulla contrarietà al matrimonio misto. Se il messaggio non è chiaro i nostri sforzi rischiano di essere inutili. Come facciamo a dire ai nostri figli o ai nostri fratelli o ai nostri amici che è fondamentale fondare una famiglia ebraica se poi collaboriamo a organizzare un matrimonio misto o vi partecipiamo? Ci troveremo davanti a quello che in educazione si chiama “doppio messaggio”, da una parte ci opponiamo a qualcosa, dall'altra dimostriamo con i fatti di approvarla. Un certificato di kashrùt dato al cibo che viene servito in un ricevimento è anche nei fatti un certificato di kashrùt a quel matrimonio e credo che ogni tanto bisogna avere il coraggio di dire di no.

Si tratta di un atteggiamento antipatico? Sicuramente sì ma anche scrivere su un pacchetto di sigarette che il fumo fa male è antipatico ma evidentemente si ritiene che per la tutela della salute valga la pena di essere ogni tanto antipatici e credo che questo valga anche per la difesa della continuità ebraica. Jesurum dice anche citando una frase di Hillel di “vedere cosa fanno gli ebrei”. Questa frase citata fuori contesto ha il vago sapore di un invito al conformismo: Ho sempre avuto una grande considerazione di ciò che fanno gli



ebrei ma credo che anche gli ebrei commettano ogni tanto degli errori e quando sbagliano sarebbe bene non prenderli ad esempio. Hillel, nel trattato di Berakhòt (63A) dice una cosa molto diversa, dice che quando una generazione ha la tendenza ad aprire bisogna mettere dei limiti, quando la tendenza è quella di chiudere bisogna essere capaci di aprire. Jesurum contrappone apertura e chiusura dando un significato completamente positivo alla prima e uno completamente negativo alla seconda. Quello dell'apertura e della chiusura rischia di diventare uno slogan. Ognuno di noi sa che nella vita reale la situazione è un po' più complessa. Nelle nostre vite private, nei rapporti all'interno delle famiglie, nei rapporti con gli altri si alternano aperture e chiusure. Nella vita comunitaria è fondamentale aprire molte porte ma non tutte le aperture sono positive. Se apro un rubinetto d'acqua posso dare da bere a moltissime persone ma se lo lascio costantemente aperto rischio di provocare un disastro.

Io non credo che le categorie dell'apertura e della chiusura siano utili per capire una comunità e agire in essa. Ne propongo un'altra, tipicamente ebraica, quella della ghemilùt chassadim. La ghemilùt chassadim è uno dei tre pilastri su cui, secondo i Pirkè Avòt, poggia il mondo. Fare ghemilùt chassadim significa tentare di occuparsi delle necessità del prossimo, tentando di capire i suoi problemi, i suoi bisogni ma tentando anche di aiutarlo a correggere i suoi difetti. Il rapporto all'interno di una comunità è un rapporto tra fratelli e in un rapporto tra fratelli non è ammessa l'indifferenza. Dobbiamo essere capaci di aiutare i nostri fratelli sia materialmente sia spiritualmente. Il Talmùd dice che tutti gli ebrei sono

garanti uno per l'altro e ciò significa che un'azione positiva compiuta da un altro ha un effetto anche su di me ma anche un'azione negativa commessa da me può avere un effetto sugli altri.

Per concludere, un'ultima osservazione. Nell'articolo si dice che non ci si vuole occupare di problemi halakhici che sono di competenza rabbinica. Dopo però si affrontano due problemi squisitamente halakhici. Io credo che si sia trattato di un errore in buona fede, che non ci si sia accorti di essere entrati nel campo della Halakhà. Credo che questo errore vada volto in chiave positiva. Uno degli elementi centrali di ogni comunità ebraica è sempre stato lo studio della Torà. Studiare Torà e non genericamente cultura ebraica è fondamentale e può essere un elemento di coesione. Studiare Torà significa costruire un linguaggio comune, fare in modo che si discuta di qualcosa sapendo di che cosa si sta discutendo. Io spero ardentemente che questo possa essere uno dei risultati del dibattito comunitario. *Rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo di Milano*

### David Piazza: “serve un vero pluralismo”

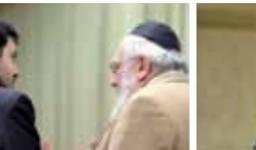


Col suo articolo sul Bollettino Stefano Jesurum lancia un “dibattito” che sa di chiamata alle armi, perché è seguito da ben 43 firme. L'articolo inizia con una lunga esposizione, in gran parte condivisibile, sulla necessità di avere una comunità accogliente per tutte le sue componenti. Ci viene subito l'atroce dubbio se Jesurum, consigliere di governo, sia veramente al corrente delle capillari attività intraprese da anni dal Rabbinate con le coppie miste, tra le quali spiccano quelle sotto la guida di rav Roberto Della Rocca. Tutto questo però per arrivare a lamentare l'allontanamento, a detta dell'autore, dal vero spirito ebraico italiano, a causa di alcune decisioni dello stesso Rabbinate. E per farci ben capire qua-

li siano queste radici tradite Jesurum cita una nutrita lista di nomi: “... gli Ernesto Nathan e i Primo Levi, Amelia Pincherle Rosselli, i Sereni e i Rosselli, i garibaldini, gli Isacco Artom, Giorgina Arian Levi, i nostri “vecchi” che hanno fatto il Risorgimento, difeso la patria, combattuto per la libertà, la giustizia, la democrazia...” Non c'è che dire, il pantheon degli eroi appena citato colpisce l'immaginario e rafforza evidentemente il senso di appartenenza dei firmatari dell'articolo-appello. Tuttavia non può non saltare all'occhio il fatto che tale lista sia limitata sia in senso cronologico (parte dal Risorgimento per arrivare alla Resistenza), sia in senso culturale, e questo è ben più grave, perché ci si limita a visioni che hanno fatto l'Italia ebraica, ma solo in un senso assolutamente parziale e manicheo.

Ci saremmo infatti aspettati la citazione di Moshe Chayim Luzzatto, i cui testi sono tuttora studiati nelle yeshivòt di tutto il mondo, del commentatore psicologo Ovadià Sforzo, del razionalista Samuel David Luzzatto, del kabbalista Elia Benamozegh, del principale commentatore della Mishnà, Ovadià di Bertinoro e di tanti altri che nei secoli hanno saputo unire una profonda identità ebraica alla partecipazione attiva al dibattito culturale civile che agitava i loro tempi. Ma anche a voler rimanere confinati all'ebraismo laico, Jesurum dimentica che tanti ebrei italiani furono sì antifascisti, ma molti altri, in un impeto assimilazionistico, aderirono con passione patriottica alla follia fascista, tra cui Ettore Ovazza, il senatore Isaia Levi e più di tutti il movimento “La Nostra Bandiera”. Insomma, interrogarci sul presente delle Comunità ebraiche in Italia facendo appello al passato è certamente utile e doveroso, ma se vogliamo “superare gli steccati” e “recuperare i numerosi ebraismi” avremo bisogno di una visione onestamente pluralistica e ben più aperta alle diversità di quella che ci propone la lettera-appello.

*David Piazza, Consigliere della Comunità*





## Rav Della Rocca: "ci vuole uno sforzo di unità e fantasia"

A botta calda, la risposta del DEC a Jesurum

**N**ascondersi che l'ebraismo italiano rischia di dividersi su alcuni problemi sarebbe ipocrisia. Una qualche forma di divisione si è già di fatto realizzata e la lettera di Stefano Jesurum ne è una testimonianza. Si tratta ora di vedere se faccia bene a un ebraismo di poco più di 25.000 iscritti dividersi e dare l'avvio a nuove polemiche e a nuove fratture. Il bene dell'ebraismo italiano lo si fa probabilmente con uno sforzo di unità e, in questo intento, con un grande sforzo di fantasia. I problemi caldi che assillano l'ebraismo italiano, in forte crisi di identità, sono spesso affrontati da un'angolazione troppo ideologica e autoreferenziale tale da generare polemiche improduttive spesso inficcate da logiche di schieramento e da etichette preconfezionate.

In questi ultimi anni siamo stati testimoni di lacerazioni e allontanamenti, ma anche di percorsi di impegno e di consapevolezza. Per molti l'osservanza e lo studio della Torah non sono più appannaggio esclusivo di poche persone dalle quali si differenziava un gruppo di dirigenti illuminati che eccellevano nella vita commerciale e intellettuale della società civile. Rispetto a trenta anni fa si è più coscienti che tutta la Comunità ha gli stessi diritti e doveri e che i rabbini si devono distinguere soprattutto come Maestri e che la loro funzione principale è quella di guidare e incentivare questo percorso di riappropriazione di un'identità consapevole.

È indubbio che il rabbinato italiano stia attraversando oggi una fase di profondo cambiamento. C'è stato in gran parte delle istituzioni comunitarie un notevole ricambio generazionale: la maggior parte dei nuovi leader è nata dopo la guerra, non ha vissuto l'esperienza delle persecuzio-

ni, né la nascita dello Stato di Israele e ha come modelli di riferimento realtà non soltanto italiane. Tutto ciò sta avendo conseguenze innegabili: l'ebraismo non è visto più come cultura di reazione rispetto agli stimoli negativi e distruttivi del mondo esterno; si tende a uscire dagli schemi del provincialismo, che è stato, ed è tuttora, un difetto diffuso dell'ebraismo italiano. Si sono delineati nuovi modelli di riferimento negli studi e nelle altre attività di competenza rabbinica. Tutto questo crea anche tensioni, in particolare per ciò che riguarda l'adozione degli standard di applicazione della Halakhah, la Legge ebraica.

Dal punto di vista concettuale, nel momento in cui ci si riferisce alla Tradizione intesa nella sua accezione più ampia, ognuno può scegliere la sua strada. Basti ricordare la conclusione celeste alle discussioni tra la scuola di Hillel e la scuola di Shammai: "...queste e quelle sono le parole del Dio Vivente, ma la Halakhah è secondo la scuola di Hillel...". La prassi quotidiana, e non solo l'etica e la storia, è ciò che permette di chiamare ebraismo quel fenomeno di cui stiamo parlando. L'etica, innanzitutto, non è certo retaggio esclusivo del popolo ebraico. Io ritengo la Halakhah il punto di partenza; certo non l'unico elemento su cui si fonda l'identità ebraica, ma sicuramente il punto di partenza. Credo che la Halakhah sia la garanzia della stessa pluralità di approcci garantita dall'ebraismo e nell'ebraismo; certamente non la negazione di questi. Se si vuole individuare fra i vari aspetti dell'ebraismo un momento unitario, e non solo in prospettiva storica o etica, si deve trovare un qualche punto di incontro nella prassi.

L'interiorizzazione pura e semplice



della Tradizione altro non è che la sua abolizione, ed è esattamente ciò che propugnarono tutte quelle correnti antinomistiche (il Cristianesimo, il Sabbatanesimo e più tardi la Riforma) che finirono poi tutte per distaccarsi dall'ebraismo.

Presentare l'ebraismo come un complesso di valori implica a mio avviso un altro errore: l'ebraismo è una realtà collettiva, un uomo non può essere ebreo in quanto individuo a sé; egli è viceversa ebreo in quanto appartenente alla comunità del popolo che vive una Tradizione come pratica condivisa.

La conoscenza, la percezione, i valori appartengono a una dimensione generalmente soggettiva, che non lascia necessariamente spazio al rapporto collettivo e prescinde dalla necessità della comunicazione e dell'interazione. Quel che è percepito dal singolo è realtà soggettiva e non è oltretutto comunicabile agli altri, poiché il linguaggio non è coestensivo con i sentimenti e non sa comunicare emozioni e percezioni. Su concetti, percezioni e sentimenti non si può fondare il senso della collettività, che si attualizza piuttosto nella sfera dell'azione e della prassi oggettivata delle mitzwot. La Halakhah continua pertanto a rappresentare il limite tra un ebraismo che è cultura e vita proiettato nel futuro e un ebraismo che si rifugia eccessivamente nella contemplazione del proprio passato. Le tradizioni proprie della nostra storia non possono essere considerate soltanto folklore, esse hanno un valore storico, di identità e, non ultimo, legittimazione

halakhica. Non possiamo individuare nella tradizione italiana un valore assoluto, al solo scopo di crearci un alibi per la mancanza di studio. Quello italiano si è ridotto a un ebraismo troppo etico e storico, ma privo del legame con i suoi testi originari. È su questo poi che si gioca il vero confronto tra l'ebraismo italiano attuale e altre Comunità nel mondo. Nel pianeta dei media è impensabile l'isolamento, sarebbe un atto di presunzione che potrebbe comportare l'emarginazione dall'ebraismo mondiale. E d'altra parte i grandi Maestri dell'ebraismo italiano tra l'Ottocento e il Novecento (Margulies, Chajes, Elbogen), sono la cifra dello sforzo cosciente che fece quell'ebraismo di mantenere una valenza europea non restando ancorato ai miti del passato (Shadal, Reggio, Benamozegh).

D'altra parte credo che se le decisioni, anche "impopolari" o difficili vengono motivate con chiarezza ed onestà, chi rigetta la via della Halakhah non solo propone una soluzione su misura a un problema personale, ma chiede di fatto al rabbino di essere ciò che egli non è. Compito del rabbino è quello di applicare la Halakhah con coscienza e intelligenza, anche se ciò non deve significare necessariamente morbidezza e soprattutto amplificazione di ciò che la gente vuol sentirsi dire.

Interpretare la Torah e farla vivere può essere inteso in tanti e diversi modi. Le risposte praticabili possono essere di vario genere, ma dipende anche da quanto è rigida e talvolta preconstituita l'aspettativa di chi pone la questione e da quanto quest'ultimo è veramente aperto ad ascoltare e apprendere. L'ebraismo italiano è in gran parte assimilato, ma soprattutto poco consapevole, pur con varie sfumature e distinzioni, dei propri fondamenti culturali e religiosi. Nascondersi dietro a quel luogo comune, comodo quanto banale, per cui "l'ebraismo ognuno lo interpreta a suo modo" ha fatto sì che buona parte dell'ebraismo italiano è scivolata

nella deriva dell'inconsapevolezza e della confusione. Non credo che l'ebraismo italiano debba essere di un solo tipo, sono convinto, tuttavia, che sia doveroso essere quello che si è consapevolmente e su basi culturali ed esistenziali meditate. Questo all'ebraismo italiano nella sua maggioranza manca. È inevitabile quindi che persistendo in questa pericolosa confusione il rabbino diviene non solo un esecutore e un testimone solitario di un sistema di vita estraneo ai più, inascoltato predicatore di scomodi doveri ed elargitore di dispense da obblighi rituali, ma sempre più svilito alla funzione di un intransigente gendarme. D'altronde l'alternativa sarebbe quella di un notaio compiacente strumentalmente interpellato per legittimare consolidate abitudini in nome di una malintesa antica tradizione.

È quanto mai urgente piuttosto che gli organi politici e amministrativi dell'ebraismo italiano ricostruiscono una domanda di cultura e carriera rabbinica che possa costituire un'aspirazione onorevole e dignitosa, sul piano professionale tanto quanto su quello economico. Se formeremo rabbini colti e motivati, su modelli alti, si potrà evitare la distruzione, morale e culturale ancor prima che demografica, delle nostre comunità. I dirigenti comunitari dovrebbero rivedere quel frequente atteggiamento di malcelata "antireligiosità" in nome di un universalismo laico che svuota di universalità quello stesso ebraismo in nome del quale si intende operare. Non è sufficiente, per quanto importante, sostenere e garantire la continuità ebraica in occasione di convegni e riunioni pubbliche, considerandola invece, nell'intimo, un'attività speciale da delegare e scaricare a qualcun altro.

Cos'altro può assicurarci una continuità se non il costante uso della nostra cultura specifica? In effetti il problema della sopravvivenza ebraica oggi si riferisce non tanto al nome "ebreo" ma all'aggettivo "ebraico".

Quando la cultura ebraica rimane essenzialmente passiva, non frequentemente vissuta, un'esperienza "da spettatore", o un semplice processo di conoscenza, finisce col divenire irrilevante e perfino banale quando viene paragonata alla cultura dominante in cui viviamo.

Siamo testimoni del fenomeno di ragazzi che frequentano per anni le istituzioni socio-educative ebraiche e poi repentinamente si allontanano. Non siamo abbastanza consci dell'inadeguatezza dell'educazione ebraica, dovuta soprattutto alla mancanza di un obiettivo definito che riguarda il tipo di ebreo che vogliamo aiutare a formarsi. Affinché l'ebraismo sia considerato importante nella vita dei nostri figli, esso deve comprendere una sincera dimensione di contenuti maturi e non rimanere a un livello infantile ed emozionale. Alle giovani generazioni soprattutto va proposto un impegno serio, di studio e di ricerca, che permetta loro una crescita autonoma della propria identità ebraica, preparandoli nello stesso tempo al confronto con la società e la cultura circostante. Solo così non diventeranno la sbiadita fotocopia dei loro genitori, dei quali, fra l'altro, non hanno potuto condividere l'esperienza storica. Il problema nasce dal fatto che la nostra concezione dell'educazione ebraica la considera troppo spesso un complemento relegato nei ritagli di tempo. È un approccio di natura letteraria, romanzesca, alla propria identità, che genera una visione della vita ebraica quasi fosse una realtà virtuale, una gloria del passato.

Dobbiamo iniziare a sviluppare una visione dell'identità ebraica attuale e autonoma, una concezione qualitativa, che sostituisca quella che la pressione sociale esercitata dalla realtà circostante propone, o talvolta impone; una diversa idea dell'esistenza meglio confacente alle esigenze delle nostre Comunità.

*Rav Roberto Della Rocca, direttore del Dipartimento Educazione e Cultura UCEI*



## Guido Osimo: "che cosa vogliono gli ebrei non osservanti?"



L'interessante lettera aperta apparsa recentemente sul Bollettino e su Mosaico, a firma di Stefano Jesurum, discute due questioni importanti e complesse. È giusto che gli studenti della nostra Scuola Ebraica in viaggio d'istruzione non possano entrare nelle chiese? È giusto che a una coppia "mista" (un coniuge ebreo, l'altro no) che vuole festeggiare il proprio matrimonio sia negata la sorveglianza rabbinica che renderebbe kasher il cibo del loro pranzo di nozze? Purtroppo la lettera di Stefano ha a mio parere due gravi difetti: più dei tre quarti della lettera stessa è dedicata a un'esposizione vaga e insoddisfacente di alcuni principi generali che poco hanno a che fare con le due questioni di cui sopra; e oltre alla firma di Stefano vi è un parterre de rois di circa quaranta altre firme – il che rende la sua lettera più simile all'espressione di un esercito in marcia che a un tentativo di aprire un dibattito di idee. Per riparare a quei difetti posso fare ben poco: però posso scrivere una replica che si incentri poco su vaghi principi generali e molto sulle due vere questioni in gioco; e posso firmarla da solo, perché credo ancora che la forza delle proprie idee sia più importante di quanto appare numeroso il proprio esercito. Alla prima questione, se vogliamo restare all'interno dell'ebraismo ortodosso, la Alachà dà una risposta chiara e univoca: un ebreo non può entrare in una chiesa cattolica, perché ciò ricadrebbe nella categoria dell'idolatria. Tutti noi sappiamo che l'idolatria è per l'ebraismo una categoria assolutamente inaccettabile; il precetto generale di "fare siepe intorno alla legge", di proteggere l'osservanza

della legge attraverso il suo irrigidimento, in questo caso fa sì che anche un gesto apparentemente innocuo come ammirare un quadro o una statua che si trovano all'interno di una chiesa sia rubricato come idolatria e sia considerato inaccettabile. Un ebreo non particolarmente osservante potrà naturalmente decidere di comportarsi in un modo non conforme all'Alachà, ed entrerà serenamente nella chiesa che vuole visitare (io l'ho fatto). Ma in nessun modo potrà ottenere un'interpretazione diversa delle regole, che all'interno dell'ebraismo ortodosso non esiste. Gli studenti della Scuola Ebraica in viaggio d'istruzione sono giustamente sottoposti all'autorità della Preside e del Rabbino Capo (che è il responsabile del Settore Ebraico della Scuola). E ormai da parecchi anni, la decisione congiunta di queste due autorità è ovviamente quella di rispettare la Alachà; una decisione diversa mi stupirebbe molto. Qualche anno fa, in veste di Presidente del Consiglio d'Istituto delle nostre scuole medie, ho proposto all'allora Preside di lasciare ai ragazzi in viaggio d'istruzione in un'importante città d'arte due o tre ore libere, con la possibilità di scegliere in autonomia tra vari programmi (che potevano essere, eventualmente, più o meno conformi all'Alachà): tale proposta non è stata ritenuta attuabile dalla Preside di allora, ma a me sembra ancora una buona soluzione. La seconda questione a mio parere è più complicata, perché coinvolge la sensibilità di una famiglia in un momento importante e costitutivo della famiglia stessa come le nozze; e potenzialmente può essere causa di molta sofferenza e di molte incomprensioni. Ma anche qui, se vogliamo restare all'interno dell'ebraismo ortodosso, la Alachà dà una risposta chiara e univoca. Dal punto di vista religioso, il fatto che avvenga un matrimonio "misto" è un evento serio e grave e le autorità rabbiniche non

possono registrarlo con leggerezza: potenzialmente, si tratta dell'evento che interromperà una discendenza ebraica. Quindi il Rabbino Capo, che è responsabile della sorveglianza sulla kasherut, non può autorizzare una sorveglianza del pranzo di nozze perché questo potrebbe essere interpretato come un'accettazione priva di problematicità o addirittura un avallo di quel matrimonio da parte rabbinica.

Non conosco il caso nel dettaglio, ma sono certo che nessuno ha impedito che alle nozze fossero serviti dei cibi "sostanzialmente kasher": è stata solo negata la possibilità che una persona autorizzata dal Rabbino Capo certificasse quel pranzo come kasher. Una coppia adulta che decide liberamente e con amore di sposarsi al di fuori dell'ebraismo e di non avere ovviamente come officiante un rabbino dovrebbe poter reggere il fatto di avere un pranzo "sostanzialmente kasher" ma non certificato come kasher da quel rabbino stesso. Spesso, naturalmente, il pranzo kasher viene deciso per sensibilità e riguardo verso quei parenti che tengono particolarmente alle tradizioni. Ma anche in questo caso credo che l'eventuale legittima sofferenza dei parenti più tradizionalisti per il matrimonio "misto", probabilmente sopportata di buon grado per amore degli sposi, non possa aumentare di molto per il fatto che al pranzo di nozze non si può avere la sorveglianza sulla kasherut. Naturalmente, come in ogni situazione in cui si rischia di ferire le persone, spero e sono certo che il Rabbino Capo ha cercato di temperare la necessaria durezza alachica con le sue doti di sensibilità personale. Ma allo stesso tempo, spero che la famiglia in questione abbia saputo accettare l'esistenza di una legge in qualche modo più alta delle nostre usuali norme sociali.

Bene, è arrivato il momento di concludere. E da buoni ebrei, bisogna

concludere con alcune domande. Che cosa vuole Stefano Jesurum? Vorrebbe che il Rabbino Capo di Milano decidesse su questi temi in modo contrario all'Alachà? (Non lo dico a caso; durante le sedute del Consiglio della Comunità ho già sentito rivolgere al Rabbino Capo richieste di questo tipo, su altri temi, da parte di alcuni dei firmatari della lettera di Stefano). Se è questo che vuole, dovrebbe dirlo più chiaramente. E più in generale: che cosa vogliamo, che cosa vogliamo dall'ebraismo noi ebrei non osservanti? Vogliamo

essere accettati come ebrei a tutti gli effetti? Sono assolutamente sicuro che non ci sono problemi. O vogliamo che le nostre autorità religiose smettano di decidere secondo Alachà e inizino a decidere in base ad altri criteri (maggioranze consiliari, "sensibilità della Comunità", "tempi mutati")? In fondo credo che siano queste le domande che andrebbero poste a Stefano Jesurum e agli illustri cofirmatari della sua lettera aperta.

Guido Osimo  
guido.osimo@unibocconi.it  
Consigliere della Comunità di Milano



## Michele Boccia: "non distruggiamo l'impalcatura unitaria"



Facendo riferimento all'articolo di Stefano Jesurum, apparso nell'ultimo bollettino, ci sono un paio di elementi che mi hanno colpito. Il primo è la lista dei firmatari che comprende tutti i consiglieri di maggioranza, tranne il presidente. Il secondo è che tra i firmatari non membri di consiglio ve ne sono molti che stimo e considero sinceramente amici.

E' a questi ultimi che voglio innanzitutto rivolgermi. Vorrei chiedere loro se sono consapevoli delle conseguenze logiche dello scritto di Jesurum. La nostra comunità si regge su un precario equilibrio tra diverse componenti, più o meno religiose, che, nonostante tutte le difficoltà, accettano di vivere sotto lo stesso tetto di comunità unitaria. Riconosciamo l'esistenza di alcuni elementi in comune, tra i quali la condivisione del ruolo del rabbinato sulle regole di appartenenza alla comunità e su alcuni aspetti fondamentali della vita comunitaria, tra i quali vi è naturalmente la scuola. L'articolo di Jesurum rappresenta

un attacco diretto al rabbino capo. Agli amici vorrei dire: stiamo attenti. Continuando su questa strada non si compromette soltanto l'armonia che dovrebbe prevalere tra fratelli; si rischia di distruggere la stessa impalcatura di comunità unitaria, di cui noi ebrei italiani dovremmo andare fieri e che dovremmo invece cercare di valorizzare.

Diversa invece è la mia reazione nei confronti dei consiglieri che hanno redatto e firmato la lettera. Innanzitutto, vorrei ricordare loro che esiste un luogo deputato ad affrontare i temi posti da Jesurum, e questo luogo è il consiglio. Chiedere spiegazione di decisioni halachiche direttamente al rabbino capo, invece che scrivere articoli dietro le sue spalle, non è soltanto buona educazione, è anche e soprattutto un segno di rispetto per le istituzioni comunitarie ed una regola fondamentale di convivenza civile.

C'è una domanda in particolare che vorrei porre ai consiglieri di maggioranza. Come possono focalizzare così la loro attenzione su questioni di carattere ideologico quando dovrebbero preoccuparsi di risolvere le difficoltà agli iscritti che loro stessi hanno creato? In poco meno di due anni sono riusciti a distruggere una buona parte delle attività che rendevano viva la nostra comunità.

Con calcolato cinismo hanno portato alla chiusura di Kasher, che tanto lavoro ha svolto per avvicinare tutti alla vita comunitaria. Hanno portato l'Associazione Amici della Scuola a sospendere le sue attività. Hanno costretto Rav Colombo, che per anni ha rappresentato un punto di riferimento per i giovani e non più giovani, a lasciare in malo modo la nostra comunità. Hanno ostacolato e boicottato i progetti del rabbino capo e le sue iniziative di avvicinamento nei confronti dei giovani. Ancor più grave, non si sono fatti scrupolo di distruggere il tessuto di rapporti umani ed il comune senso di appartenenza che dovrebbe essere il collante, il minimo comune denominatore, della vita comunitaria, applicando in modo burocratico l'Esatri per la riscossione dei tributi, e portando risentimento, malumore, tristezza, perfino odio nei confronti dell'istituzione comunitaria. Mai era successo che così tanti iscritti si cancellassero dagli elenchi comunitari. Di questo e di altro dovrebbe preoccuparsi chi è stato chiamato a dirigere la nostra comunità, invece di distruggere pezzo dopo pezzo tutte le nostre principali istituzioni, fomentando ad arte divisioni e conflitti di carattere ideologico.

Michele Boccia, Consigliere della Comunità di Milano (oggi si è appena dimesso)



(a cura di Ilaria Myr)

## Che cosa contraddistingue noi yehudim, noi am Israel?

Chi dice la tradizione e le regole, chi la cultura, la dialettica, la curiosità... Apertura-chiusura: verso quale modello andare? Quello unitario italiano o quello anglo-sassone delle Congregations?

**C'**è chi concorda con la posizione di Stefano Jesurum, chi invece non ne condivide alcuni aspetti, o la rifiuta in toto. Gli interventi arrivati al sito Mosai-co dopo la pubblicazione della lettera del consigliere giornalista sono stati numerosissimi. Ne emergono posizioni in molti casi contrapposte, che evidenziano la varietà delle idee e sensibilità, ma anche le profonde divisioni. Di seguito riportiamo la quasi totalità dei commenti.

### OPINIONI AGLI ANTIPODI: UNA CONVIVENZA POSSIBILE?

**Alberto Modena** Condivido pienamente e ringrazio Stefano Jesurum che, con il suo articolo, ha così ben espresso il pensiero, gli ideali e le aspettative di tanta parte della Comunità Ebraica milanese.

**Walker Meghnagi** Complimenti a Stefano Jesurum e a tutti i firmatari della lettera, hanno di fatto accentuato la divisione tra le varie anime comunitarie. Dov'è il dialogo proposto da Jesurum? Purtroppo questi signori hanno preferito dare uno schiaffo a chi non la pensa come loro, e non dialogare e capirsi.

**Guido Borella** Forse, visto che a Milano ci sono 18 templi, se anche altri hanno i medesimi sentimenti, siamo alla vigilia della nascita di Congregations, dalle identità ben definite e chiare, così che l'adesione non lasci dubbi o fraintendimenti. Ovviamente, qualora succedesse,

questo aprirà altre problematiche, probabilmente più facilmente affrontabili, rispetto alla sopravvivenza della Comunità di Milano.

**Guido Osimo** Mi chiedo se ci sia posto in una sola comunità per tutte queste posizioni. Forse la risposta è no. Forse il modello italiano di comunità su base territoriale non regge più. Forse dovremmo serenamente avere varie 'congregations', con varie posizioni sulle questioni più spinose e vari tipi di 'accoglienza' verso i cosiddetti ebrei lontani. Ognuno di noi sceglierebbe quella più consona e saremmo certamente tutti più sereni.

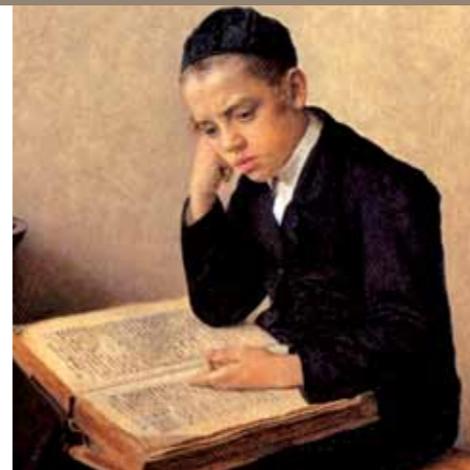
**Uno che ha molto a cuore la nostra comunità** Una Comunità? Certo che è possibile, purché se ne accettino i fondamenti comuni. Quando si è davanti a un'emorragia, l'intervento consiste nel bloccarla a monte, non nel raccogliere il sangue in un sacchetto. Qui invece si vuole fare esattamente il contrario, ossia concediamo tutto, apriamo a tutti, per fermare l'emorragia! Intervento riuscito, paziente deceduto. Il problema non è se concedere o meno una *hasgachà* del catering per festeggiare il matrimonio misto, il problema è il matrimonio stesso. Il dibattito si può e si deve fare, ma ci vuole una base comune; questa deve consistere nella accoglienza di tutti nei termini della Halachà e di quanto il Rabbino decide, non di quanto stabilisce un consiglio o giunta o singola persona che chiede

delle decisioni volte esclusivamente a mettere in pace la propria coscienza.

### IDENTITÀ, FRA DIALOGO E RECIPROCO RISPETTO

**Laura Wofsi** Fare parte di una comunità significa ritrovarsi e riconoscersi nella medesima, quindi implicitamente riconoscere agli altri membri pari legittimità di appartenenza e condivisione di un progetto per il futuro. Irrompono atteggiamenti di chiusura, di sospetto e anche di disprezzo devastanti per la costruzione di una casa comune da consegnare alle future generazioni. Quando vengo a conoscenza di situazioni che a me paiono stravaganti all'interno delle nostre istituzioni, come l'approccio alla storia dell'arte nella scuola, o il timore espresso da più genitori che i propri figli condividano la classe con bambini provenienti da famiglie non osservanti, mi chiedo quale motivazione generi tali atteggiamenti. È la paura -mi rispondo- la paura di avere un'identità debole, un'insicurezza nelle proprie convinzioni che non può reggere il confronto.

**Giorgio Gomel, da Roma** Il convivere di tanti modi di essere ebrei ha consentito agli ebrei di preservare una loro unità di gruppo nella storia. Oggi la minaccia di una frattura nel mondo ebraico viene dall'affermarsi di un'ideologia integralista per cui solo l'ortodossia 'pura e dura' è vero ebraismo, mentre gli altri non hanno uguale diritto all'appartenenza, perché assimilati. Dobbiamo invece affermare un ideale di rispetto reciproco, non di chiusura e di esclusione. Penso che sia necessario un gentlemen's agreement, un patto di convivenza tra gli ebrei italiani, religiosi e laici, osservanti e non, che tenga conto della pluralità e delle realtà ebraiche in Italia, anche per effetto della globalizzazione, delle migrazioni, della sprovvincializzazione di un ebraismo italiano più



esposto al mondo e variegato. Questo accordo dovrebbe tradursi nella trasformazione delle Comunità e dell'Ucei, non in una federazione di congregazioni o confessioni ebraiche, ma in una 'casa comune' degli ebrei residenti nel territorio.

**Claudia Shammah** Ho letto l'articolo di Stefano Jesurum e ho pensato: è giusto. Ho letto l'intervento di Rav Arbib e ho pensato: è vero. Ho letto il commento di Guido Osimo e ho pensato: ha ragione. Poi ho pensato, forse è proprio questo essere ebrei. Ma questi pensieri mi hanno scosso come tutte le volte che sento che è in gioco l'identità ebraica e la sua sopravvivenza. Concordo con Jesurum sulla necessità di non costruire steccati tra noi e di rispettare le scelte di tutti. Ha ragione Rav Arbib: il compito di un rabbino è soprattutto quello di istruire, guidare, capire e accogliere; non può esser quello di distribuire 'indulgenze' e/o di 'accontentare'. Il problema non è certo quello di offrire il certificato di kasherut ai festeggiamenti di un matrimonio 'misto', ma di porci seriamente il problema di tutto quello che viene dopo. E, soprattutto, riconoscere che mi posso permettere delle 'distrazioni', fin tanto che altri scelgono di rimanere concentrati sulle regole, portando avanti culture e tradizioni che non vorrei vedere sparire.

**Emanuele Cohenca** Ridurre gli steccati? Si cerchi piuttosto di non crearne, prendendo di mira istituzioni e regole che possono non piacere,

ma la cui negazione non giova a un reciproco approccio costruttivo per il nostro futuro di Comunità ebraica. Il rispetto verso le opinioni altrui non è in contraddizione con l'opportunità di ricordare che se oggi siamo qui a discutere di ebraismo e di Comunità, lo dobbiamo unicamente ai nostri padri, nonni, bisnonni che hanno mantenuto le tradizioni -e soprattutto la famiglia ebraica- tra difficoltà ben maggiori di quelle odierne. Se desideriamo che i nostri figli, nipoti e pronipoti assicurino nel tempo la nostra sopravvivenza spirituale, non ritengo che ciò si ottenga con la creazione di tanti singoli ebraismi che soddisfino le proprie convinzioni o rispondano alla propria situazione contingente.

**Lia Cammeo** Noi ebrei lontani siamo molti, abbiamo figli generalmente sposati con non ebrei, nipoti che non vanno alla scuola ebraica. Tuttavia siamo e ci consideriamo ebrei. Credo che sia tempo di introdurre elasticità, dialogo, comprensione, accoglienza se si vuole sperare che l'ebraismo sopravviva. I tempi sono cambiati, tutto è velocissimo, le culture, volenti o nolenti, si mescolano e a mio parere questo è un arricchimento e non un impoverimento. Non vedere Santa Croce, la cappella Sistina, Notre Dame ma anche il Duomo di Milano mi sembra talmente assurdo da farmi pensare che il dialogo fra ebrei 'vicini' e 'lontani', "buoni e cattivi" sia davvero impossibile.

**Gabriel Ellis** Comunità è una parola che rimanda alla presenza di più persone, non tutte perfettamente omologate. Che si abbia fede assoluta e si creda profondamente nella Parola divina, o che invece si abbia poca fede, ma tanto senso di appartenenza, si è egualmente degni del rispetto dovuto alle persone, anche se diverse da noi. Quindi, se i portatori di Verità -che con incredibile

arroganza sputano sui loro simili, in nome di non so quale delega da parte del Creatore, o di quale organo della comunità- e i sostenitori dell'Umana Verità -che con altrettanta arroganza sputano sui loro simili, in nome di non so quale Umano Sentire e Amore fraterno, cui non sembrano essere in alcun modo ispirati-, volessero rientrare nei ranghi, credo che avremmo tutti da guadagnarne.

**Dario Diaz** Quella mattina apro la porta dell'Ufficio Accoglienza Ebrei Lontani, della Comunità Ebraica di Milano e mi aggiro fra questi nuovi ospiti, per farmene un'idea. Queste persone portano un cartellino di plastica con il loro nome appeso al collo, in modo da rendere più semplice il dialogo fra loro. Mi aggiro fra costoro e ascolto alcune frasi che annoto, e che riporto con il nome e cognome di chi le ha pronunciate. Le note in corsivo sono appunto i miei commenti.

*Primo Levi:* Io sono ebreo come anagrafe: sono iscritto alla Comunità Israelitica, ma non sono praticante e neppure sono credente. *(Bel tipo, lui non si sente neanche ebreo...)*

*Philip Roth:* Le mie radici sono americane. Il Paese ha solo 226 anni, ma la mia famiglia vi ci abita da 112. Da bambino riuscivo a leggere un ebraico elementare, quando a 13 anni ho dovuto fare il Bar Mitzvah. Da allora non ho messo più piede in una sinagoga.

*(Credimi, non ci sei mancato in sinagoga).*  
*Woody Allen:* Dio non esiste. Però noi siamo il suo popolo eletto. *(Ateo dichiarato e pure irridente. Che dire?)*

*Emmanuel Levinas:* L'ebraismo non è una religione. La parola non esiste in ebraico e provo sempre un fastidio quando, da vicino o da lontano, si vuol fare assomigliare l'ebraismo alla religione, anche cristiana. È molto più di ciò: è una comprensione dell'essere. L'ebreo ha introdotto nella storia l'idea di speranza e l'idea di avvenire. *(L'ebraismo non è*

Interventi su Mosaico



► una religione??? Ma cosa dice questo?.

**Theodor Hertzl:** Io mi considero un tipico ebreo moderno, e l'idea della conversione formale al cristianesimo non mi disturba. Io benedico ogni ebreo che ha dei figli e decide di convertirsi al cristianesimo. Io ho un figlio e preferirei convertirmi oggi, piuttosto che domani, affinché la sua appartenenza al cristianesimo cominci al più presto e per risparmiargli le sofferenze e la discriminazione che ho subito e che subirà in futuro in quanto ebreo (tratto dalla biografia "Herzl", di Amos Ayalon, ndr). (E questo signore, dopo aver scritto queste cose sul suo diario, cosa diavolo vorrebbe da noi?)

**Alberto Moravia, Elsa Morante, Natalia Ginsburg, Umberto Saba:** (Tutti e quattro discutono fra loro del fatto di essere figli di matrimoni misti. L'unica forse a meritare è Elsa Morante perché figlia di madre ebrea... ma poi battezzata cattolica, ma anche Umberto Saba avrebbe un senso. Bel dilemma! Ma gli altri...!)

**Albert Einstein:** Non ho inteso diventare presidente dello Stato di Israele, per una ragione fondamentale: sono sempre stato contrario all'idea dei due Stati, avrei preferito uno stato bi-nazionale con pari diritti per tutti gli abitanti.

(Presidente??? Sì, e io sono Napoleone).

Ebrei lontani, questi? Lontani sì, lontanissimi. Ma lontani da dove, mi chiedo? Concordo senz'altro con l'idea, forse sì, un po' elitaria, ma consona ai nostri principi: meglio pochi ma buoni.

**LA HALACHÀ E L'IMPORTANZA DELLE TRADIZIONI**

**Paolo Mordechai Hirsch ben David Sciunnach** Ogni giorno a scuola, come insegnante, tento di trasmettere qualcosa dell'ebraismo ai ragazzi. Fondamentale è sì il contenuto, ma ancor di più il modo in cui lo si trasmette. Per comunicare, però, bisogna essere in due. E spesso l'insegnante trova un interlocutore

che, pur volendo ascoltare, non ha più gli strumenti intellettuali per recepire i concetti e i termini che gli si vuole trasmettere. A volte le categorie concettuali e i termini che si usano per trasmettere un insegnamento di Halachà sono talmente complessi che l'interlocutore, magari un ebreo assimilato, non riesce a recepire; non per mancanza di volontà, ma per assenza di strumenti intellettuali e conoscitivi. A questo punto non si parla più lo stesso linguaggio e non si comprende più il punto di vista dell'altro. La soluzione? Tentare di ricominciare da capo e re-insegnare, ripristinare il linguaggio e le categorie proprie della tradizione ebraica e della Halachà.

Per riattivare una comunicazione tra 'religiosi' e 'laici' è dunque necessario riprendere a studiare Torà insieme, per poter ritrovare gli strumenti intellettuali comuni. Quanti però di coloro che si sentono lontani dalle categorie della Halachà sono veramente disposti a studiare Torà in modo sistematico?

**Donato Grosser** Per noi ebrei gli idoli non sono arte. Sono idoli. La Torà è la nostra legge e ci ordina "Non rivolgetevi agli idoli" (Al tfnu el ha ilim). L'estetica è un concetto ellenista. A certa arte dobbiamo rinunciare. Sulla proibizione di entrare nelle chiese ci sono chiari responsi di alcuni tra i principali decisori halachici del nostro tempo, come Rav Moshe Feinstein e Rav Ovadia Yosef.

**Roberto Levi** Davanti a un quadro del Mantegna o ammirando gli splendidi affreschi della cappella degli Scrovegni a Padova o ancora i mosaici bizantini di Ravenna io non mi prostro. Per me sono opere d'arte meravigliose. Cosa contraddistingue noi yehudim? La curiosità, la voglia di conoscere, di sapere, di approfondire. Non ci sono barriere ideologiche che possano fermarmi, voglio entrare in contatto con le

altre culture; a volte mi è difficile poiché mangio kasher e osservo shabbat, ma ho sempre trovato grande comprensione. Perché faccio del mio meglio per spiegare ai goym i tanti pregiudizi su di noi, ridendone poi assieme. Anche così si combatte l'antisemitismo, parlando con gli altri e spiegando. Ma quanti di noi sono in grado di farlo tarando le giuste parole in base a chi ci sta di fronte?

**Anna Segre Weissberg** Chi cambia le regole della Halachà a proprio piacimento sta fondando un'altra religione. La Halachà è una, i singoli decidono se osservarla in toto o in parte, ma ognuno è responsabile per se stesso della propria inosservanza. Purtroppo credo che gli ebrei meno osservanti siano quelli che vorrebbero un ebraismo a loro misura per non doversi assumere la responsabilità con la propria coscienza della non osservanza delle regole della Halachà.

**Szalom Lew Korbman** In un coinvolgente articolo su 'La Repubblica' del 4 marzo scorso, il giornalista e scrittore Marek Halter racconta di un suo viaggio nel Birobidzhan, la remota landa siberiana che, secondo Stalin, doveva accogliere tutti gli Ebrei dell'Unione Sovietica. Dopo 9000 chilometri di treno, già in stazione incontra il suo primo gruppo di Ebrei, tutti immersi in una vivace discussione in Yiddish. E di cosa stavano parlando, questi spersi ebrei in capo al mondo? Stavano criticando il loro rabbino.

Esiste una tradizionale dialettica fra i rabbini e le loro congregazioni. Le due istanze sono fra loro contrapposte, ma si riconoscono reciprocamente come necessarie: il Rabbinate sa che i propri correligionari operano



in un mondo 'altro' rispetto all'Halachà, il generico ebreo approva il ruolo di preservazione identitaria esercitato dai religiosi. Anche la lettera di Stefano Jesurum e la risposta di Rav Alfonso Arbib fanno parte di questo dibattito, di questa tradizione.

**Ester Picciotto** L'ebraismo non è quello che molti ebrei italiani dicono "la legge di Mosè chi la prende da capo e chi da piè", ma un modo di vita regolato da norme ben precise. Se ne vogliamo far parte, non possiamo prescindere da queste regole che non abbiamo scritto noi, la Torà ci è stata data. Se invece le regole le vogliamo fare noi, introducendo una sfilza infinita di eccezioni, allora possiamo dire di essere simpatizzanti dell'ebraismo, ma questa è un'altra cosa e ne dobbiamo essere consapevoli. Esiste anche un'intransigenza nel campo laico, che porta a giudicare in maniera negativa 'a priori' tutto quello che il gruppo dei religiosi dice o fa. Quello che manca è il rispetto dell'altro, il fatto che non si possa accettare che l'altro si comporti diversamente da noi.

**D. N.** L'unico collante che ha permesso agli ebrei delle varie diaspore di esistere e resistere fino a oggi è stata la Halachà. L'ebraismo non deve essere solo materiale per musei, libri di storia e barzellette folkloristiche, ma deve essere vissuto giorno per giorno per mantenerlo vivo. A rappresentarci non devono venire ricordati solo emeriti, rispettabili e nobili persone che alla sopravvivenza della cultura ebraica non so quanto abbiano contribuito, ma devono essere ricordati celebrati e non dimenticati i mecenati, i rabbini e i frequentatori della quotidiana vita ebraica, grazie ai quali siamo qui

oggi in qualità di Am Israel.

**Emanuele** Perché parlare di comunità ebraica se poi non si vogliono seguire le regole ebraiche? Semplicemente se una persona ritiene di potersi sposare con un partner di religione non ebraica lo faccia, ma poi non pretenda che la sua scelta, che va contro la Halachà, sia addirittura accettata dalla comunità e dal Rabbinate.

**APERTURA: UNA MINACCIA O UNA NECESSITÀ?**

**Rosita Luzzati** Il disagio di cui parla Jesurum è grande. E secondo me servirebbe qualche risposta per cercare di cambiare qualcosa. Vediamo per esempio il rapporto Consiglio-Rabbinate, cercando di chiarire quale debba essere il ruolo di ciascuno di essi, e quale dei due debba prevalere in ogni ambito. Nelle direttive fondamentali sulla scuola, a mio parere dovrebbe prevalere il Consiglio. Non può sorprendere che tante famiglie abbandonino la scuola nel momento di dover scegliere i licei per i propri figli (vedi sondaggio della Comunità), se la Halachà prescrive che quando si fanno le gite scolastiche non si possono ammirare i capolavori per i quali l'Italia è famosa, perché i ragazzi ebrei non devono entrare nelle chiese. Dei figli di matrimonio misto, per esempio, si occupa Shorashim, l'associazione da me fondata più di 20 anni fa. Per iscriverne a scuola un figlio di solo padre ebreo il Rabbinate deve accertarsi se il minore per il quale si chiede l'iscrizione intende intraprendere un 'percorso di conversione'. 'Scuola aperta' era uno dei tanti temi delle battaglie da noi già combattute 15 anni fa. E chissà quante battaglie analoghe erano cadute nel vuoto ancor prima! Ben venga l'iniziativa di Jesurum, e mi auguro che si trovi cosa fare per evitare l'emorragia di

tanti iscritti alla Comunità che non si sentono rappresentati.

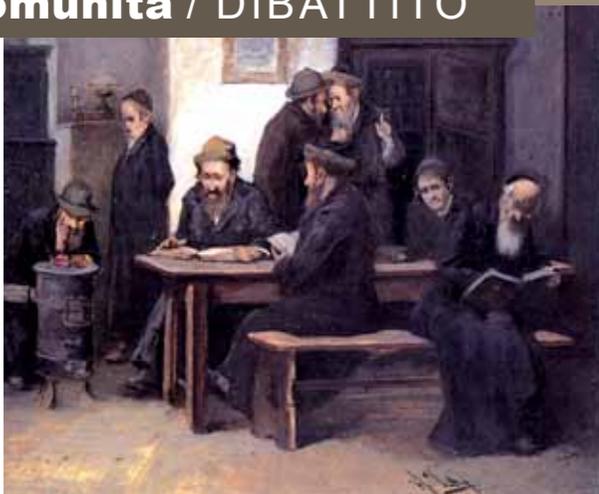
**Anna Vera Sullam** Se la situazione va avanti così, se nei consigli delle Comunità non saranno ammessi coloro che non hanno figli ebrei, se i figli di matrimonio misto non saranno accettati, se si continuerà ad applicare la regola dei 'pochi ma buoni', tra qualche decennio scomparirà l'intero ebraismo italiano o, comunque, sarà un ebraismo impoverito e monolitico, molto diverso dal passato, quando l'intera Comunità italiana era conciliante, aperta, ricca di culture diverse e mentalità differenti.

**Davide Levy** Vorrei rispondervi ribaltando il vostro discorso e vedendo la situazione della Comunità di Milano dalla parte di un ebreo osservante. Dei circa seimila ebrei di Milano un decimo è osservante, va in sinagoga e mangia kasher. La scuola della Comunità si sta svuotando di bambini religiosi perché la religiosità della stessa è bassa. Quali prospettive ha un ebreo osservante per se e per i figli per mantenere l'ebraismo nella sua famiglia? Sperare che i suoi figli vadano in Israele o meglio trasferirsi lui stesso in Israele. Io ho scelto la seconda opzione quando ho visto le sinagoghe tristemente vuote, e così stanno facendo la gran parte dei ragazzi milanesi che ci tengono a vivere l'ebraismo ortodosso.

**Sergio Marzetti** Non sono ebreo, ma ho nel mio segnalibro il vostro sito Mosaico. Non posso e non voglio entrare nel merito della questione, perché credo di non averne diritto, ma sono rimasto colpito del fatto che dentro la Comunità qualcuno voglia distinguere tra ebreo ed ebreo secondo il suo tasso di ebraicità. So solo che, quando la Bestia dell'antisemitismo si risveglia, essa non distingue tra gli uni e gli altri, ma tutti abbraccia nel suo odio. Posso

Interventi su Mosaico





sapete quanto sia difficile fare anche solo minian? Eppure a Kippur si riempie, dunque molti 'lontani' (una parola che non condivido), esistono ancora. Ripartiamo allora da Guastalla e ri-

dalle scuole pubbliche italiane durante la guerra. Poi alla fine degli anni '80, gruppi di ebrei provenienti da comunità del Medioriente (in particolare libanesi), non contenti della scuola ebraica troppo laica e aperta, hanno deciso di fondare le loro piccole scuole e comunità nella Comunità, forse da un lato per ricreare ciò che avevano lasciato nei loro Paesi d'origine, o forse anche perché ritenevano la scuola ebraica di Milano troppo laica, italiana e poco 'ebraica'. Si è allora deciso di imporre delle regole molto più restrittive, ma non mi risulta che per questo le altre 'comunità nella Comunità' abbiano chiuso le loro istituzioni e abbiano deciso di mandare i loro figli alla scuola ebraica.

**Yoram Ortona** La Comunità Ebraica di Milano, una delle più eterogenee d'Europa ma anche una delle più conflittuali, è a un bivio della sua storia. Abbiamo assorbito ebrei provenienti dal bacino del Mediterraneo e dall'Asia minore, ognuno con la propria storia e il proprio passato, con i propri riti e consuetudini. Volere a tutti i costi cercare di riesumare l'ebraismo italiano da contrapporre a quello multietnico è un atteggiamento che va proprio contro quel concetto di multiculturalità di cui la società nella quale oggi viviamo è permeata. C'è la necessità urgente di ricomporre e ricucire una comunità che è insieme italiana e mediorientale, sefardita e askenazita ma fondata sulla tradizione culturale-religiosa ebraica.

**Yuri Arazi.** Il modello di apertura della comunità che propone la signora Pistoia è quello adottato in generale dall'ebraismo italiano negli ultimi 100/150 anni. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: a testimonianza del glorioso ebraismo italiano rimangono (con alcune eccezioni ovviamente) sinagoghe (a volte anche mikvè), disseminate soprattutto nel centro-nord

vediamo quegli inutili spazi. Pensiamo a un secondo e parallelo centro ebraico, dove al luogo di preghiera aggiungere centri culturali, negozi e, perché no, un paio di classi distaccate della scuola. Costoso? Molto. Fattibile? Forse. Utile ad arrestare l'emorragia? Io ci credo, perché da lì potremmo ripartire per coinvolgere decine di famiglie alle quali offrire di nuovo quel calore e quell'affetto perduto, in una situazione di vicinanza anche fisica.

**L'EBRAISMO ITALIANO E LA "COLPA" DEI MEDIORIENTALI**

**Graziella Pistoia.** Purtroppo nella comunità milanese ci sono troppo ebrei provenienti dal Medioriente che hanno una mentalità completamente diversa da noi ebrei italiani, e tutto questo 'casino' è nato proprio da quando sono venuti a dirci come dovevamo essere ebrei e come dovevamo comportarci. Ortodossia è uguale a bigottismo: si tira in ballo la religione per non voler essere emancipati.

**U.David 68** La frase di Graziella Pistoia è dura, ma ha del vero. La Comunità Ebraica di Milano e quella italiana aveva nell'apertura una sua prerogativa. Ad esempio, nella Scuola ebraica di Milano fino alla fine degli anni '80 erano accettati i figli di coppie miste. Non si dimentichi che la scuola ebraica di Milano nasce non per creare dei perfetti ebrei osservanti, ma perché tutti i bambini ebrei erano stati cacciati

capire o cercare di capire chi, ortodossamente, osserva in maniera perfetta la Legge. Questo legame è stato ed è la linfa vitale dell'essere ebreo; per questo credo che debba essere considerato perfetto ebreo chi alla Legge si conforma, al di là di rigide percentuali di sangue. Questi distinguo lasciamoli alla Bestia.

**Noemi Oskar Frenkel** Il mondo non è limitato a via Soderini, ma possiede dei confini un po' più ampi, sia geografici che culturali. Ritengo una decisione quanto mai miope quella di vietare agli alunni in gita di visitare chiese e cattedrali. Il profondo significato dell'essere ebrea in diaspora per me risiede esattamente in questo: io sono ebrea tanto quanto un'ebrea francese, ma non lo saremo mai nello stesso modo, perché il contesto in cui viviamo ci arricchisce in maniera differente. Non c'è nulla di male che dei bambini che si sentono ebrei conoscano anche le festività religiose italiane (e a mio avviso il conoscerle non ne sminuisce l'ebraicità), ma è più difficile che questo avvenga per chi frequenta solo la Scuola ebraica lungo il proprio percorso scolastico.

**Gadi Schonheit** La sera del Noam, rav Richetti ha ricordato il clima di accoglienza in Guastalla, tanti anni fa, nei confronti di famiglie ebraiche e famiglie miste, trattate tutte col medesimo rispetto. Quel ricordo è anche il mio. Molti da allora si sono allontanati. Venite, per credere, in via Guastalla al sabato mattina,

stato il non fare pesare le conseguenze del loro gesto a coloro che negli anni hanno deciso di sposarsi con non ebrei, in termini di iscrizione dei figli alla scuola. Sono sicuro che se lo avessero fatto, molti ci avrebbero pensato due volte prima di sposarsi fuori.

**Annalisa Michal Mambretti**

Faccio parte da 12 anni di Lev Chardash, sinagoga riformata di Milano, associata all'EUPJ (European Union Progressive Judaism). Grazie a questa sinagoga sono rientrata nel mondo ebraico. Due generazioni di matrimoni misti. L'unico ebreo era mio nonno materno (Riccardo J. Cohen). Mia figlia Elisa ha frequentato per cinque anni Shorashim, sono infinitamente grata a Rosita Luzzati e come me lo sono molte famiglie di ebrei milanesi. In seguito, guidata dal rabbino della sinagoga Lev Chardash, rav Haim Cipriani, Elisa ha fatto il bat-mitzvah.

Voglio ringraziare, con tutto il cuore,

chi ha permesso, la storia da raccontare è lunga, a me e alla mia progenie di tornare alla nostra identità e spero che nessuno voglia giudicare questo fatto. Mi permetto anch'io di fare una metafora: Stefano Jesurum, con la sua lettera, ha indicato la luna, molti in questo dibattito stanno parlando del dito.

*Per leggere la totalità degli interventi o le testimonianze integrali potete andare su [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it). Per mancanza di spazio è impossibile pubblicarli tutti. Sono intervenuti anche: Ester Levi Acobas, Simon Beilin, Bettino, Michael Blanga-Gubbay, Ruben Castelnuovo, Arturo Colosso, Valery Darwich, David, Ebreo osservante che guarda con molta tristezza quanto scritto finora, ebreovero, Emanuele, Eupilino di 70 anni fa, Daniel Farhi, Gabriele Foà, Flavio Hannuna, io, M. Karmeli, Davide Levy, M.M, me, Michael Meghnagi, Sabrina Namdar, Giacomo Nunez, A.O, Daniela Ovidia, Micol Picciotto Marescalchi, Alberto D. Rudich, r., Samuele, Rick Santorum, vieniavantiche mivienedaridere.*

Interventi su Mosaico



יום הזכרון

L'assessorato ai Giovani della Comunità Ebraica di Milano  
insieme ai Movimenti Giovanili vi invitano a partecipare  
alla cerimonia di

**Yom Hazikaron**  
in memoria dei soldati e civili caduti per Israele

Martedì 24 aprile  
ore 20:30

Aula Magna A. Benatoff  
via Sally Mayer, 4 Milano

Con la partecipazione  
del coro Col Hakolot della Comunità Ebraica di Milano

ק"ק במילאנו  
Comunità Ebraica di Milano  
Assessorato ai Giovani

ALL'ORDINE DEL GIORNO, NEL CONSIGLIO DELLO SCORSO 6 MARZO, LA SCUOLA E LA QUESTIONE DEL RIAVVICINAMENTO ALLA COMUNITÀ DI COLORO CHE, PER VARIE RAGIONI, SE NE SONO ALLONTANATI

## Consiglio: ghiurim, scuola e identità

di Roberto Zadik

**A**pertura in bonaccia e finale tempestoso. Così si è svolto il Consiglio del 6 marzo, con una prima parte della sessione decisamente distesa e cordiale e una seconda fase ben più movimentata, in cui il Rabbino Capo Alfonso Arbib ha risposto alla lettera aperta di Stefano Jesurum sul futuro della Comunità pubblicata sull'ultimo numero del *Bollettino* e su *Mosaico*.

Alla riunione, oltre a Rav Arbib, erano presenti il presidente Roberto Jarach, il segretario generale Alfonso Sassun, il vice presidente Daniele Nahum e i consiglieri David Piazza, Milo Hasbani, Daniele Cohen, Raffaele Turiel, Claudio Gabbai, Avram Hason, Simone Mortara, Gad Lazarov, Simin Livian, Roberto Liscia, Sarah Modena, Yasha Reibman, Guido Osimo, Stefano Jesurum, Rami Galante. Unica assente, Paola Sereni. All'ordine del giorno del Consiglio, le iscrizioni a scuola e la volontà comune di contenere il fenomeno dell'allontanamento dalla Comunità.

Fondamentale è dunque l'iscrizione a scuola dei ragazzi, tenendo conto delle diverse "edot", identità religiose e culturali degli iscritti nel rispetto dei diversi orientamenti. A questo proposito, David Piazza ha sottolineato che "la Comunità tiene molto al fatto che il rapporto con le famiglie degli iscritti venga considerato non solo in

senso strettamente economico". Tanti gli spunti di discussione su questo argomento fra cui il progetto di migliorare la comunicazione all'interno della Comunità attraverso l'utilizzo dei social network e dei media ebraici (seppur prestando attenzione alle spese che questo comporterebbe). Come ha detto Daniele Cohen "bisogna riflettere sulla comunicazione che dev'essere effettuata in maniera integrata e coerente. Ci sono tanti professionisti che possono dare il loro contributo in materia".

Durante la serata, il consigliere Avram Hason ha distribuito un documento nel quale sono stati riassunti alcuni punti per il rilancio della scuola ebraica. Fra le proposte più importanti, quella di rendere più unita e coesa la scuola. Bisogna "creare un percorso didattico unitario fra elementari, medie e superiori", ha osservato Raffaele Turiel. "Attualmente c'è troppa frammentazione, bisogna creare un progetto di lavoro comune". In che modo? Creando corsi di formazione per i ragazzi, gestiti da personalità di spicco, oppure coinvolgendo direttamente le famiglie dei ragazzi nelle attività scolastiche. Sempre Raffaele Turiel ha ricordato che "la scuola non deve sembrare uno 'spezziato', dove non c'è contatto fra gli insegnanti delle elementari, delle medie e delle superiori. Bisogna, invece, costituire un tavolo di lavoro comune dove i

docenti dialoghino fra loro". Molto soddisfatto di questa bozza è stato il consigliere Roberto Liscia: "complimenti" ha detto, "è la prima volta che vedo un pensiero comune riguardo alla scuola. La comunicazione è un argomento su cui insistere e riflettere in maniera approfondita". Riccardo Hoffman, Consigliere UCEI, presente alla serata solo in veste di uditor, è intervenuto sulla bozza di Hason, affermando che si tratta di "un lavoro bellissimo", ma, ha aggiunto "devo fare due osservazioni: nel progetto, oltre alle famiglie, bisogna coinvolgere anche i giovani; bisogna valorizzare le eccellenze della scuola e risolvere le inefficienze".

Successivamente, seppur in maniera sintetica sono stati affrontati altri temi: l'eventuale modifica del regolamento elettorale in vista delle elezioni dell'UCEI del prossimo 10 giugno (anche se Alfonso Sassun ha ricordato che "ogni modifica del regolamento elettorale va comunicata alla Giunta dell'UCEI almeno 60 giorni prima delle elezioni); il reintegro della Giunta, affinché le commissioni continuino a lavorare. Oltre a questo, in attesa del compimento dei lavori, il presidente Roberto Jarach è stato nominato responsabile dell'assessorato al bilancio ad interim mentre il consigliere Milo Hasbani, attualmente assessore al culto, ha ricevuto la delega in materia di tributi.

Nella seconda parte della serata si è affrontato il tema della lettera di Stefano Jesurum, pubblicata sull'ultimo numero del *Bollettino della Comunità*. L'argomento ha provocato un ampio dibattito, surriscaldato gli animi fino a provocare le dimissioni del consigliere Rami Galante che ha motivato la sua decisione con la "mancanza di rispetto dimostrata da alcuni nei confronti della figura del Rabbino Capo". Vivace lo scambio di battute e di opinioni fra i membri del Consiglio, preceduto dal bel discorso del Rabbino Capo, Rav Alfonso Arbib. Con parole pacate e efficaci, il Rab-



bino infatti ha cominciato il proprio intervento osservando che "nonostante non ami affatto litigare e neppure scrivere, stavolta intendo intervenire". Un intervento ponderato a lungo, ha detto, -"ci ho riflettuto tre giorni"-, ma che ha ritenuto doveroso per il ruolo che egli ricopre. Rav Arbib ha fatto notare che fra i suoi compiti c'è quello di decidere su matrimoni misti e conversioni sulla base dell'Halakhà, anche qualora per questo si trovasse costretto a "prendere decisioni antipatiche, che toccano la sensibilità delle persone".

Stefano Jesurum, autore della lettera all'origine del dibattito, ha ringraziato il Rabbino Capo per la compostezza della sua risposta. Rav Arbib ha ripreso poi la parola riflettendo su come l'ebraismo sia cambiato nel corso dei secoli e delle epoche storiche che esso ha attraversato. Riguardo all'ebraismo italiano dell'800 citato da Jesurum Arbib ha osservato che esso è un esempio di scarsa utilità, anche perché sull'argomento viene esercitata una memoria "troppo selettiva". "Non esiste un ebraismo soggettivo, ha ricordato poi Arbib. Esiste solo un ebraismo ed è quello oggettivo dato dal rispetto dei precetti e delle mitzvot".

Il Rabbino si è soffermato anche sui temi della kasherut e dei ghiurim che ha suscitato un animato scambio di idee con i membri del Consiglio. La riunione del Consiglio si è conclusa verso l'una di notte. ➔

UNIONE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE  
COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

### MANIFESTO ELETTORALE

Il Presidente Renzo Gattegna ai sensi dell'art. 55 dello Statuto convoca per il giorno  
**Domenica 10 Giugno 2012 – 20 Sivàn 5772 - ore 9.00 – 21.00**  
**LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO UCEI**

**si devono eleggere 10 consiglieri**  
**Ogni elettore ha diritto a un massimo di 5 preferenze**

Sono eleggibili alla carica di consigliere UCEI gli elettori che abbiano compiuto 20 anni, che siano in regola con le norme previste dall'art.3 del regolamento elettorale del Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e dall'articolo 9 dello Statuto dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e che abbiano depositato la loro candidatura.

**Entro e non oltre il 16 Aprile 2012, ore 13,00**, le candidature – singole o per lista (fino ad un massimo di 10 nominativi per ciascuna lista) – devono essere depositate, su appositi moduli disponibili presso la Segreteria Generale della Comunità secondo quanto previsto all'articolo 5 comma 5 del regolamento elettorale del Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, ovvero possono essere eletti consiglieri dell'Unione gli eleggibili a consigliere di Comunità. I consiglieri sono rieleggibili.

Il Consiglio UCEI ha nominato la Commissione centrale per le elezioni di cui fanno parte i segretari generali dell'Unione e delle Comunità di Roma e Milano e cui spetta, tra l'altro, la verifica delle candidature.

Le liste e le candidature possono essere proposte in una sola Comunità. Le liste e le candidature sono sottoscritte, a pena di nullità, da almeno dieci presentatori. I presentatori devono essere elettori di una Comunità, essere noti al Segretario o le cui firme siano autenticate da un segretario di Comunità.

Le liste dei candidati non possono contenere un numero di nominativi superiore a quello dei consiglieri da eleggere. Tutte le candidature devono indicare data e luogo di nascita e Comunità di appartenenza.

Le Liste e le candidature possono essere individuate da un motto e sono presentate anche a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento. A ciascuna candidatura, singola o in lista, è allegato il certificato di iscrizione ad una Comunità unitamente alla dichiarazione di accettazione della candidatura. E' invalida la candidatura presentata in più di una Comunità e/o in più di una lista.

Sul certificato elettorale ciascun elettore troverà indicato presso quale sezione avrà diritto di votare. Coloro che non ricevessero il certificato elettorale o lo avessero smarrito potranno ottenerne duplicato presso gli uffici comunitari anche il giorno delle elezioni durante le ore in cui si svolgeranno le operazioni di voto. Gli elettori residenti fuori Milano potranno votare per corrispondenza, con le modalità che saranno allegate al certificato elettorale.

**ASSEMBLEA PREELETTORALE: 8 MAGGIO 2012, ORE 20.45**  
**AULA MAGNA DELLE SCUOLE "A. BENATOFF"**

*Le norme elettorali dello Statuto, del Regolamento e il Registro degli elettori sono disponibili in Comunità.*

IL PRESIDENTE  
Roberto Jarach

Milano, 21 marzo 2012

**F**rancia: un Paese con una forte minoranza musulmana che condiziona le posizioni politiche del governo e la stessa sicurezza dei circa 500.000 ebrei che vivono oggi oltralpe. Il Paese del canale televisivo France 2 e del caso Al Dura, il falso giornalistico che scatenò reazioni anti-israeliane e antisemite in tutto il mondo. Chi smascherò allora il "tragico" video fu il giornalista francese Philippe Karsenty, che il 23 febbraio al Bené Berith ha parlato di falsa informazione, dell'ambiguo rapporto fra Francia e Israele e delle strategie politiche d'oltralpe per il Mediterraneo. La questione del video non si è ancora risolta. Benché l'evidenza della falsità del servizio di France 2 sia stata dimostrata più volte da Karsenty, tanto da vincere in appello nel 2008 contro Charles Elderlin, "inventore" del caso, il 28 febbraio 2012 la Corte Suprema di Francia ha assolto Elderlin da tutte le accuse, giacché, secondo la legge, France 2 non è responsabile delle immagini poiché non erano state girate dall'emittente francese. Karsenty ricorrerà nuovamente in appello, in un'altra corte parigina, nella speranza che giustizia sia fatta al caso Al Dura. Come si ricorderà, girato durante un presunto scontro a fuoco fra soldati israeliani e civili palestinesi, il video mostrerebbe l'ormai celebre bambino Mohamed Al Dura ucciso dagli israeliani.

## Incontro con Philippe Karsenty: la Francia e gli ebrei

# Dal caso Al Dura alle "ingenuità" di Sarkozy

di Francesca Olga Hasbani

Tutta la scena era stata girata da un cameramen palestinese, Talal Abu Rhama; Charles Elderlin è il giornalista di France 2 che raccontò e descrisse quanto era accaduto per le strade di Gerusalemme. Le immagini divennero presto icone del conflitto israelo-palestinese, tanto che piazze di città nord-africane, francobolli, strade e banconote furono dedicate al bambino; Elderlin e Abu Rhama, divennero star internazionali. Secondo Karsenty, la sentenza della Corte Suprema è l'ennesima dimostrazione dei cattivi rapporti tra Francia e Israele. "Sarkozy non ha ancora realizzato la delicatezza della situazione mediorientale". Karsenty sottolinea come siano evidenti gli interessi che hanno spinto il Presidente francese a intervenire in Libia mentre oggi non esiste un piano per impedire il massacro di civili in Siria. E sul conflitto arabo-israeliano, "il governo francese è pienamente convinto che se gli israeliani abbassassero le armi e tendessero la mano ai palestinesi la guerra cesserebbe, perché considera questi ultimi le vere vittime".

A poche settimane dalle elezioni presidenziali del 22 aprile 2012, i favoriti a raggiungere il secondo turno sono Nicolas Sarkozy e Francois Hollande; ma non ci sono certezze. "La popolarità di Sarkozy", dice Karsenty, "è nettamente in calo, è possibile una svolta storica prima del 6 maggio, dopo 17 anni di potere della destra in Francia". Non è poi da sottovalutare Marine Le Pen, figlia di Jean-Marie. Oggi è lei a capo dell'estrema destra e del Fronte Nazionale in Francia.

E qual è il clima per gli ebrei francesi oggi? "Quando si vive in quartieri borghesi e tranquilli, non ci sono problemi di sicurezza. Ben diverso per quelli che vivono in zone periferiche e degradate, dove l'immigrazione è un fenomeno diffuso. D'altronde, sempre più ebrei che vi risiedono traslocano, e molti partono per Israele. I media francesi sono estremamente ostili a Israele, e sempre più agli ebrei. Si sente salire un antisemitismo latente, legato principalmente alla crisi economica. La cosa peggiore è che molti ebrei lavorano nei media francesi. Ma il prezzo che pagano per conservare il loro posto di lavoro è di essere ancora più avversi ad Israele degli altri. La propaganda araba si è radicata tra i dirigenti politici francesi. Quando sostengono i movimenti minoritari di estrema sinistra come Shalom Achshav, hanno l'impressione di essere nel giusto." Karsenty oggi è vicesindaco di Neuilly, la città di cui Sarkozy era sindaco, ed è candidato per il centro-destra alle elezioni legislative che si terranno in giugno, un mese dopo le elezioni presidenziali.



Corso di cucina Efes 2



Mishloach manot B.A. - H.H.



Preparazione mishlochei manot



Corso di cucina Efes 2



Festa di Purim ragazzi



Festa di Purim ragazzi



Attività madrichim B.A. - H.H.



Susanna Sciaky e Sylvia Sabbadini con i madrichim



Festa di Purim ragazzi



Festa di Purim bambini



Festa di Purim bambini



Festa di Purim ragazzi



Festa di Purim ragazzi



Festa di Purim bambini

## Tutti i colori di Purim

Feste, incontri, shabbaton per bambini e ragazzi. Senza dimenticare la solidarietà

**N**el mese di marzo l'Assessorato ai Giovani è stato impegnato in numerosi eventi, feste ed incontri per i ragazzi e i bambini della Comunità. Ad aprire i festeggiamenti, lo spettacolo musicale per bambini Viaggio nel Paese della Felicità, della compagnia teatrale israeliana Teatron Doron. L'8 marzo i madrichim del B.A. e H.H. hanno avuto un incontro con la presidente dell'Adei Wizo di Milano Susanna Sciaky, per parlare dell'immagine della donna nel mondo moderno, nella società israeliana e nell'ebraismo. A Purim i ragazzi dei movimenti e i genitori volontari, hanno venduto i mishlochei manot, devolvendo parte del ricavato ai bambini dell'ospedale Schneider in Israele. La festa in maschera dei ragazzi dei due movimenti e quella per i più piccoli con giochi, creatività artistiche e premi sono stati momenti di svago e divertimento. Per i più grandi è stato organizzato uno shabbaton e festa disco in maschera con l'UGEI ed un corso di cucina di 5 incontri.



Spettacolo teatrale



Spettacolo teatrale



Festa di Purim bambini



Festa di Purim bambini



Festa di Purim bambini

**Giulia Remorino Ibry**

**Psicoterapeuta analitica**

*Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare*

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

*Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese*

Tel. 02 4694911  
Cell. 348 7648464  
giulia\_remorino@tiscali.it

CASA FONDATA NEL 1910

**RUSTICHELLI**  
Faenza

Novità:  
ora anche Chalavì

Pranzi di nozze  
Rinfreschi per ogni occasione  
Bar/Bat Mitzvah  
Colazioni di lavoro  
Servizi in fiera  
Cene a casa tua

RUSTICHELLI S.r.l.  
Tel. 02 90843488, Fax 0290844332  
info@rusticHELLIKOSHER.com  
www.rusticHELLIKOSHER.com

## ESTATE 2012

## I CORSI ESTIVI DELLA COMUNITÀ EBRAICA

## PROGETTO ATID (AZ YALLA BYE!!!)

**Corso di lingua e cultura ebraica per ragazzi:  
rivolto a tutti i liceali iscritti alla Comunità**

**Scopo:** studio e rafforzamento della lingua, della cultura e dell'identità ebraica, per chi non ne abbia occasione nella propria scuola o per chi frequenta già una scuola ebraica ma voglia approfondire le proprie conoscenze.

**Durata:** 10 giorni, dall'11 al 22 Giugno, 3 ore al giorno, di cui 2 di ebraico ed 1 ora di cultura ebraica o Krav Magà (a giorni alterni).

**Orario:** dalle 10.30 alle 13.30.

**Sede:** Scuola della Comunità Ebraica di Milano, via Sally Mayer 6.

**Costo:** € 170 per studente (il prezzo è comprensivo di un quick lunch).

*Il progetto sarà avviato solo nel caso in cui si raggiunge un numero minimo di iscritti.*

*Il pagamento dovrà avvenire all'iscrizione. In caso di annullamento del corso per qualsiasi causa, sarà rimborsato l'intero importo versato*

**Termine iscrizioni:** 11 maggio 2012.

## ULPAN INTENSIVO ESTIVO 2012

## Progetto intensivo per uno studio efficace della lingua ebraica

## Corso per Principianti

**Durata:** dal 4 Giugno al 28 Giugno, 2 ore al giorno, 4 giorni alla settimana.

**Orario:** dalle 18,00 alle 20,00.

**Sede:** Scuola della Comunità Ebraica di Milano, via Sally Mayer 6.

**Costo:** € 320 a studente

*Il progetto sarà avviato solo nel caso in cui si raggiunga un numero minimo di studenti.*

*Il pagamento dovrà avvenire all'iscrizione. In caso di annullamento del corso per qualsiasi causa, sarà rimborsato l'intero importo versato.*

**Termine iscrizioni:** 11 maggio 2012.

**Info iscrizioni:**

**Giuditta Ventura 02/483110267; giuditta.ventura@com-ebraicamilano.it**

LA NUTRIZIONISTA  
FRANCESCA  
MODIANO ALL'ADEIBimbi bravi  
a scuola?  
Iniziate dalla  
colazione!

**T**utti sappiamo che mangiare è uno dei piaceri della vita, quindi è bene accompagnare i nostri figli verso abitudini ben consolidate che li portino ad apprezzare una dieta varia e sana.

Di questo abbiamo parlato il 5 marzo con Francesca Modiano nell'accogliente sala della ADEI WIZO. Alla presenza di un nutrito gruppo di mamme e nonne la dietista Modiano, con professionalità e buon garbo, ci ha spiegato che le abitudini alimentari si acquisiscono da bambini all'interno della famiglia; solo in un secondo momento a queste contribuiranno la scuola e gli amici con cui i piccoli, già dall'asilo, si confrontano.

È stato importante per le mamme prendere coscienza di quanto sia sano aver sempre presente che l'apporto di carboidrati, proteine e grassi vada suddiviso nei diversi momenti della giornata, pertanto la cura costante del cibo che offriamo ai nostri figli è essenziale.

È dunque fondamentale iniziare la giornata con una buona colazione perché c'è correlazione fra l'andar bene a scuola e la prima colazione: senza, lo scolaro si sente stanco e assennato perché manca dell'adeguato apporto energetico e di conseguenza spesso può essere inferiore la sua resa scolastica; il latte intero, a differenza di quello parzialmente scremato, è più nutriente e ricco di

vitamina A e anche questo è stato un utile consiglio. A proposito di consigli: niente cibo davanti alla televisione! Questo non vale solo per la merenda, ma anche per la cena con la famiglia riunita.

Intanto l'atmosfera nella sala ha preso calore e l'incontro è diventato ancor più familiare.

Molte mamme e nonne hanno rivolto numerose domande alla conduttrice del gruppo che spiegava o consigliava ciò che è bene fare e ciò che è da evitare.

Che cosa dare da mangiare ai bambini prima delle attività sportive? È stata la richiesta di una mamma, ma tutte erano interessate ad ascoltare l'opinione della dietista e così fra domande e risposte la mattinata è trascorsa in modo costruttivo, una chiacchierata tra amiche veramente simpatica tanto che sono stati richiesti all'esperta altri incontri perché l'argomento non si è certo esaurito. I benefici effetti li vedremo in seguito, intanto però se mamme e nonne si troveranno d'accordo nel non comprare troppe merendine e bottigliette di tè a figli e nipoti, si educeranno più facilmente i nostri piccoli che non potranno dire "perché lui sì e io no?".

Anche questa volta l'ADEI WIZO è riuscita a offrire momenti di svago e di crescita, perché questa non è solo una prerogativa dei figli.

*Nonna Rosalba*

Alla Scuola  
dell'infanzia  
si spiega che  
cosa fanno  
mamma e papà

**C**osa fa un dottore? Oppure un giornalista? O ancora uno scenografo? Sono cose difficili da spiegare a dei bambini di cinque anni, che spesso non capiscono bene che mestiere fanno i loro genitori. Ma se a raccontarglielo sono gli adulti stessi, in modo coinvolgente e partecipativo, ecco che il tutto assume un significato molto diverso, e sicuramente più chiaro. Ed è proprio basandosi su questa convinzione che le morot dell'ultimo anno della materna della nostra scuola hanno ideato un'iniziativa davvero utile e originale: fare intervenire nella classe i genitori (ovviamente quelli che lo vogliono) per raccontare qual è il loro lavoro e in che cosa consiste esattamente, facendo toccare con mano ai bambini oggetti ed esperienze di cui hanno sicuramente sentito parlare, ma che non hanno mai visto da vicino. Con la mamma dottoressa, ad esempio, si capisce cos'è uno stetoscopio, una siringa e una garza, ci si visita a vicenda, e si impara così a non avere paura durante una visita medica. Mentre con la mamma giornalista si guarda un quotidiano, che spesso si è visto a casa propria, si impara cos'è un titolo e cosa una notizia, e ci si fa pure intervistare con un registratore audio.

Una bella esperienza, insomma, per tutti: sicuramente per i piccoli, che possono così imparare cose nuove e, allo stesso tempo, sentire il mondo degli adulti un po' più vicino a loro. E per i genitori...beh, è un'ottima occasione per esercitarsi a parlare in modo chiaro, e provare a vedere, una volta ogni tanto, il mondo con gli occhi di un bambino. ☺

**V**i piace ricevere gli amici ma non amate cucinare? Volete stupire colleghi o clienti importanti in un mix di ambiente informale e casalingo ma con piatti raffinati e presentati in modo professionale, come in un ristorante pluristellato? La soluzione è il personal chef a domicilio. E anche la comunità ebraica di Milano può vantare la presenza tra i suoi iscritti di una personal chef della Federazione Nazionale: Daniela Di Veroli. Molti la conoscono anche come uno dei volti del Servizio Ufficio Relazioni con il pubblico della Comunità, nonché qualificata guida per le visite al Tempio Centrale di via Guastalla. Nata a Roma, laureata in lingue e letterature straniere, Daniela è un personaggio eclettico e *multitasking*, dato che deve conciliare lavoro, famiglia (ha tre figli) e la sua passione per la cucina, diventata da pochi mesi un'attività professionale a tutti gli effetti, "cui dedico le sere e le domeniche", dice, "non collide quindi con il mio lavoro in Comunità". Ma com'è nata questa passione? "Da mia madre, esperta di tutti i piatti della cucina ebraica romana. Ma già a diciotto anni mi ero inventata la preparazione di piatti multietnici che consegnavo a domicilio. È nata allora, per esempio, la predilezione per la cucina indiana, speziata e decisa. Ma amo anche tutti i sapori mediterranei". Ma che cos'è la cucina? Passione, sapore, colore? "La cucina è cultura, per questo nei miei corsi - ebbene sì, fa anche questo! - prima di iniziare la preparazione



**Coltivare le proprie passioni. E farne una professione. La personal chef Daniela Di Veroli c'è riuscita**

## Cucina: sapori e saperi a domicilio

di Ester Moscari

del cibo, presento la storia di un Paese, l'origine e gli ingredienti di una ricetta. Per esempio, per la lezione di cucina ebraica indiana che ho fatto all'ADEI, ho raccontato delle specifiche ricette elaborate dalla comunità ebraica di Cochín. Perché gli ebrei, ovunque, hanno adattato alle regole della kashrut i cibi tradizionali dei Paesi in cui hanno vissuto, ma hanno saputo anche inventare, con gli ingredienti che avevano a disposizione, nuove ricette. È quello che amo fare anch'io, scegliendo sempre la qualità e la freschezza degli ingredienti base per inventare nuove combinazioni, con una grande attenzione alla presentazione dei piatti, all'impattamento che abbia un valore estetico che faccia gustare il cibo con tutti i sensi, dalla vista, al profumo, al gusto". Cucina creativa, quindi, che la personal chef realizza al domicilio dei clienti, da due a trenta ospiti, "Ma anche di più, se la struttura lo consente. Perché con la Federazione Nazionale Personal Chef posso avere aiuti e appoggi, anche in altre città. Voglio creare un network, anche con i catering, da cui il

personal chef si differenzia perché da un lato può servire un cliente con esigenze particolari, dall'altro, per la preparazione del singolo piatto e la definizione di menù personalizzati". E la Kashrut? "Sono autorizzata dall'Assemblea dei Rabbini italiani e mi riferisco alle Rabbanut locali, conosco e applico le regole della Kashrut anche quando lavoro da clienti non ebrei. Uso solo carne kasher, utensili separati, spezie consentite e prodotti certificati e quando la cucina del cliente non è sufficiente o è halavì, uso piastre a induzione (purtroppo mi hanno 'tradito' in occasione di un importante evento ufficiale, pregiudicando la cottura dei cibi. Ma è stata la prima e unica volta, non si ripeterà!) Quando devo anticipare la preparazione di alcuni cibi da portare al domicilio dei clienti, ho la possibilità di utilizzare locali con teudà dell'ufficio Rabbinico di Milano e naturalmente, se richiesto, posso essere seguita dal mashghiach". Nuove idee? "Dopo ABChef - i corsi di cucina- e l'attività a domicilio, voglio organizzare tour gastronomici dell'Italia ebraica. Raccontare la storia degli ebrei d'Italia sui luoghi dove questa si è svolta e anche attraverso le ricette e i sapori che hanno saputo creare".



## Crescere al Bnei Akiva

**C**on molta gioia e gratitudine per tutti i collaboratori, nell'ultimo mese il Bnei Akiva ha organizzato, o a volte semplicemente partecipato, a una serie di eventi. Il 25 febbraio tutti i chani-chim sono stati invitati al Salottino del tempio Noam, per una spaghet-tata accompagnata da un film molto commovente. Il 28 febbraio nell'Aula Magna della Scuola Ebraica si è svolta una presentazione con la relativa discussione sul libro di Hamos Guetta, riguardante il rapporto tra genitori e figli. In quest'occasione, hanno presenziato sia il Bnei Akiva che l'Hashomer Hazair. È stata poi introdotta una grande novità: Shevet Eitan, la kvuzà comprendente i ragazzi di 15 anni, ha intrapreso un corso di leadership in cui si imparano svariate cose su Israele, dal punto di vista religioso

e sull'attualità, fondamentali per la loro formazione e che li aiuteranno nel momento in cui arriverà il loro turno di adrachà. In occasione di Purim, sabato 4 marzo, i due schlichim dell'Hashomer Hazair e del Bnei Akiva, Karin e Yair, si sono scambiati: Karin (schliha dell' HH) ha eseguito il mifkad con i chanichim e i madrichim del Bnei Akiva, indossando la chulzà del movimento, e viceversa Yair (shaliach del BA) ha eseguito il mifkad con i madrichim e i chanichim dell'Hashomer Hazair indossando la loro chulzà. I genitori dei chanichim si sono offerti di preparare molti Mishlochei Manot, che sono stati venduti in seguito dai madrichim, con l'aiuto della comunità. Il ricavato è stato donato all'ospedale Shneider in Israele e ai movimenti giovanili. La festività di Purim quest'anno è stata sentita molto, anche grazie alle feste organizzate in suo onore: giovedì 8 marzo il Bnei Akiva e l'Hashomer Hazair hanno nuovamente collaborato per l'organizzazione di una festa, ovviamente in maschera, presso la

Scuola Ebraica Sally Mayer, per tutti i chanichim. Domenica 11 marzo dalle 15.00 alle 18.00 la comunità ha organizzato un'altra festa, per cui i madrichim del Bnei Akiva si sono offerti di preparare una serie di attività e giochi per tutti i bambini e ragazzi. In occasione della festa della donna, martedì 6 marzo, tutti i ragazzi tra i 16 e 18 anni del BA e dell'HH, sono stati invitati a scuola al "Mishtè Ester", per parlare con la presidente dell'Adei Wizo, sul tema della donna e i suoi diritti nel corso della storia. E per finire, arriviamo all'evento più atteso dell'anno per tutti i membri del Bnei Akiva: l'Eurovision! Si tratta di una gara in cui ogni kvuzà deve presentare una canzone e un balletto, riguardante un tema prestabilito. Quest'anno il tema era "Alà": i chanichim dovevano comprendere l'importanza di questo valore, per poi ritrasmetterla attraverso ciò che avevano preparato. L'Eurovision a Milano si è svolto il 15 marzo, mentre il weekend del 16-19 marzo si è svolto l'Eurovision mondiale a Parigi.

Rochelle Bendaud (Shevet Lehavà)

# Corso di cucina

*Chef Michela Ghiorzi*  
*Chef Daniela Di Veroli*

Membre della Federazione Nazionale Personal Chef

**22 aprile: Cucina Spagnola**  
**20 maggio: Dolci e Dessert**  
**24 giugno: Gara di cucina**  
**Team building**

Costo 20 euro ad incontro inclusa la cena  
Info e iscrizioni - Rossella: tel. 347.0105216  
Micol: tel. 333.6457680

Comunità Ebraica di Milano  
Assessorato ai Giovani





CONVENZIONATI  
CON LA COMUNITÀ  
**SCONTO 30%**  
SU TUTTI GLI ARTICOLI



SPAZIO OUTLET  
OFFERTE SPECIALI  
TUTTO L'ANNO

**POTER DONARE IL LUME A CHI VEDER NON SA ...**

O&O OTTICI OPTOMETRISTI, PIAZZA NAPOLI 19, 20146 MILANO, TEL/FAX 02 48950819

## Anziani: con il teatro, l'esperienza della felicità

Grazie a un progetto della regista Eleonora Dall'Ovo, risvegliate le memorie (liete) del '900

Che cosa ricordano, i nostri anziani, del secolo scorso, quello che ha visto passare la maggior parte della loro vita? A prima vista, soprattutto il "male", le persecuzioni, le fughe. Ma la regista Eleonora Dall'Ovo, anima del Gruppo Anziani Teatro della Residenza Arzaga, ha provato a far emergere, con un lento processo di riappropriazione della memoria, gli eventi lieti, le grandi scoperte e invenzioni, sia collettive sia personali, perché fosse possibile concentrare positivamente il pensiero sul "bene e il bello", per dare "vita ai giorni e non solo giorni alla vita", come dice Eleonora. Il risultato? Ore passata a rivivere i momenti felici, in un susseguirsi di "Mi ricordo!" che si fanno strada

anche nei pensieri di chi è stato toccato, con molto dolore, da malattie che sembrano accanirsi proprio sulla memoria. Alla fine, tutti coloro che hanno partecipato al progetto hanno voluto lanciare il loro "messaggio in bottiglia", un verso della poesia collettiva che hanno scelto di titolare *Il Novecento un secolo che...*

### Il Novecento un secolo che...

1903 I fratelli Wright osano sfidare la gravità, un aereo spicca il volo vedute dall'alto, il mondo ai piedi, il volo delle locuste.  
1916 Marconi mette la voce in onde che volano e d'improvviso voci nell'aria da oltre Oceano, il mondo è nelle nostre case  
1928 Fleming scopre una muffa, un' intuizione balena nei suoi occhi: è la penicillina vite umane salvate in capsule, compresse, sciroppi, polveri e gocce che ci liberano da batteri micidiali!  
1930 Il Canale di Suez è terminato! Un rivolo d'acqua che unisce Mediterraneo e Mar Rosso.  
Il canale orgoglioso, la tecnica che vince la natura.  
1940 Natalino nasce e intorno nulla, solo lui tra le mie braccia, io e i suoi occhi, io e il suo corpicino  
1945 la guerra è finita!  
Finalmente liberi di dire quel che vogliamo finalmente non più fame, ma tempo per la vita!  
Bambole per giocare, cieli da guardare, prati per correre, ma il dolore per vite perdute che non tornano più, non si scorda.  
La nuvola nera sull'Europa e sul mondo se n'è andata, la gioia ritorna a farsi bella,

lontano è il fragore dei carri armati uncinati, un nuovo concerto di blindati arriva da Stalingrado.  
Tamburi, piatti, violini flauti e voci debuttano a Budapest  
il Danubio danza la Cavalleria Rusticana  
Il tenore canta la prima aria di Turiddu  
brividi e sorrisi che risuonano ancora nell'aria.  
1948 Ben Gurion annuncia la nascita dello Stato di Israele,  
il nostro sogno da sempre sognato  
Danziamo la Hora, il sogno del nostro popolo diventa realtà.  
1950 Fiume ricordi di infanzia e della prima giovinezza  
una città non più vista...lontana...lasciata.  
1953 la televisione irrompe nelle case, noi cadiamo dentro il mondo... e il mondo diventa piccolo, non siamo più soli, dicono.  
1955 ancora Masal Tov  
Si rompe il bicchiere sotto la cuppah  
nuovi progetti si tingono di speranze.  
1958 le conferisco il titolo di dottore in chimica!  
Finalmente libero, leggero come una piuma, che bello vivere!  
1959 nasce un piccolo bimbo che riempie di gioia; l'ultima parola non alla scienza, ma ad Ha.shem  
1967 Barnard l'uomo che sfida la vita trapiantando un cuore  
di nuovi battiti si tinge il cielo.  
1969 Armstrong tocca la Luna, un piccolo passo per un uomo un passo da gigante per l'umanità  
un'impresa epica in una notte stellata, tutti i nasi all'insù cercando un puntino che saluta  
1999 ottanta anni in festa tutti insieme parole che commuovono, che ripercorrono le nostre vite, la nostra famiglia  
una quercia e un beniamino vicini intrecciano i loro rami  
pieni di nuove foglioline che si spingono verso il sole.  
Il 900 un secolo che se n'è andato carico di eventi indimenticabili.  
A cura del gruppo anziani teatro – Residenza Anziani Arzaga 2012

## Generazioni a confronto

### Errori da evitare e buoni consigli

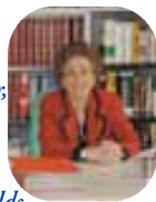
Un numerosissimo pubblico, e non quello delle tradizionali serate comunitarie. D'altronde la serata dedicata al libro "Genitori, 60 errori da evitare" di Hamos Guetta è nata proprio con l'idea di proporre qualcosa di diverso. Innanzitutto un confronto aperto, diretto, franco e senza filtri tra un gruppo di genitori ed un gruppo di adolescenti della Comunità. Un 5 "contro" 5, con la valutazione professionale della psicologa Yael Rosenholz e una serie di filmati, testimonianze, domande dal pubblico, rapidamente gestiti da Daniel Fishman. Il tutto alla ricerca di un possibile (è possibile?) "modello educativo". È emerso come il digital gap tra le generazioni sembra essere un problema sentito dai genitori o almeno da una parte di essi che vedono i figli sempre di più trincerarsi nel web e in Facebook



come mondi dove passano tanto tempo e dove sviluppano le loro relazioni. La serata è scorsa attraverso "parole chiave": permessi, divieti, sesso, motorino, affetto, sculacciata, responsabilità, proiezioni, pressioni, speranze. La contemporanea candidatura all'Oscar del film israeliano *Footnote* aiuta a fare una sintesi di quanto emerso. In questa pellicola un padre e un figlio sono rinomati studiosi del Talmud, ma il secondo è sempre stato colmato di riconosci-

menti, cosa che è invece mancata al padre. Finalmente arriva un premio anche al padre, ma poi viene fuori che c'è stato un errore, e che anche stavolta il premio era dedicato al figlio. Rav Roberto Della Rocca concludendo la serata, ha sottolineato come la cosa più bella per un padre è vedere che il proprio figlio lo ha superato. Non si sa se questo sia sempre possibile, ma è l'augurio alla nuova generazione della comunità. ➔

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...



hanno scelto

**studio interpreti**

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano

Tel. 02 48.01.82.52

E-mail: info@studiointerpreti.it

Web: www.studiointerpreti.it

matrimoni, bar mitzvah, bat mitzvah  
feste, eventi aziendali  
in Italia e all'estero

**welcome**  
qualunque sia l'evento

www.wellchome.it  
valerie.dana@wellchome.it  
+39 345 3685051

## Salvati i Parochiot

**Grazie a una generosa donazione**

**I**l Tempio Centrale di via Guastalla può finalmente usufruire di nuovo di un adeguato locale per custodire i suoi preziosissimi Parochiot.

I Parnasim avevano da lungo tempo messo in luce il problema che lo spazio destinato a conservarli si trovava da anni in completo degrado, tant'è che i delicati ed antichi tessuti dovevano essere riposti in scatoloni di plastica, assolutamente inadeguati. Consapevoli dell'importanza di conservare questo inestimabile patrimonio del Tempio, Salomone e Beatrice Haggiag hanno finanziato con gioia

il restauro del locale, restauro che, eseguito da abili artigiani, sotto la vigile supervisione dei Parnasim, è stato perfettamente realizzato.

Ora i Parochiot sono conservati nel modo migliore, testimoni nel tempo dell'amore della Comunità Ebraica di Milano per il suo Tempio Centrale.



## KEN HOLIT E KEN DEGANIÀ

**U**no dei progetti innovativi che il nostro ken sta portando avanti in questa stagione di attività è quella di rinnovare e aiutare il Ken Deganià (di Torino) che negli ultimi anni ha avuto difficoltà a crescere ed evolversi.

Il Ken Deganià è la terza sede dell'Hashomer in Italia, nata negli anni '70, ha avuto importantissimi anni di picco nel corso della storia e ultimamente, dato il calo di membri sta facendo fatica a portare avanti le sue attività settimanalmente come è sempre successo.

Dall'inizio di quest'anno, noi bogrim, abbiamo preso l'iniziativa di mandare a turno due bogrim di Milano ogni venerdì a fare attività nel Ken di Torino alla decina di chanchim e assieme ai soli due bogrim che gestiscono il ken e le attività.

Oltre a ciò abbiamo organizzato una fantastica giornata il 12/02, dove tutto il Ken Holit di Milano si è spostato a Torino per trascorrere una giornata assieme a tutti i ragazzi della comunità ebraica torinese. Abbiamo svolto un gioco in città, abbiamo pranzato in un parco tutti assieme, dopodiché ci siamo spostati nel centro sociale della comunità dove si è svolto per i ragazzi un gioco

organizzato da noi, e una riunione rivolta ai genitori per far conoscere il nostro movimento e parlare dei problemi che ci sono nel Ken di Torino, infine abbiamo chiuso con un Mifcad di 120 membri.

I risultati sono stati entusiasmanti, nelle giornate di ken successive i numeri di ragazzi sono raddoppiati e noi bogrim, siamo soddisfatti di aver fatto valere e messo in pratica il nostro valore di solidarietà per i chaverim di Torino. Chazak ve'maz!

*I bogrim dell'Hashomer Hatzair*



## L'ADEI WIZO SULLA STRAGE DI TOLOSA

Sconvolte esprimiamo piena e fraterna partecipazione al lutto della comunità ebraica francese per il vile attentato terroristico alla scuola ebraica Otzar HaTorah di Tolosa che ha provocato l'insensata morte di Rabbi Yonathan Sandler, dei suoi due figli Aryeh, di 6 anni e Gavriel, di 3 anni e della piccola Miriam Monstango di 8 anni.

L'escalation di violenza antisemita che si registra in Francia e in tutta Europa compresa l'Italia, e le dichiarazioni del terrorista assassino di Tolosa dimostrano drammaticamente che non esiste differenza tra antisionismo e antisemitismo.

L'odio antiebraico colpisce con disumana puntualità il nostro futuro: i bambini.

Bambini uccisi mentre vanno a scuola, bambini terrorizzati costretti a correre nei rifugi invece di giocare nel parco giochi della loro scuola; bambini colpiti solo perché ebrei ovunque essi siano.

Per loro noi preghiamo e auspichiamo che il mondo finalmente si decida a combattere l'antisemitismo.

*Ester Silvana Israel  
Presidente Nazionale  
ADEI WIZO*

*Associazione Donne Ebreo d'Italia*

## Corso di cucina per ragazze creative



Laboratorio di Revivim  
Via California, 15.  
Per info tel-3271887388

IDEE E SUGGERIMENTI:

COCKTAIL  
DESSERT LIGHT  
COMPLEANNI  
HAMBURGER PARTY!!

Euro 20 a serata  
Chef Michela Ghorzi  
Orari: 18.30-21.30



- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

## Carne Glatt – Beth Yosef

In vendita presso la Comunità – via Sally Mayer 4

Orari di apertura dello spaccio comunitario

Domenica dalle 9.00 alle 13.00

Martedì dalle 8.30 alle 13.00

Giovedì dalle 8.30 alle 13.00 e dalle 15.30 alle 17.45.

Per informazioni e prenotazioni:

Miriam, tel. 02 483110 223 – fax 02 48304660 email: [segreteria.generale@com-ebraicamilano.it](mailto:segreteria.generale@com-ebraicamilano.it)

*Tutti i prodotti in vendita sono autorizzati dal Rabbino Capo di Milano*

# Le dimissioni di Michele Boccia

**Bollettino** della Comunità Ebraica di Milano

**ANNO LXVII, N° 4  
APRILE 2012**

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

**Redazione**  
via Sally Mayer, 2, Milano  
tel: 02 483110 225/205  
fax: 02 48304660  
mail: bollettino@tin.it

**Abbonamenti**  
Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204  
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

**Direttore Responsabile**  
Fiona Diwan

**Redazione**  
Ester Moscati,  
Dalia Sciamia (grafico)

**Progetto grafico**  
Isacco Locarno

**Photo Editor**  
Lisa Sacerdote

**Hanno collaborato**  
Rav Alfonso Arbib, Rochelle Bendaud, Laura Brazzo, Daniel Fishman, Francesca Olga Hasbani, Nanette Hayon, Daniele Libermanome, Giulio Meotti, Paola Mortara, Ilaria Myr, Daniela Ovadia, Vittorio Robiati Bendaud, Mara Vigevani, Roberto Zadik.

**Foto**  
Orazio Di Gregorio, Mario Golizia, Ester Moscati

**Fotolito e stampa**  
Ancora - Milano

**Responsabile pubblicità**  
Dolfi Diwald  
pubblicita.bollettino@virgilio.it  
chiuso in Redazione il 21/3/12

Alcuni giorni fa ho presentato le dimissioni dal Consiglio della Comunità. E' stata una decisione che ho valutato per diverso tempo e per senso di responsabilità e timore delle conseguenze ho rinviato fino ad ora. Motivi per rassegnare le dimissioni non sono mancati fin dall'insediamento del nuovo Consiglio, iniziato con gli insulti a tutto il vecchio gruppo dirigente e proseguito con la forzata partenza di Rav Colombo, che per anni ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale per i nostri ragazzi e per moltissimi iscritti, dalla nostra città. Keshet, da me voluto insieme a Gionata Tedeschi e Rav Colombo con l'intento di avvicinare gli iscritti tramite incontri, viaggi, concerti e spettacoli teatrali, non c'è più. Simile la situazione dell'Associazione Amici della Scuola, che dopo anni di attività di volontariato e raccolta fondi è stata costretta a sospendere le sue attività. Ho visto consiglieri di maggioranza togliere i figli dalla scuola e nello stesso tempo rendere umiliante la richiesta di sconti da parte dei genitori. Ho assistito impotente all'elevato numero di cancellazioni a seguito del ricorso all'Esatri (applicato in modo burocratico) per la riscossione dei tributi. La maggioranza vorrebbe far credere che si tratta di "approfittatori", mentre invece molti negli anni hanno

sostenuto generosamente la comunità. Se almeno questo fosse servito a risanare il bilancio! Niente di più falso. Il conto economico 2011 è peggiore di quanto preventivato; e ancora peggiore il preventivo 2012. La lettera di Stefano Jesurum, arrivata dopo mesi di boicottaggio dei progetti del Rabbino Capo sia educativi che di avvicinamento dei giovani, ha rappresentato per me l'ultima goccia. Non si attacca pubblicamente il Rabbino Capo senza neanche informarlo e concedergli un diritto di replica sullo stesso numero del bollettino. Non passa inosservato che la lettera sia stata firmata da tutti i consiglieri di maggioranza, tranne il Presidente, ed in particolare dall'Assessore al Culto che, a questo punto, per correttezza dovrebbe dimettersi. Forse la maggioranza intendeva creare un conflitto ideologico per nascondere i suoi fallimenti. O forse intendeva ridimensionare, una volta per tutte, il ruolo del rabinato al fine di renderlo subalterno al potere politico, anche in questioni di halachà. In entrambi i casi, è per me da irresponsabili compromettere l'unità della comunità per questioni di potere. Le iniziative prese dal Rabbino Capo sono state forti e appropriate. In particolare, la serata del 14 Marzo al Noam, in una sala gremita come non mai,

dovrebbe aver dimostrato alla maggioranza l'affetto e stima di cui gode Rav Arbib ed il suo ruolo di guida soprattutto nei confronti dei giovani. Un ultimo punto. Quando si viene eletti, si pensa di usare le proprie energie in modo positivo, per costruire e non distruggere, per unire e non dividere. In questo consiglio ciò non è possibile. **"Daienu"**  
*Michele Boccia  
Milano*

## RICERCA VOCI E TESTIMONIANZE PER UN GIUSTO

Eravate a Firenze nel 1943 e 1944 fino alla Liberazione e subito dopo? Se eravate lì, foste salvati o aiutati da Monsignor Giacomo Meneghello (Segretario del Vescovo di Firenze Cardinale Elia Dalla Costa)? Noi, Cesare e Vittorio Sacerdoti con Lya Quitt Haberman intendiamo proporre Monsignor Meneghello a Yad Vashem affinché venga riconosciuto come Giusto fra le Nazioni. Ogni testimonianza aiuterà per ottenere questo riconoscimento alla Sua memoria; anche se questo riconoscimento non verrà dato, ogni informazione ricevuta farà parte di quanto presenteremo a Yad Vashem e resterà nei loro archivi. Se siete in grado di aiutarmi in questa ricerca, vi prego di scrivermi a: [cesare@sacerdoti.com](mailto:cesare@sacerdoti.com)  
*Cesare Sacerdoti, Milano*

Acquista il meglio per i tuoi bambini su



Childrens Luxury Fashion

Bimbi sempre eleganti e alla moda!



Solo adorabili.com offre sconti per i gemelli

- Abbigliamento • Calzature • Borse bebé • Accessori per bambini da 0 a 14 anni

B'H



**Secondo incontro: HAMBURGER PARTY! Euro 40 a copia**

## NONNA, COSA POSSO CUCINARE CON UNA MELA?

Cuciniamo insieme Nonna/o e bambina/o (dai 6 anni)



Laboratorio di Revivim, via California, 15  
Per info: 327 188 73 88 Moria  
[moria@revivim.it](mailto:moria@revivim.it)



**AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.**

# 026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

[www.centrodelfunerale.it](http://www.centrodelfunerale.it)

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: [bollettino@tin.it](mailto:bollettino@tin.it)  
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

## Piccoli annunci

### CERCO LAVORO

Signora, specializza-  
ta nell'insegnamento  
dell'italiano a stranieri,  
impartisce lezioni anche  
a domicilio. 328 9665174.

48 enne offresi per riordi-  
nare i documenti del gas,  
luce e telefono; fare picco-  
le commissioni, compa-  
gnia a persone anziane,  
trascrivere documenti al  
computer, fare la spesa e  
svolgere pratiche presso  
uffici. Disponibile anche  
per altri servizi. Lucia-  
no 339 6170304 o 328  
4018853.

Laureata in Biotecnologie  
del Farmaco diplomata  
c/o Scuola Ebraica in via  
Sally Mayer, indirizzo  
scientifico, cerca lavoro  
presso istituti farmaceuti-  
ci e aziende di cosmetica  
a Milano e provincia. 339  
7697098.

Insegnante madrelingua  
inglese, laureata in lin-  
gue e abilitata nel settore  
pedagogico, impartisce  
lezioni private di inglese.  
Esperienza di sei anni nei  
licei americani e come in-  
segnante privata. Ottima  
conoscenza della lingua  
italiana. 333 689 9203

Professoressa di mate-  
matica dà ripetizioni ad  
alunni medie e superiori.  
339 6668579.

Laureato in Giurispru-  
denza, diplomato in ra-

gioneria, ex alunno della  
Scuola di via Sally Mayer,  
valuta offerte, anche non  
concernenti il settore. 346  
8014005.

Disponiamo progetti  
attività chiavi in mano  
per investimenti in Isra-  
ele, diverse opportunità  
commisurate con importi  
disponibili. Discrezione  
e serietà garantite. Scri-  
vere a Bollettino casella  
3/2012.

Assistenza anziani anche  
convalescenza, operatri-  
ce sociosanitaria offresi.  
Disponibile notte. 331  
2927693.

Ex studentessa della  
Scuola Ebraica offresi  
come baby-sitter o per  
ripetizioni bambini e ra-  
gazzi elementari e medie.  
345 2960366.

Odontotecnico esperien-  
za pluridecennale si pro-  
pone per collaborazioni,  
prezzi concorrenziali.  
Lab. 039 794854, cell.  
339 1623411

### VENDESI

INVESTIRE IN ISRA-  
ELE dove il valore degli  
immobili e in costante  
aumento significa assicu-  
rare ai propri risparmi  
un valore aggiunto che  
aumenta anno per anno;  
AMPIE disponibilità di  
lotti di terreni, ville ap-  
partamenti in Herzelia  
Ramat Poleg Natanya

Tel Aviv e zone limitro-  
fe. Info: telefonare a 335  
6249671; oppure 00972 5  
47932872; oppure 00972  
5 46978941; oppure  
00972 5 47932872.

### AFFITTASI

Ampio appartamento  
piano alto, luminoso, in-  
fissi nuovi, climatizzato  
via Domenichino, vicino  
metropolitana, doppio  
soggiorno, 3 camere, 2  
bagni, cucina abitabile,  
ampio ripostiglio, spazio-  
si armadi a muro, doppia  
esposizione con balconi,  
cantina e portierato. 335  
6445811.

Affittasi delizioso bica-  
mere arredato di 50 mq  
in via San Gimignano,  
silenzioso e con affacci  
sul verde, ampio soggior-  
no con angolo cottura,  
camera, bagno e balco-  
ne. Euro 600 mensili +  
200 di spese (portineria,  
riscaldamento, acqua cal-  
da). Telefonare ore serali  
347 1166 399

### VARIE

Eseguiamo rilegature  
di libri antichi, riviste  
giuridiche, atti notari-  
li, album fotografici e  
enciclopedie in diversi  
materiali, con cucitu-  
ra a mano e stampa  
a caldo. Garantiamo  
serietà, lavori accurati  
e rispetto nei tempi di  
presa e consegna con-  
cordati. 02 42296243,  
347 4293091, Michele

### Patruno, via Lorenteg- gio 49, legart.patruno@ tiscali.it

Cerco persona che dovrà  
spedire cose in container  
in Israele (oleh chadash o  
toshav hozer) per spedire i  
miei 1.6 metri cubi di effet-  
ti personali, condividendo  
le spese di trasporto. rafi-  
silberstein@libero.it, 338  
6479469, cell. Israele :  
0097 2547664867.

### CONCORSO ADRIANA REVERE

Il Comitato per il Con-  
corso Adriana Revere,  
istituito alla memoria  
della piccola deportata ad  
Auschwitz dai nazifascisti  
all'età di dieci anni, ha  
stabilito per l'anno 2012 le  
seguenti modalità di par-  
tecipazione.

Sono invitati a partecipa-  
re gli alunni delle scuole  
elementari, medie infe-  
riori e superiori di ogni  
ordine e grado, in forma  
individuale, di gruppo o  
di classe.

I lavori possono essere  
presentati sotto forma di  
elaborati su carta, CD,  
DVD o video, e devono  
riportare chiaramente il  
nome e cognome del con-  
corrente, la scuola e la  
classe e se si tratta di lavo-  
ro individuale o collettivo.  
I lavori dovranno perve-  
nire alla sede del Comita-  
to del Concorso in  
via S. Anselmo 7 - 10125  
Torino entro il 10 GIU-  
GNO 2012

## Note tristi

### MARCELLO MORPURGO

Il 23 gennaio, 29 Tevet,  
è mancato a Beer Sheva,  
dove risiedeva con la fa-  
miglia da circa 40 anni,  
il professor Marcello  
Morpurgo. Nato a Trie-  
ste e vissuto da ragazzo  
a Gorizia, era passato  
attraverso le gravi vicissi-  
tudini delle leggi razziali  
riuscendo miracolosa-  
mente a laurearsi.

Dopo la guerra, i ricordi  
di quel periodo travaglia-  
to sarebbero diventati il  
libro *Val di Rose*. Trasferi-  
tosi a Milano aveva inse-  
gnato alle Scuole Ebrai-  
che di Via Eupili, di cui  
frequentava regolarmente  
il Tempio, diventando  
poi l'amato Preside della  
Scuola Media Colorni.

Aveva anche collaborato  
con *L'eco della educazione  
ebraica*. Grande figura di  
Educatore, aveva man-  
tenuto a lungo il contat-  
to con i Colleghi e con  
gli allievi, i quali, dietro  
l'atteggiamento schivo e  
l'eloquio misurato, per-  
cepivano la Sua sensibi-  
lità e il Suo valore. An-  
che negli anni successivi  
all'Alì, era rimasto com-  
unque legato alla vita  
della nostra Comunità,  
di cui continuava a rice-  
vere il *Bollettino*.

I cugini Nello e Sara Asco-  
li, che con Giody e Silvia  
danno il triste annuncio  
della Sua scomparsa, de-  
siderano sottolinearne  
anche l'attaccamento alle

Tradizioni e l'amore per  
Israele.  
Che la Sua memoria sia  
benedetta.

### UN RICORDO DI MARCELLO MORPURGO

Si è spento a Beersheva  
Marcello Morpurgo. Neg-  
li anni Sessanta era sta-  
to professore alla scuola  
ebraica di Milano. Nato  
a Trieste e discenden-  
te della famosa famiglia  
Morpurgo, era venuto a  
Milano dopo la guerra.  
Alla scuola di via Eupili  
era nostro insegnante di  
latino alle scuole medie.  
Oltre al latino imparam-  
mo dal professor Mor-  
purgo cos'è il rispetto per  
il prossimo. Ci trattava  
da adulti anche se noi  
eravamo ancora bambi-  
ni. Veniva a scuola in bi-  
cicletta e camminava con  
un portamento dignitoso.  
In classe non alzava mai  
la voce. Era un vero si-  
gnore. Il suo ricordo sia  
di benedizione.

*Donato Grosser*

### ARMINIO WACHSBERGER

Il 12 di Iyar ricorre il de-  
cimo anno dalla scom-  
parsa di Arminio Wach-  
sberger, da tutti ricordato  
per la sua umanità, lealtà,  
coraggio ed altruismo,  
grandi doti morali che ne  
hanno sempre guidato i  
passi sia da uomo libero

che nella tragica schiavi-  
tù. Moglie, figlie e nipoti  
non riescono ad esprime-  
re tuttora il dolore per il  
vuoto che ha lasciato, ma  
rimarrà sempre nel loro  
cuore la memoria della  
sua storia e degli insegna-  
menti che ha tramandato.  
Che il suo Ricordo sia in  
Benedizione.

### RACHELE FRESCO

Clementina Calfon e so-  
relle ricordano con im-  
menso affetto l'adorata  
madre Rachele Fresco,  
mancata il 20 febbraio  
1995, donna retta, giusta,  
dedita alla famiglia e alle  
mitzvòt.

### ANGELO ANTICOLI

Caro Angelo, ti penso  
sempre, ogni giorno che  
passa sei qui accanto a me,  
tua moglie Enrica. Ti pen-  
sano i tuoi figli Settimio,  
Leone, Massimiliano, le  
tue nipoti Alessia, Elisa,  
Isabella, Alessandro e  
Giorgia, le tue nuore Bian-  
ca, Simona e Marta. Caro  
Angelo, sei e sarai nei no-  
stri cuori per sempre,

*la famiglia Anticoli*

*Dal 15 febbraio al 15 marzo  
sono mancate le seguenti per-  
sone: Lea Dranger, Manoucher  
Mohebban, Josè Nada, Isacco  
Acco, Yvonne Hasson, Pasqua-  
le Albert. Sia la loro memoria  
benedizione.*



Elia Eliardo  
dal 1906

Arte Funeraria  
Monumenti  
Tombe di famiglia  
Edicole funerarie

La qualità e il servizio  
che fanno la differenza

Elia Eliardo  
Viale Certosa, 300  
20156 Milano  
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE  
CON OLTRE 200 MONUMENTI  
CANTIERE DI LAVORAZIONE  
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI  
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto  
in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307  
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63  
Cell. 335.49.44.44  
[penatiartefuneraria@yahoo.it](mailto:penatiartefuneraria@yahoo.it)

Vasto campionario  
di caratteri ebraici

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -  
marmi - monumenti per cimiteri -  
spostamento monumenti per tumulazioni -  
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona  
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO  
Tel. 02/38.00.90.45  
Cell. 335/74.81.399

## Note liete



### EMILY RIVKA

Saul, Maia e la sorellina Anna, danno il benvenuto alla nuova arrivata, Emily Rivka. Nata il 21 febbraio 2012/ 28 Shevat 5772, ha portato tante gioie ai nonni Froman, Levi e agli zii e zie.

### ELISIO MAGGI

Il Keren Hayesod rivolge affettuosi auguri di buon compleanno al signor Elisio Maggi per i suoi 86 anni e lo ringrazia sentitamente per la sua amicizia e sostegno dimostrato ad Israele. Mazal Tov!

## UN RIFERIMENTO SICURO PER I FUTURI CITTADINI DI ISRAELE

La Aliath Ha Noar invia a tutti gli amici e sostenitori i migliori auguri per le prossime festività. In questi tempi così difficili i giovani ospiti nei nostri villaggi in Israele sanno di avere in noi un sicuro riferimento.

Dagli anni della persecuzione nazista in Europa, quando nacque la nostra associazione con lo scopo di mettere in salvo in Israele il maggior numero possibile di giovani, la Aliath Ha Noar ha compiuto realizzazioni fondamentali nel campo dell'educazione. Da allora migliaia di ragazzi, molti tra loro nuovi immigrati da paesi a rischio, hanno ricevuto nei nostri villaggi la loro educazione volta alla crescita di buoni cittadini di Israele.

Ogni giorno le nostre donazioni sono state e saranno determinanti per la vita di questi giovani e per il futuro di Israele.

La Aliath Ha Noar è presieduta da Ester Ghitis, da quest'anno Andrea Jarach si affianca alla presidente Ghitis per le attività milanesi della organizzazione.

Ci proponiamo per gli anni a venire, con il sostegno di tutti voi, di proseguire sulla strada intrapresa e di creare rapporti sempre più attivi tra Italia e Israele nel campo educativo, e nella promozione della Aliah giovanile.

*Ester Ghitis, presidente onorario AHN Italia,  
Andrea Jarach, presidente AHN Milano.*

**YOM HAAZMAUT  
DANCING PARTY**  
GIOVEDÌ 26 APRILE  
DALLE 19 ALLE 22:30

INFO LOCATION E PREVEDITA  
BIGLIETTI 10 €: DAVIDE 3926054636  
O NICOLE 3346124497

קיד בן-לאון  
Comunità Ebraica di Milano  
Assessorato ai Giovani

designed by Johana Otzyon

**JCAMPS**  
INCORPORATING CAMP ESPAÑA

**Il Campo Estivo Internazionale Ebraico**

<b>Età 12 - 18</b> Marbella Spagna 2 - 30 luglio	<b>Età 10 - 16</b> Londra Inghilterra 22 luglio - 5 agosto	<b>Età 9 - 15</b> Canada Toronto 26 luglio - 16 agosto	<b>Età 15 - 19</b> Cina Pechino - Shanghai 19 luglio - 6 agosto
---	--	--	---

• Corsi di lingua • Attività • Arte e sport • Kosher • Escursioni • Alloggi di lusso

info@jcamps.org www.jcamps.org t: (UK) +44 207 096 1179

**STUDIO ODONTOIATRICO E ORTODONTICO**

**Dott. Viviano Maurizio Palombo**  
Medico Chirurgo  
Specialista in Odontostomatologia  
Specialista in Ortognatodonzia

*Iscritto all'Albo dei Consulenti Tecnici del Tribunale di Milano n° 7610*

Terapie Chirurgiche e Implantologiche  
Terapie Parodontali  
Terapie Protetiche fisse e mobili  
Terapie Ortodontiche (Damon System)  
Consulenze Tecniche di parte odontostomatologiche

Via Lorenteggio, 24 - 20146 Milano  
Tel. 02.48955176

[www.palombovivianomaurizio.it](http://www.palombovivianomaurizio.it)

**I segni astrologici nella religione ebraica**

**Domenica 29 aprile**  
ore 21  
**Centro Sued**  
Via Sally Mayer, 4

Mese per mese impariamo a trasformarci ed evolvere seguendo il percorso tracciato dai maestri della Cabala con Daniela Abravanel

קיד בן-לאון  
Comunità Ebraica di Milano  
Assessorato ai Giovani

**efes**

## Agenda Aprile 2012

### SEDER DI PESACH CON L'OGL

1° e 2° sera, venerdì e sabato 6 e 7 aprile 2012  
Accensione candele e cabalat Shabbat ore 19.30 - inizio seder ore 20.15.  
Condurranno il Seder Rav Igal Hazan e Rav Levi Hazan. Hotel Marriott, via Washington 66. Info: Orna 02 41273552 / Mashie 348 1390806 / ogl.italia@gmail.com

### DOMENICA 22

Ore 17.45, via dei Gracchi 25, conferenza di Rav Benchetrit, *Pas d'avenir sans espoir!!*

### 8 MAGGIO/3 GIUGNO

Elfo Puccini, sala

Fassbinder, *Rosso*, di John Logan, traduzione di Matteo Colombo, regia, scene e costumi di Francesco Frongia, con Ferdinando Bruni e Alejandro Bruni Ocaña. La pièce è ispirata alla biografia del pittore americano Mark Rothko, maestro dell'espressionismo astratto.

### FESTIVAL DELLA CANZONE EBRAICA

L'Assessorato ai Giovani della Comunità Ebraica di Milano sta organizzando un festival della canzone ebraica a favore dei Movimenti Giovanili, in occasione di Yom Jerushalaim che sarà

domenica 20 maggio. Se fate parte di un complesso musicale con repertorio ebraico e volete esibirvi in gruppo o da soli, con 3 o 4 pezzi, scrivete ad efesdue@gmail.com oppure telefonate al numero 3457911694.

### CONCORSO FOTOGRAFICO CDEC "OBIETTIVO SUL MONDO EBRAICO"

L'Archivio Fotografico del CDEC bandisce la quarta edizione del concorso *Obiettivo sul mondo ebraico* in occasione della XIII Giornata Europea della Cultura Ebraica. Il titolo del concorso, in accordo con il tema della

Giornata ("The spirit of jewish humour") è: "Riso ebraico". Le fotografie pervenute saranno valutate da una giuria e le fotografie finaliste verranno esposte presso la Sinagoga Centrale di Milano di via Guastalla dove avverrà anche la premiazione del vincitore nel corso della Giornata Europea della Cultura Ebraica il 2 settembre 2012. Prossimamente verrà pubblicato il bando sul sito del cdec (www.cdec.it)  
Info: [archiviofotografico@cdec.it](mailto:archiviofotografico@cdec.it), 02 316338; 02 316092, 02 33103840.

### Newsletter

Tutti gli appuntamenti ogni lunedì alle 12.30 sul tuo computer.  
Info: 02 483110. 225, [bollettino@tin.it](mailto:bollettino@tin.it)

### PROGRAMMA APRILE 2012 – NISSAN/IYAR 5772

*Pesah Kasher ve Sameah a voi ed alle vostre famiglie.*

#### Martedì 3, ore 16.00 in Sede

Proiezione del film "**Barriera invisibile**" con Gregory Peck (durata 1h e 53')  
Film cult: un giornalista (Gregory Peck giovane) si finge ebreo per condurre un'inchiesta sull'antisemitismo. Le sorprese sono amare.

#### Mercoledì 18, ore 15.30 in Sede

Secondo appuntamento di **Un libro al mese**. Il libro scelto questo mese è "*Un caso di ordinario coraggio*" di Pascale Roze, edizioni Guanda, per chi volesse leggerlo durante il mese ed aggiungersi al gruppo.

#### Mercoledì 18, ore 18.30 in Sede

**La cucina ebraica cinese** con Daniela Di Veroli  
Lezione con preparazione e cena/degustazione.  
Preiscrizione obbligatoria 02 6598102

#### Martedì 24

**Un giorno insieme a Padova:** incontro con le amiche dell'Adei-Wizo padovana e visita della città. Info e preiscrizioni 02 6598102

#### I nostri corsi (Info e prenotazioni 02 6598102)

Pittura ogni martedì dalle 10.00 alle 12.00

"Vivere con fiducia" ogni mercoledì dalle 10.30 alle 12.30

Comunichiamo che i nostri uffici hanno il seguente nuovo orario:  
da lunedì a giovedì 9.30 – 13.00 e 14.00 – 18.00  
il venerdì 9.00 – 13.00



ADEI WIZO

ADEI WIZO  
Via delle Tuberose, 14  
20146 Milano  
Tel. 02.659.81.02  
[adeiwizo-milano@tiscali.it](mailto:adeiwizo-milano@tiscali.it)

SAVE THE DATE!

# Festeggiamo tutte insieme il 20° anniversario della Women's Division

MARTEDÌ 8 MAGGIO 2012 ORE 12.15

Ospite Dott.ssa Edna Angelica Calo Livne

Esperta Internazionale in Educazione al Dialogo, candidata al Premio Nobel per la Pace 2006.



KEREN HAYESOD  
UNITED ISRAEL APPEAL

KEREN HAYESOD  
Insieme per costruire il nostro futuro.



WOMEN'S DIVISION  
DONNE PER ISRAELE

Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano - tel. 02 48021 691/027 - fax 02 48193376 - [kerenmilano@kerenhayesod.com](mailto:kerenmilano@kerenhayesod.com)

RINGRAZIAMO PER IL GENEROSO CONTRIBUTO I NOSTRI PARTNER:  
BANCA POPOLARE DI LODI - CARBOTERMO SPA - GRUPPO MULTIMEDICA - TOTARO ASSICURAZIONI



Cognomi ebraici *a cura di Rossella Tercatin*

## Efrati

Nel Libro delle Cronache (in ebraico *Divrei HaYomim*), Efrat è la sposa del personaggio biblico Caleb. Amram ben Nathan Efrati fu per più di quarant'anni rabbino della città spagnola di Valencia nella seconda metà del XIV secolo. Rav Efrati era tenuto in grande considerazione dai suoi contemporanei, nonostante all'inizio della sua carriera non si fosse fatto scrupolo di attaccare pubblicamente alcuni influenti esponenti della sua comunità che si erano macchiati di gravi colpe. Godeva della fama di grande mistico e studioso di Talmud, ma anche grande esperto di materie secolari. Leone Efrati, nato a Roma nel 1916, divenne campione di box nella categoria dei pesi piuma. Le leggi razziali ne stroncarono la carriera, proprio mentre "Lelletto", com'era soprannominato, si trovava in trasferta negli Stati Uniti ed era entrato nella classifica dei primi dieci pesi piuma del mondo. Costretto a tornare in Italia nel 1943, fu arrestato e deportato ad Auschwitz, dove morì nel 1944.

## Nahum

La parola in ebraico significa *consolatore*. Nahum è anche il nome di uno dei sette Profeti minori: nel titolo del suo libro è chiamato l'Elkoshita, cioè proveniente dalla (non identificata) città di Elkosh. Nahum Eliezer ben Jacob visse a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo ad Adrianopoli (oggi Edirne, in Turchia). Fu un rabbino influente e direttore di una grande yeshivah. Già in tarda età si trasferì a Gerusalemme, dove per dieci anni ricoprì la carica di rabbino capo della città. Il suo commentario *Hazon Nahum* fu stampato a Costantinopoli nel 1745. Nahum Uzziel Kaplan, meglio conosciuto come Reb Nahum Grodner fu un predicatore e un filantropo. Nacque nel 1811 e morì a Grodno, nell'attuale Bielorussia, nel 1879. Dedicò la sua vita e le sue energie al benessere degli ebrei dell'Impero russo, raccogliendo donazioni per aiutare coloro che si trovavano in una condizione di povertà. Alle sue lezioni partecipavano centinaia di persone.

Parole ebraiche *a cura di Roberto Zadik*

## אפיקומן Afikomen

A Pesach dopo il seder e le sue prelibatezze, il divertimento dei più piccoli è la ricerca del famigerato Afikomen. Tecnicamente è un frammento delle tre matzot, che viene spezzato e nascosto nei punti più disparati. I bimbi così cominciano a cercarlo dappertutto. Sotto il tavolo della cena pasquale piuttosto che sotto il tappeto o in qualsiasi altro luogo, può essere ovunque il padre di famiglia abbia pensato di metterlo. Ma quali sono le origini di questa parola dall'assonanza greca? Molti se lo sono chiesto ma nessuno ha finora trovato una risposta soddisfacente. Una delle possibili soluzioni è che questa parola derivi dalla frase ambigua della Mishnà: "Ein maftirin ahar ha Pesach afikoman" riguardante un possibile passatempo dopo che la conclusione del Seder (che dovrebbe essere però il racconto dell'uscita dall'Egitto). Ci sono anche altre possibili interpretazioni. La parola *afikomen* potrebbe derivare dalla pratica greca di passare da una casa all'altra a ricevere un piccolo spuntino. Questa spiegazione però è in contrasto con la finalità dell'*afikomen* che è quella di concludere il Seder forse per impedire che si andasse a cercare qualche sfizioso dessert in casa d'altri.

**Del Mare 1911**  
 Abbigliamento Uomo  
 MILANO  
 C.SO DI PORTA ROMANA, 44 Tel 02 58303176  
 C.SO MONFORTE, 18 Tel 02 76028011  
 C.SO VERCELLI, 11 Tel 02 43319767  
 C.SO EUROPA, 13 Tel 02 76004236  
 VIA OREFICI, 5 Tel 02 8053719

**OUTLET**  
 SERRAVALLE SCRIVIA  
 BAGNOLO SAN VITO  
 FRANCIACORTA  
 PALMANOVA  
 VICOLUNGO  
 MONDOVI'  
 SORATTE

**SHOWROOM**  
 VIA BERGAMO, 14 TEL 02 54108593  
 WWW.DELMARE1911.COM

Su richiesta si esegue il controllo dello sciaatnez



Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),  
**Volantini da allegare al Bollettino**,  
 banner sul sito comunitario **www.mosaico-cem.it** (20.000 contatti al mese),  
 la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

**Info: Dolfi Diwald**  
 concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano  
 336 711289 - 02 483110225 (redazione)  
 pubblicita.bollettino@virgilio.it www.mosaico-cem.it



radiomontecarlo.net



CHIC IS IN THE AIR

# Nel tuo Carrefour Market di via S.Gimignano fai la spesa Kasher.

**Carrefour Market significa anche prodotti Kasher.**

**Freschi, pasta, salumi, formaggi,  
carne surgelata e scatolame.**

**Trovi sempre tutto quello che ti serve  
per la tua spesa quotidiana.**

**Naturalmente, con la convenienza Carrefour.**



Via San Gimignano angolo Via Soderini  
Tel. 02 48302828 - Siamo aperti dal lunedì al sabato dalle 8:00 alle 21:00

[carrefour.it](http://carrefour.it)

**Carrefour**  
market

**EL AL** **העופות**  
È PIÙ DI COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE

## Prima acquisti ...meno spendi !!!

Acquista il tuo biglietto per Tel Aviv fino a 45 giorni prima della data di partenza ed usufruisci dal 28 Aprile al 25 Luglio '12 di una tariffa speciale A/R tutto incluso \* a partire da

**€ 282** da Roma e **€ 322** da Milano

Info presso la tua agenzia di viaggi, gli uffici El Al di Roma 06-42020310 e Milano 02-72000212 o sul sito [www.elal.com](http://www.elal.com)

\* La tariffa comprende il supplemento carburante e le tasse aeroportuali (entrambi soggetti a variazione), non comprende i diritti di emissione; i posti disponibili a questa tariffa sono limitati.

[www.elal.com](http://www.elal.com)